

8 settembre '43: dopo il dramma rinasce la patria, inizia la Resistenza

Vacca, Onida, Ceccanti, Sinibaldi, Gravagnuolo, Gonnelli, Rosa



«Difenderemo lo Stato di diritto»

Epifani chiude la festa e avverte il Cav. «Puntiamo sul governo, ora impegni per il lavoro»

Epifani avverte Berlusconi. Il Pd, dice chiudendo la festa a Genova, difenderà lo Stato di diritto e farà rispettare la legge. Puntiamo sul governo, ora più impegno sul lavoro: l'Imu non può assorbire tutte le risorse. Sul congresso: parta dal basso e il segretario non sia automaticamente candidato premier.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 6

Ma il Cavaliere serve a Mediaset?

MASSIMO MUCCHETTI

● IN QUESTI GIORNI SILVIO BERLUSCONI SI CHIEDE SE, PER MEDIASET, SIA MEGLIO CHE LUI RITIRI LA FIDUCIA AL GOVERNO LETTA puntando a ottenere elezioni anticipate, e poi a vincerle almeno alla Camera, prospettive entrambe incerte, o se sia meglio che lui, alla fine dell'azione dei suoi avvocati, accetti la sentenza, e dunque sostenga ancora l'inquilino di Palazzo Chigi e guidi il Pdl da casa, dato che nessuno potrà comunque impedirgli di fare politica. Che l'ex premier si occupi della «sua» azienda è umanamente comprensibile. Certo, prova una volta di più l'esistenza del conflitto d'interessi che da vent'anni inquina la politica e l'industria della comunicazione in Italia.

SEGUE A PAG. 15

GLI ARTICOLI

Chi non vuole le riforme

CARLO GALLI

A PAG. 11

Se il leader non ha il popolo

MICHELE CILIBERTO

A PAG. 7

A PIAZZA SAN PIETRO IL POPOLO CHE DICE NO ALLA GUERRA



La piazza della pace

● La veglia con Francesco: «Seguire la via del dialogo» Insieme cattolici e musulmani ● La Ue: risposta forte ma dopo il rapporto Onu. Obama: non sarà un altro Iraq

Il Papa chiede che in Siria prevalga la fraternità sulle armi. In piazza S. Pietro 100mila persone di ogni fede. La Ue ritrova a Vilnius una parvenza di unità: risposta forte contro Damasco. Obama cerca consensi nel suo Paese.

BERTINETTO BUCCIANTINI
MONGIELLO MONTEFORTE SOLDINI

A PAG. 2-5

L'INTERVISTA

Jody Williams: «Alt ai missili»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

Il coraggio di fermarsi

CARLO SINI

Manifestazioni, marce, digiuni, cortei per la pace: ognuno di noi quanti non ne ricorda e ne ha visti nel corso degli anni?

SEGUE A PAG. 5

DECADENZA

Berlusconi fa melina: ricorso a Strasburgo

● Gli avvocati si rivolgono alla Corte per i diritti umani contro la legge Severino

Sulla decadenza Berlusconi cerca di fermare la giunta e presenta uno strano ricorso a Strasburgo contro la legge Severino prima che sia applicata. Gli avvocati contestano la retroattività.

FANTOZZI A PAG. 7

Tasse record ma Letta vuole tagliare il «cuneo»

DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 8-9

M5S giù dal tetto: la Camera chiederà i danni

RUBENNI JOP A PAG. 10

Comacchio, la crociata grillina contro l'Unità

MARCUCCI A PAG. 11

Staino



VEDI, FIGLIO MIO, UN GIORNO AVRAI MATTEO RENZI SINDACO, SEGRETARIO DEL PD E PREMIER DEL GOVERNO.

FESTIVAL DI VENEZIA

Il Leone vola sul Sacro Gra

● A sorpresa vince il docufilm di Rosi sul Raccordo anulare

Due premi a «Miss Violence» l'opera dura e crudissima del regista greco Alexandros Avranas. A bocca asciutta «L'intrepido» di Gianni Amelio e solo un piccolo contentino a «Philomena» di Frears. Coppa Volpi a Elena Cotta diretta da Emma Dante.

CRESPI GALLOZZI A PAG. 21

CAMPIELLO La vittoria postuma di Riccarelli

CARNERO A PAG. 20

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



LA CRISI SIRIANA

Francesco: la pace è possibile

● Oltre 100mila fedeli alla veglia in piazza San Pietro ● Il monito di Bergoglio per superare ogni logica di guerra ● L'appello alle nazioni, agli uomini di tutte le fedi e ai non credenti per affermare la fraternità

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani, i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Portano solo morte!». Lo ha scandito con forza Papa Francesco ieri sera in una gremita piazza San Pietro che è stata il cuore della giornata mondiale di digiuno e di preghiera per la pace in Siria e in Medio Oriente celebrata in ogni angolo della terra.

È alle ore 19 che si è aperta la veglia. La grande sfida lanciata dal vescovo di Roma e proposta non solo ai cattolici ma agli uomini di ogni fede e non credenti: con la preghiera, con la riflessione e con il digiuno scuotere le coscienze assuefatte alla violenza e alla logica dello scontro per fermare le dinamiche di morte e costruire percorsi di pace.

Ha il volto teso Bergoglio. Sul sagrato della piazza accoglie l'immagine della «Salus populi romani», Maria Regina della pace cui affida la Veglia e apre la celebrazione con la preghiera mariana per eccellenza, il Rosario. È al termine di questa prima parte della celebrazione che propone la sua meditazione.

Le sue parole sono un invito alla riflessione e ad un profondo esame di coscienza rivolto a ciascuno. «Esci dai tuoi interessi - afferma - che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione». Il Papa invita tutti a guardare «al dolore del fratello» e «a non aggiungervi altro dolore». «Ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata» insiste. «E questo non con lo scontro, ma con l'incontro». «Finisca - ammonisce - il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità».

Durante la veglia sono state riproposte le riflessioni sulla pace dei pontefici del Novecento, da Pio XII a Benedetto XVI. Le prese di posizioni assunte in momenti particolarmente critici per i destini dell'umanità: quelle di Giovanni XXIII durante la crisi di Cuba, i forti moniti di Giovanni Paolo II e quelli di Benedetto XVI. Papa Francesco nella sua meditazione ha voluto ripetere quelle pronunciate da Paolo VI nel suo intervento alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai!... non più la guerra, non più la guerra!».

Quindi lancia il suo monito: «Perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace».

Invita a riflettere alle ragioni profonde che hanno portato alla logica di morte. Dal destino di armonia e di pace cui è destinata l'umanità, «unica famiglia» e dove ogni uomo e ogni donna «sono fratello e sorella e si sentono responsabili dell'altro» si arrivati al «caos». E ha domandato: «Non è questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Un mondo di armonia e di pace nelle famiglie e nelle e tra le nazioni?». «Perché non è questo il mondo in cui viviamo, segna-



La veglia in piazza San Pietro FOTO OMNIGRAMA

to come è da violenza, divisione, scontro e guerra?». «Questo avviene - osserva - quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà, si chiude nel proprio egoismo». È «quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro e si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto». È questo il peccato dell'essere umano di cui il pontefice invita ad essere consapevoli. È il «caos» che porta Caino ad uccidere il fratello Abele. Papa Francesco richiama tutti a sentirsi «custodi del proprio fratello» ora che invece «il fratello da custodire e amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere». Osserva: «Quanta violenza viene da quel momento, quanti conflitti, quante guerre hanno segnato la nostra storia! Non si tratta di qualcosa di congiunturale, ma questa è la verità: in ogni violenza e in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino». È così che giustifichiamo questi comportamenti, come se nulla fosse. «Questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte!».

L'invito di Papa Francesco è chiaro: rompere questa spirale di dolore e di morte. Avere la forza e il coraggio di farlo con il perdono, il dialogo e la riconciliazione.

Cattolici e musulmani Una sola voce contro la guerra

Francesco «è un idolo», dice così, proprio così, e nel contesto non è certo una frase sorprendente, ma è pronunciata dal presidente della comunità araba in Italia, appreso alla grande piazza dove si ferma per pregare con molti altri musulmani, come fanno gli altri dentro l'abbraccio del colonnato, e pregano per la pace, la pace di tutti, ovunque. E allora è chiaro che davanti alla basilica di San Pietro, Jorge Maria Bergoglio ha chiamato il popolo per un discorso politico che possa scuotere la diplomazia mondiale. Il pastore Francesco ha esordito nella sfera che un tempo si sarebbe detta temporale. Ancora Foad Aodi, presidente della Comai: «Ci vorrebbe un Bergoglio anche per noi arabi».

Non è un sabato da grandissimi numeri: la piazza è piena (molti stranieri), ma solo quella, la folla non si dilata in via della Conciliazione, l'afflusso è ordinato, ognuno può prendersi il suo posto a sedere perché la veglia, la preghiera, il digiuno chiedono anche raccoglimento e tempo. Per le prime file bisognava incamminarsi presto (così hanno fatto giofiora i siciliani, i veneti, i piemontesi, per citare solo quelli che abbiamo incontrato). Ma questa veglia ha un significa-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Il Papa ha convocato una preghiera e così ha parlato ai potenti. Gli arabi: «È un idolo». Dalla piazza: «Il suo, l'unico linguaggio chiaro»

to anche simbolico perché davvero Papa Francesco sembra aver destato i cattolici addormentati: li ha cercati con parole semplici che i cristiani hanno riconosciuto, «sono nel Vangelo», assicura Annabella, professoressa di Lettere in pensione. «E i non-cristiani restano comunque affascinati da questo carisma genuino». È incantata dal Papa e con slancio lo paragona «all'amico dello sposo», convocando un appropriato passaggio del Vangelo di Giovanni sull'impossibile gelosia, sul ruolo che il Battista si ricava accanto a Cristo, sulla necessità di figure che sappiano favorire l'incontro. «Il Papa e Gesù lavorano in tandem».

Lei è del Cammino Neocatecumenale, come l'ex seminarista Francesco, 29enne romano, e Bertilla da Verona, proprio come Santa Maria Bertilla Boscardin, la contadina dei colli Berici, che si dedicò alla cura dei bambini sfregiati dalla Grande Guerra: fu beatificata dal Papa Buono. «La preghiera ci dà forza e convinzione». E Maurizio, che è agente pubblicitario e nel tempo libero aiuta anziani e portatori di handicap, anche lui fortemente impressionato dall'aspetto spirituale della giornata, ed Emilio, dentista di 44 anni, che insiste: «Questa non è una marcia della pace ma è un giorno di preghiera e di digiuno, un bisogno di fermarsi e concentrarsi sulle priorità: in questo momento, su un problema enorme dell'umanità». La guerra.

Quest'intervallo, questa riflessione deve essere riempita di questo pericolo. Ci sono stati momenti in cui il soffio del vento di guerra allarmava e riuniva molte persone. Una reazione larga, un riflesso immediato. Bastava un refo. Adesso sembra tutto più stanco, tutto già ascoltato, tutto digerito. «Un certo linguaggio non fa più impressione», né emozione, mentre è più facile ispirarsi con Francesco che riallaccia modi e parole del passato (ma un pas-

GIOVANNI GIUDICI

Vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi

La non violenza si fa politica



ria.

L'attenzione che l'iniziativa ha riscosso indica con grande evidenza anzitutto che la pace è un anelito condiviso dai popoli e dai singoli cittadini, cristiani, credenti e non credenti.

Il fatto che in tanti abbiano aderito all'appello del digiuno e della

Pax Christi si rallegra che la preghiera per la pace, chiesta da Papa Francesco, abbia riscosso un indubbio interesse e una partecipazione così straordinaria.

preghiera dimostra che è possibile far diventare istanza politica sia la non violenza che la pace, sottraendole alla marginalità in cui le colloca spesso l'opinione dei più superficiali e sprovveduti.

Da ultimo, Pax Christi rileva che il digiuno e la preghiera sono preziosi segni della necessità di giungere alla conversione dei cuori, senza cui è impossibile costruire la pace.

L'auspicio che Pax Christi formula è che l'impegno di questi giorni porti di nuovo in primo piano nella comunità cristiana la passione per la non violenza e per la ricerca delle ragioni e della prassi quotidiana della pace.

MARCO DORIA

Sindaco di Genova

Le bombe, mai intelligenti



forte richiamo «Mai più la guerra» con cui Papa Francesco ha invitato credenti e non credenti alla testimonianza per la pace è motivo di riflessione per tutti. Il ricorso alle armi chimiche e l'ordigno strage ad opera del regime di Assad documentano la crudeltà della dittatura e della guerra civile in corso. La lunga serie di interventi militari degli

Mi unisco, come cittadino e come sindaco, agli appelli che da tante parti si levano per scongiurare un'ulteriore drammatica escalation di guerra in Siria e in Medio Oriente. Il

ultimi decenni ha tuttavia dimostrato che i missili e le bombe non sono il mezzo né giusto né efficace per fermare massacri e guerre civili e costruire libertà e democrazia. La guerra non è mai «intelligente» abbastanza per non uccidere. Questa è la convinzione profonda che spinge i costituenti a ripudiare la guerra quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

A questo si aggiunge la mancanza di una legittimazione da parte dell'Onu la cui credibilità è minata dalle decisioni unilaterali di alcuni paesi. Occorre invece agire sul terreno dell'aiuto umanitario vero, della diplomazia e dell'azione politica per far cessare la guerra civile e aprire la strada a negoziati.

Tacciano le armi, sì al dialogo



Candele a Damasco, alla preghiera promossa dal patriarcato cattolico FOTO REUTERS

sato - appunto - emozionante). L'altro volto di questa piazza dovrebbe essere Barack Obama (o Assad): eppure non c'è. Il nostro è un sondaggio limitato ma lascia un'impressione robusta: non c'è il diavolo, a San Pietro. Forse Obama ha ancora credito da spendere, forse è diverso. Anche la stessa parola «guerra» resta sullo sfondo, così come non tutti apprezzano la parola «pacifismo», anzi: un retaggio di un altro modo - più chiassoso, e colorato - di mettersi in moto.

Non è nemmeno il gas nervino che raduna oggi i ragazzi e gli adulti davanti a Francesco, che chiede loro di vegliare, nient'altro, e li accompagna in questa preghiera collettiva. «Che senso ha bombardare una città se un tiranno uccide gli oppositori con il gas e magari fare finta di niente se li uccide con le pallottole?». Non convince il salto di qualità della reazione americana, e in generale, nemmeno interessa. Il messaggio *orizzontale* è passato, potente, potentissimo: il Papa ha riempito il vuoto diplomatico e istituzionale di altri soggetti, così faticosi nel firmare un comunicato, così contorti nel linguaggio, «condanna dell'uso delle armi chimiche ma no alla guerra... sì all'azione ispettiva dell'Onu... e semmai poi si discute della guerra... che... comunque... ma»: Lucio, viterbese, arrivato con moglie, figlia e un cane di piccola taglia che fa capolino dallo zaino, è disorientato dagli organismi internazionali. E si muove, fa, partecipa alla veglia, a questo messaggio che è invece *verticale*, dal basso verso l'alto, dall'uomo a Dio e che è un appuntamento chiaro, netto.

DAMASCO

Le preghiere del Gran muftì e del nunzio «Digiuniamo come i bambini siriani»

«Nella moschea degli Omayyad, dove sono custodite le reliquie del profeta Giovanni Battista, luogo di pellegrinaggio comune per cristiani e musulmani, la nostra preghiera per la pace sarà unita con il Papa a Roma, in comunione con tutti credenti di altre denominazioni e con tutti gli uomini di buona volontà». Il Gran muftì di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale dell'islam sunnita, ha pregato da Damasco, unendosi idealmente alla giornata promossa dal Papa. Inizialmente aveva sperato di poter essere presente in piazza San Pietro con Bergoglio. «Pregheremo con le intenzioni del Papa Francesco, per chiedere a Dio che ci aiuti a trovare la via della pace. La pace passa attraverso la riconciliazione e il perdono reciproco fra i siriani», ha detto il muftì che ha emanato un editto proclamando una speciale giornata di digiuno per i fedeli musulmani «anche in solidarietà con i tragici fatti di Maaloula (il villaggio cristiano a Nord di Damasco attaccato dagli islamisti nei giorni scorsi): nessuno di noi si aspettava che in Siria si potesse arrivare all'estremo di dissacrare le chiese e colpire i

simboli della cristianità». «Vogliamo evitare una guerra regionale - ha aggiunto - perché questa porterebbe in Siria i poteri oscuri dell'estremismo, del radicalismo e della discriminazione sotto la bandiera dell'islam».

Il nunzio apostolico in Siria, l'arcivescovo Mario Zenari, in un'intervista a *Radio vaticana* ha apprezzato la scelta di unire preghiera a digiuno. «Il digiuno, sia nella tradizione cristiana che in quella musulmana, è sentito come un grande valore ed è quindi qualcosa che ci accomuna. Poi, non bisogna dimenticare che milioni di persone da due anni vivono in un digiuno forzato. Se pensiamo che la fame si fa sentire anche qui attorno, perché non c'è più lavoro, quindi non ci sono salari, i prezzi dei generi di prima necessità, anche elementari, sono saliti enormemente... Anche i bambini sono accomunati in questo digiuno forzato. Quindi, direi che il digiuno che noi facciamo volontariamente per la durata di una giornata ci fa pensare di essere solidali con tutta questa gente, anche con i bambini che vivono un digiuno forzato da mesi e mesi».

Il coraggio di fermarsi

IL COMMENTO

CARLO SINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'esperienza insegna che della loro efficacia pratica possiamo dubitare con ragione, ma questo non significa che le iniziative pacifiste siano inutili e che non abbiano alla lunga un peso non soltanto morale. Ben pochi, però, credono davvero che le campagne pacifiste cancelleranno, in un futuro prevedibile o ragionevole, la guerra dalle vicende mondiali e mi metto anch'io tra gli scettici e tra i più. Le guerre accompagnano la storia umana da tempo immemorabile e ogni spiegazione economica, psicologica, antropologica, biologica o altro, sembra sempre e da sempre insufficiente a darci una comprensione definitiva ed efficace. Forse, se ne fossimo capaci, le nostre sensatissime aspirazioni pacifiste ne troverebbero conforto e magari qualche suggerimento più efficace. Intanto però tutti sappiamo che i conflitti presentano sempre ragioni di facciata e ragioni più profonde e nascoste delle quali ben pochi sono in grado di sapere davvero qualcosa. Le ragioni di facciata servono appunto a salvare, con l'impiego di molta retorica, la faccia pubblica dei contendenti: solo gli ingenui se ne fidano totalmente. Qui tutti sembrano avere ragione ed è spontaneo pensare che abbiano invece ognuno una parte, sia pure non uguale, di torto. Poi ci sono le ragioni nascoste, quelle che conoscono solo i servizi segreti, le agenzie militari, i consiglieri politici ufficiali e non, in una parola i governi nella loro azione mai apertamente dichiarata e per niente pubblica. Tutti facciamo in proposito molte supposizioni: sarà il petrolio, sarà lo scacchiere medio-orientale, sarà il problema delle armi atomiche, sarà la questione palestinese e così via: tutti ci improvvisiamo strateghi della storia mondiale, con scarsa fortuna e ancor minore competenza. Nel caso attuale, chi solo legge e si informa un po' più a fondo, misura poi i limiti della sua ignoranza circa la complessità del mondo arabo e delle sue interne divisioni. Una cosa però credo che sia chiara a molti per non dire ai più: la fragilità della posizione americana relativamente alle ragioni di un intervento bellico in Siria e la sostanziale inutilità pratica di tale eventuale attacco, unitamente alla sicura pericolosità delle conseguenze su scala mondiale che potrebbero derivarne. E allora l'opinione pubblica davvero non capisce. Si può accettare, sia pur senza condividere, la cinica necessità delle azioni di forza nello scacchiere internazionale: è parte della politica «reale», che di certo non è modificabile dalle nobili e sagge ragioni delle cosiddette «anime belle». Ma non si può accettare che l'uso della forza appaia addirittura e persino sprovvisto di ogni razionalità coerente ed efficace. Si dice: gli Stati Uniti, il loro Presidente, devono intervenire per una ragione di prestigio, per tener fermi i propositi a suo tempo annunciati e perché bisogna creare un deterrente all'uso delle armi chimiche, che tutti condannano. Si può rispondere che non si salva il prestigio con azioni inutilmente distruttive, non sorrette dal diritto internazionale e dall'Onu e con esiti contrari agli scopi stessi che si proclamano, poiché il riaprirsi degli scenari della guerra fredda reca minacce, pericoli e costi di ogni genere che nessun cosiddetto prestigio potrebbe giustificare. Da tempo il prestigio mondiale degli Stati Uniti d'America è in serio declino; tutti poi ricordano le menzogne relative alle armi di distruzione di massa di Saddam (un precedente sul quale la Russia e i suoi alleati possono oggi giocare abilmente). D'altra parte, l'amministrazione Obama non è quella di Bush (anche questo lo sanno tutti). E allora chiedo se un gesto capace di rigenerare almeno in parte il prestigio internazionale perduto non potrebbe essere quello di ammettere francamente la ragionevolezza quanto meno di sospendere l'attacco, in attesa di più ampie consultazioni, di ulteriori prove, di ulteriori tentativi diplomatici. Io credo che non sia del tutto ingenuo pensare che un gesto di franca consapevolezza e di sottesa e sia pur sommessa autocritica aumenterebbe immensamente quel prestigio personale e mondiale che si dice Obama vorrebbe difendere. Se è così, avanti a tutta forza, certo, con le iniziative e le manifestazioni pacifiste in ogni paese e sede pubblica; ma nel contempo si continui a rivolgere un invito pressante alla diplomazia europea (e italiana in particolare) perché trovi i canali efficaci al fine di convincere gli Stati Uniti che al momento attuale un rinvio nessuno lo avvertirebbe davvero come una sconfitta, ma anzi come una prova di maturità e di reale forza nella condivisione e nella conduzione della vita politica sul pianeta.

ADOLFO PEREZ ESQUIVEL

Premio Nobel per la pace

Il realismo di Bergoglio



Quello lanciato da Papa Francesco è qualcosa di più di un accorato appello affinché la comunità internazionale, i leader come i

popoli della Terra, si adoperino per cercare una soluzione negoziale al conflitto siriano.

Quel «agire perché le armi tacciano» è un monito lanciato alla coscienza di ognuno di noi, indipendentemente dal credo religioso o dall'appartenenza politica.

Bergoglio non è un idealista: è un realista.

Irreali, quanto pericolosi, sono coloro che coltivano l'illusione che giustizia, pace, normalità, possano imporsi con la forza delle armi.

Nei giorni scorsi ho scritto una lettera aperta al presidente Obama: «Certamente - gli ho scritto - l'uso delle armi chimiche è immorale e da condannare, ma il tuo governo non tiene alcuna autorità morale per giustificare un intervento armato».

Con questo spirito aderisco alla giornata di digiuno indetta da Papa Francesco.

PAOLO BENI

Presidente Arci

Aprire spiragli alla diplomazia



Di fronte al dramma siriano, si riaffaccia l'idea che una crisi politica e umanitaria possa essere risolta con l'intervento militare unilaterale. Eppure 25 anni di guerre «umanitarie» hanno dimostrato che le bombe non fermano le bombe ma aggravano violenza alla violenza, distruzioni e sofferenze per i civili indifesi, alimentano terrorismo e fondamentalismo. Un'azione militare oggi in Siria è un tragico errore gravido di rischi per tutto il Me-

dio Oriente. Bene fa il governo italiano, pur condannando i crimini del regime di Assad, a escludere ogni intervento che non abbia il mandato dell'Onu. L'unica via di uscita è quella del cessate il fuoco, della interposizione, della diplomazia e della pressione internazionale, per aprire lo spiraglio di una soluzione politica.

La comunità internazionale deve usare ogni strumento legittimo per fermare la guerra civile e restituire la parola ai democratici che avevano iniziato la rivolta popolare nonviolenta. L'Europa e l'Italia devono impegnarsi a tutela dei profughi e a sostegno delle ong che assistono le vittime civili.

LA CRISI SIRIANA

La Ue ritrova l'unità Sulla Siria dice «ni»

● **Al vertice informale di Vilnius i 28 chiedono una «risposta forte» contro l'uso del sarin ma rinviando al rapporto degli ispettori** ● **Berlino si unisce al documento degli 11 firmato al G20** ● **Kerry: «Nessun impegno Usa al rinvio»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Troppo deboli e divisi per dire no alla guerra, troppo deboli e divisi per dire sì. Alla riunione dei ministri degli affari esteri dell'Ue a Vilnius, in Lituania, i 28 Paesi europei hanno ritrovato l'unità su una linea di compromesso: un vago via libera agli Stati Uniti, a patto di aspettare almeno le conclusioni preliminari degli ispettori dell'Onu sull'utilizzo di armi chimiche e un nuovo veto russo al Consiglio di Sicurezza. La Francia, il Paese più interventista, ha accettato di attendere i tempi della diplomazia internazionale. La Germania, il Paese più pacifista, ha accettato di firmare l'appello, già sottoscritto venerdì da 11 Paesi del G20, che chiede alla comunità internazionale una reazione «forte» sulla Siria - ma non esplicita che debba essere un'azione militare.

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Un concetto analogo è stato ripetuto ieri a Vilnius dall'Alto Rappresentante della Ue per la politica estera, Catherine Ashton, nel comunicato messo a punto parola per parola con i capi delle diplomazie europee. Di fronte al «crimine contro l'umanità» dell'utilizzo di armi chimiche e di fronte ad una

«ampia varietà di fonti» che «sembrano indicare prove forti che il regime siriano è responsabile di questi attacchi, in quanto è l'unico che possiede armi con agenti chimici e i mezzi per utilizzarli in quantità sufficienti», la comunità internazionale «non può restare inattiva» e «una risposta chiara e forte è cruciale per rendere chiaro che questi crimini sono inaccettabili e che non ci può essere impunità».

Allo stesso tempo però gli europei «sottolineano» la necessità di far andare avanti il processo diplomatico all'Onu - cosa che invece non veniva menzionata nel documento del G20. I 28 «prendono nota» delle indagini in corso delle Nazioni Unite, «auspicano» che delle conclusioni preliminari siano rese pubbliche il prima possibile e «accolgono con favore» la decisione del presidente francese Hollande di aspettare il rapporto degli ispettori Onu prima di qualsiasi intervento.

Insomma, il linguaggio diplomatico è calibrato attentamente fino al limite dell'ipocrisia per non porre esplicitamente un no agli Stati Uniti, solo auspici. Un documento che può essere tirato da una parte e dall'altra a piacimento. La ministra degli Esteri Emma Bonino spinge in direzione di un maggiore coinvolgimento dell'Onu. «Per noi l'alleanza con gli Stati Uniti è strategica - ha detto al termine della riunione - abbiamo una divergenza di metodo di reazione. Per noi senza il Consiglio di Sicurezza l'intervento non è pensabile». Una frase, quest'ultima, che Ashton si è guardata bene dal pronunciare in conferenza stampa, nonostante le ripetute domande dei giornalisti.

Nel comunicato dell'Alto Rappresentante della Ue si esorta il Consiglio

...

Obiettivo del segretario di Stato americano era ottenere almeno un vago sostegno politico

di Sicurezza dell'Onu «ad unire i propri sforzi per prevenire qualsiasi ulteriore attacco chimico» e a questo scopo si «incoraggia» il Consiglio di Sicurezza a «farsi carico delle proprie responsabilità e a prendere parte a tutte le iniziative per raggiungere questo scopo». Di fronte ad un nuovo veto russo quindi, che renderebbe chiaro che il Consiglio di Sicurezza non si «fa carico delle proprie responsabilità», per la Casa Bianca la strada dell'attacco militare è spianata. Non ci sarà il sostegno europeo, ma nemmeno una levata di scudi.

EVITARE LA CONDANNA

Missione compiuta per il Segretario di Stato americano John Kerry, che ieri a Vilnius ha parlato per ore per convincere i recalcitranti alleati europei e a fine giornata ha espresso «riconoscenza» per la presa di posizione «forte» dell'Europa sulla Siria. Un sì alla guerra più esplicito e «a scatola chiusa» del resto non era pensabile, sapendo che l'opinione pubblica europea resta nettamente contraria all'intervento e che in Germania si vota tra due settimane.

Fonti diplomatiche europee hanno spiegato che l'obiettivo di Kerry era solo quello di assicurarsi che ad attacchi militari avvenuti nessun Paese europeo esprimesse parole di condanna. Inoltre il ruolo defilato della Ue fa gioco agli Stati Uniti anche perché nel clima sempre più teso che si sta creando con Mosca la mediazione europea sarà fondamentale per riportare tutti al tavolo del negoziato dopo l'eventuale attacco militare.

A Bruxelles però aumentano le preoccupazioni per i rapporti con il vicino russo. Il 28-29 novembre in una nuova riunione a Vilnius si dovrebbe firmare uno strategico accordo di partenariato con l'Ucraina, sottratta così alla storica influenza della Russia. Una mossa che a Mosca non è stata presa bene visto che per ora la reazione è stata un blocco delle importazioni da Kiev.



STAMPA

Atteso per il prossimo fine settimana il primo rapporto sull'uso delle armi chimiche

Gli ispettori delle Nazioni Unite potrebbero presentare i risultati iniziali sui test eseguiti sui campioni raccolti in Siria entro la fine della prossima settimana. Lo ha scritto il settimanale tedesco *Allgemeine Sonntagszeitung*, affermando che il rapporto provvisorio per il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon

conterrà probabilmente dettagli sul gas, sulle munizioni e sulle modalità di rilascio usati nell'attacco dello scorso 21 agosto a Damasco. Nel rapporto non ci saranno però indicazioni sulla responsabilità degli attacchi con le armi chimiche.

Gli ispettori hanno raccolto quasi 100 campioni dal sito dell'attacco,

La falsa unanimità europea e la mancata riforma dell'Onu

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

UNA PIROETTA DELLA GERMANIA E I 28 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA SI SONO RITROVATI TUTTI INSIEME

dietro la necessità di dare una risposta «chiara e forte» a Bashar al-Assad. Il ripensamento del governo di Berlino, che l'altro giorno a San Pietroburgo non aveva firmato l'appello degli undici uscito come un coniglio dal cilindro di Barack Obama, è stato reso pubblico dal ministro degli Esteri Guido Westerwelle al termine del consiglio blitz di Vilnius (mezza mattinata per decidere).

Forse sarebbe utile sapere che cosa ne pensi davvero la cancelliera Merkel, che al G20 aveva lasciato intendere di vederla in tutt'altro modo. Non sempre i ministri degli Esteri e i capi di governo hanno le stesse idee in testa, come sa bene, per dirne una, Emma Bonino. Ma tant'è: una posizione comune ora c'è e il Segretario di Stato americano John Kerry, spedito da Obama nella capitale lituana per monitorare da vicino il vertice informale, un po' come quelle telecamere di vigilanza

che stanno un po' dappertutto e riprendono cose belle e brutte, si è detto rassicurato. E non ha aggiunto altro. Catherine Ashton, la baronessa del Lancashire che dovrebbe interpretare la politica estera e di sicurezza dell'Unione come Alto Rappresentante all'uopo nominato, è comparsa davanti ai giornalisti contenta e soddisfatta. Almeno questa volta è riuscita a mettere tutti d'accordo.

Ma d'accordo su che? La risposta che i ministri degli Esteri sotto l'occhio vigile di Kerry hanno dato ad Assad sarà pure «forte» ma non è affatto «chiara». I 28 si sono ricompattati dietro alla posizione di François Hollande che come si sa è stato il primo, da questa parte dell'Atlantico, ad evocare una soluzione (soluzione?) militare per punire Damasco per l'uso delle armi chimiche. Ma il ricompattamento è potuto avvenire perché Monsieur le Président ha, pure lui, cambiato le

...

Abbandonati i progetti che consentirebbero di superare le strozzature del Consiglio di sicurezza

carte in tavola e ha allungato i tempi rimettendo in gioco l'Onu.

Ora la posizione ufficiale dei ministri degli Esteri Ue, e quindi si presume dei governi, è la seguente: esistono prove «quasi» definitive che armi chimiche siano state usate e che siano state usate dall'esercito siriano, ma finché non arriverà il rapporto ufficiale degli ispettori delle Nazioni Unite non si farà nulla. A parte continuare ad indignarsi, ovviamente.

Il problema è che per stilare quel rapporto gli ispettori impiegheranno non meno di due settimane, mentre è chiaro che ben difficilmente il presidente Usa potrà tirare le cose tanto in lungo. Martedì la Camera dei Rappresentanti e Senato si riuniscono per approvare o bocciare il piano Obama. Se la risposta sarà un no si apre una complicata crisi politica. Ma mettiamo che sia un sì: potrà Obama aspettare ancora un paio di settimane? Non a caso Kerry, che ha partecipato alla riunione a Vilnius come se fosse un europeo, si è congratulato perché i 28 sono venuti sulle posizioni di Washington ma ha taciuto elegantemente sul particolare dell'ispezione Onu.

Tutto lascia pensare che se arriva il via libera parlamentare Obama comanderà l'attacco dopo poche ore e intanto gli ispettori continueranno a studiare. E a quel punto che cosa farebbero gli europei, francesi compresi, e dove andrebbe a finire la ritrovata sintonia con gli americani di cui tutti si compiacciono in queste ore?

La ritrovata unità in seno ai 28, insomma, è costruita su un compromesso non proprio adamantino e su una bella dose di ipocrisia. Non è una novità sconvolgente considerando usi e costumi dei Consigli Ue, ma stavolta si rischia di affogare nella falsa unanimità non solo la propria coerenza ma anche la sostanza dei rapporti con gli Stati Uniti. E non è cosa da poco, anche perché dall'altra parte dell'Atlantico si rischia di precipitare nella guerra con una drammatica mancanza di chiarezza sugli obiettivi che si vogliono davvero perseguire. Ragion

per cui non sono proprio uccellacci del malaugurio quelli che profetizzano tragedie per la popolazione civile e la possibile escalation verso un conflitto generalizzato nell'area.

Eppure si dovrebbe cominciare ad affrontare il problema vero che c'è dietro all'incapacità della comunità internazionale a fermare gli assassini di Assad: l'impotenza dell'Onu con le sue istituzioni attuali, prima fra tutte il Consiglio di Sicurezza. Fatta salva una debolissima iniziativa di Italia (sotto il governo Monti) e Spagna nel febbraio scorso sono almeno tre anni che le cancellerie europee hanno messo nel cassetto i progetti di riforma che consentirebbero di superare le strozzature che bloccano le Nazioni Unite, dal diritto di veto dei «grandi» alla composizione del Consiglio ai modi della turnazione dei paesi. E uno dei motivi per cui si è bloccato tutto è, guarda caso, proprio la mancanza di una politica comune della Ue, che non riesce a far passare oltre le resistenze di Francia e Gran Bretagna l'idea di una rappresentanza comune che bilancerebbe il peso di Usa, Russia e Cina.

Assente una politica comune, capace di vincere le resistenze di Parigi e Londra



Manifestazione pacifista a Washington con l'appello al Congresso: «Votate no»
FOTO REUTERS

detriti e parti di munizioni, capelli, tessuto, sangue e urina di uomini e animali. Esaminate anche le testimonianze dei sopravvissuti e del personale medico che ha assistito le vittime.

Secondo anticipazioni di stampa, la valutazione dei laboratori tedeschi è che la strage - 1429 i morti - sia stata conseguenza di un errore di valutazione nei dosaggi. In precedenza ci sarebbero stati attacchi di minore intensità.

Obama all'America: «Non sarà un nuovo Iraq»

● Magro bilancio del G20 di San Pietroburgo, ora il presidente americano deve convincere il suo Paese ● La Casa Bianca promette un attacco limitato, indecisa la metà del Congresso

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

«Non sarà un altro Iraq né un altro Afghanistan», assicura Barack Obama. L'intervento militare in Siria «non sarà a finale aperto», ma anzi «limitato nel tempo e nella portata».

Reduce dal fallimentare G20 di San Pietroburgo, il presidente si rivolge ai concittadini nel consueto messaggio radiofonico del sabato, cercando di incrinare il muro compatto dell'opposizione popolare a un nuovo impegno bellico degli Stati Uniti. Conosce i sondaggi. Sa che il 51% dei connazionali non vuole vedere il proprio Paese coinvolto in un nuovo conflitto, e solo il 36% è d'accordo. Ma pensa che pesi soprattutto il timore di un impegno diretto e prolungato, e si sforza di convincerli che stavolta durerà poco e non ci sarà alcuna invasione via terra. «Non stiamo gettando le nostre truppe nel mezzo di un altro conflitto. Non un solo stivale americano poggerà sul suolo» del paese di Assad. «So che il nostro popolo è stanco dopo un decennio di guerre, anche se quella in Iraq è finita e quella in Afghanistan sta finendo».

Ma non è l'ostilità o lo scetticismo della gente comune a preoccuparlo tanto, quanto l'atteggiamento dei loro rappresentanti in Parlamento. L'ultima rilevazione statistica sugli orientamenti che stanno maturando al Congresso, mostra come alla Camera il presidente possa contare sul sostegno pressoché sicuro di 30 membri su 433, e sull'altrettanto certo o probabile no di 192. Poco meno della metà, 211, restano indecisi. La situazione è relativamente migliore al Senato, dove i sì sono 34, tanti quanti gli incerti, mentre i contrari sono 32.

La Casa Bianca è impegnata in una

IL SONDAGGIO

Il Washington Post, come altre testate Usa, ha testato l'orientamento dei membri del Congresso sull'intervento in Siria. E per Obama la strada per ottenere un via libera appare ancora in salita.

245

sono i membri del Congresso ancora indecisi

Alla Camera circa la metà dei 433 deputati non ha ancora scelto, lo stesso vale per 34 dei 100 senatori

224

i contrari all'intervento

Sono 192 alla Camera, 32 al Senato i parlamentari che hanno già deciso o sono orientati per il no

64

i favorevoli all'azione militare

Hanno già deciso o sono orientati per il sì 30 deputati e 34 senatori



Barack Obama FOTO AP

frenetica attività di contatti personali per convincere i parlamentari ancora non definitivamente schierati ed evitare una clamorosa sconfessione delle sue scelte. Dal punto di vista costituzionale, il presidente potrebbe ordinare l'attacco anche senza l'autorizzazione del Congresso e perfino in presenza di un parere contrario. Ma sarebbe un Obama politicamente fragilissimo, quello che si lanciasse in un'operazione militare bocciata dal Parlamento americano. Tanto più che la ricerca di un consenso in patria è scaturita principalmente dalla volontà di rimediare all'isolamento internazionale. Solo la Francia fra le grandi potenze occiden-

tali si è detta pronta a seguire Obama nell'avventura siriana.

Nel discorso alla radio Obama ha giustificato il piano d'attacco ricorrendo a due ordini di motivazioni. Ha fatto leva da un lato sui principi, dall'altro sulla convenienza. «Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a immagini come quelle che ci sono arrivate dalla Siria». Le immagini dei 1429 civili trucidati il 21 agosto con il gas sarin. «Chiedo ai membri del Congresso di entrambi gli schieramenti di restare uniti, e di batterci per quel genere di mondo in cui vogliamo vivere, quel genere di mondo in cui vogliamo vivano i nostri figli e le generazioni future».

Ma non sono solo ragioni ideali quelle che dovrebbero spingere gli americani e i loro rappresentanti ad avallare l'offensiva. I massacri compiuti dall'esercito di Assad «non rappresentano solo un attentato alla dignità umana, ma una seria minaccia alla nostra sicurezza nazionale». Se non rispondiamo, correremo diversi rischi. Il regime potrebbe continuare a usare le armi chimiche. Queste potrebbero inoltre finire nelle mani di gruppi terroristi. Infine la nostra inerzia «costituirebbe per altre nazioni l'orribile segnale che utilizzare queste armi non comporta conseguenze».

Al G20 la delegazione americana ha insistito sull'esaurimento dei tentativi di trovare soluzioni politiche alla crisi. Un tema ripreso con forza dall'ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, Samantha Power. Intervenedo a un seminario del Center for American Progress, Power ha sostenuto che quella strada è stata percorsa, ma non ha portato da nessuna parte, e ha citato le ripetute iniziative della Russia, supportata a volte dalla Cina, per indebolire l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla questione siriana nell'arco degli ultimi due anni. A causa del boicottaggio di Mosca, secondo l'ambasciatrice, «il Consiglio di Sicurezza non è stato in grado nemmeno di esprimere disapprovazione» per la strage del 21 agosto.

Martedì il capo della Casa Bianca si rivolgerà alla nazione con un solenne messaggio televisivo. Intanto il Senato a inizio settimana comincerà il dibattito sul testo della risoluzione per l'attacco a Damasco. Il voto finale è atteso entro domenica, mentre alla Camera si potrebbe andare addirittura oltre la metà del mese, stando a una dichiarazione del capogruppo Repubblicano Eric Cantor: «I membri devono prepararsi a un dibattito robusto e a un voto nelle prossime due settimane».

«La risposta non sono i missili, ma un giudizio penale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Non si risolve il problema con più violenza e più bombe. Occorre dare spazio alla diplomazia, degli Stati ma anche dei popoli, dimostrando con i fatti che l'alternativa all'uso delle armi non è la rassegnazione». A parlare è l'americana Jody Williams, premio Nobel per la Pace 1997, fondatrice della Campagna internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo. «La guerra non è la soluzione, è il problema», rimarca Jody Williams, firmataria di un appello contro una soluzione di forza in Siria, assieme ad altre cinque donne Nobel per la Pace: Shirin Ebadi (Iran), Tawakkol Karman (Yemen), Mairead Maguire (Irlanda), Rigoberta Menchu Tum (Guatemala), Leymah Gbowee (Liberia), riunite nella Nobel Women's Initiative.

Da cosa nasce l'appello delle sei Nobel per la Pace?

«Dalla convinzione che non c'è una soluzione militare a questo conflitto. Tutti gli sforzi devono convergere nella determinazione di una tregua che sia la premessa per l'avvio di un processo politico in grado di porre fine a un conflitto che sta devastando e brutalizzando la Siria».

Ma c'è chi ritiene necessario agire rapidamente e lanciare un chiaro segnale a Bashar al-Assad.

«Lanciare un segnale non significa auto-

L'INTERVISTA

Jody Williams

Premio Nobel per la pace e promotrice della campagna contro le mine anti-uomo: «L'alternativa all'intervento armato non è la rassegnazione»



maticamente lanciare i Tomahawk. Occorre attendere il rapporto finale degli ispettori Onu senza emettere prima delle sentenze. Esistono procedure previste dalle Nazioni Unite e nelle Nazioni Unite. Queste procedure vanno rispettate. Nessuno, anche se animato dalle migliori intenzioni, può ergersi a giudice ed esecutore. Neanche se è il presidente degli Stati Uniti».

Resta l'uso delle armi chimiche contro i civili.

«Un fatto gravissimo, un atto esecrabile. Una volta accertate le responsabilità, occorre arrivare a un giudizio penale, singolo e collettivo, contro coloro che si sono macchiati di un tale crimine. Esistono istituzioni internazionali preposte a questo, come la Corte penale internazionale dell'Aja. Su questo la comunità internazionale deve ritrovare una unità d'intenti, altrimenti il no all'azione militare in Siria equivarrebbe ad una copertura di quanti si sono macchiati di crimini di guerra e contro l'umanità. Insisto su questo punto: per troppo tempo, la comunità internazionale ha assistito passivamente al bagno di sangue in Siria. Il mondo ha il dovere morale di trovare una via di uscita, perché ne va anche dell'immagine internazionale, della credibilità stessa delle Nazioni Unite e di ogni nazione che resta indifferente davanti a una simile, immane tragedia. Così come non si possono nutrire più dubbi sul fatto che la brutale repres-

sione ordinata da Assad contro il suo popolo rappresenti il peggior caso possibile di violenza deliberata contro la popolazione civile cui abbiamo assistito negli ultimi anni. L'alternativa all'azione militare «mirata» ventilata dal presidente Obama, non può, non deve essere la rassegnazione né glissare sui crimini compiuti dal regime siriano. Bloccare l'intervento non deve apparire come una vittoria del dittatore siriano».

Gli occhi del mondo sono puntati sulla Casa Bianca e sulle decisioni che Barack Obama si appresta a prendere.

«Io allargherei l'angolo visuale e guarderei anche a ciò che faranno, o non faranno, Mosca e Pechino. Troppe volte, infatti, in questi due anni di guerra civile, Russia e Cina hanno usato il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, per stoppare ogni risoluzione di condanna della violenza esercitata dal regime di Assad contro la popolazione civile. Quel diritto di veto ha garantito, di fatto, l'impunità per Bashar al-Assad. La forza del regime siriano è innanzi tutto nella divisione della comunità internazionale. Assad deve sentire su di sé una pressione totale, condivisa. Altrimenti, penserà sempre di poter avere una chance per continuare a governare con la forza più brutale. Per questo la stessa determinazione con cui dobbiamo opporci all'azione militare, dobbiamo usarla per dire che se davvero russi e cinesi vogliono una soluzione politica per la Si-

ria, ebbene, lo dimostrino con i fatti».

Quali, ad esempio?

«Bloccare le forniture di armi al regime siriano - e lo stesso sul versante opposto dovrebbe fare l'Arabia Saudita, finanziatrice dei gruppi più estremisti nel fronte dei ribelli - e premere su Damasco perché sottoscrivere la Convenzione contro le armi chimiche, che dà all'organismo attuativo, l'Opw (Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons, ndr), poteri di controllo e di verifica sul campo che non si producano, sviluppino, che non si immagazzinino e usino le armi chimiche. In questo modo si manderebbe un segnale inequivocabile ad Assad: il tempo dell'impunità è finito. E si farebbe questo con l'«arma» del diritto e della legalità internazionale, molto più efficace, oltre che legittima, delle azioni militari «mirate»».

L'opposizione siriana chiede un sostegno militare.

«Non credo che esista una via militare alla democrazia. Chi ha pensato di poterla imporre dall'esterno, ha determinato solo nuove sciagure, come è accaduto in Iraq con la guerra voluta da Bush. Continuo a ritenere che esistano altri strumenti di pressione che per essere esercitati con efficacia hanno bisogno di una piena condivisione internazionale. È questa volontà politica che continua a essere monca. E di questo traggono vantaggio solo i signori della guerra».

LO SCONTRO POLITICO

Epifani: «Difenderemo lo Stato di diritto»

- **Dalla Festa di Genova messaggio a Berlusconi: «Tutti siamo uguali davanti alla legge»**
- **Sostegno al governo: «Ma ora la priorità è il lavoro, non c'è solo l'Imu»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

La sfida esplicita a Silvio Berlusconi, la conferma che «il Pd difenderà lo stato di diritto» perché «non possiamo diventare una repubblica delle banane». Ma poi c'è anche la partita aperta con Matteo Renzi, perché «ci conviene un segretario che segua il partito senza automatismi per la premiership». E in conclusione, la netta sensazione che questa giornata al Porto antico di Genova segni la fine di un ciclo e l'avvio di una nuova fase. E questo sia per quel che riguarda l'esperienza politica dell'ex premier, i rapporti tra il Pd e l'alleato Pdl, che per quanto riguarda il partito stesso. E non è solo perché Guglielmo Epifani rinuncia al tradizionale comizio di chiusura e si fa invece intervistare da Lucia Annunziata. Dalla Festa nazionale del Pd vengono lanciati alcuni messaggi piuttosto espliciti. Sulla decadenza di Berlusconi, per esempio, sul fatto che il partito voterà mantenendo fede al «principio che sono tutti uguali di fronte alla legge», che il Pd sostiene il governo e Letta - che «va ringraziato per la misura con cui sta gestendo l'esecutivo messo in difficoltà da Berlusconi» - e che se il Pdl dovesse aprire la crisi «se ne assumerà la responsabilità davanti al Paese e alla comunità internazionale». Ma messaggi piuttosto espliciti Epifani li lancia anche sulle cose da fare, sul fatto che con il decreto sull'Imu si è accettato un «compromesso» ma non ce ne potranno essere chissà quali altri, e anzi adesso bisogna pensare a lavoratori, imprese, scuola, sociale: «Non ci potranno dire di no dopo che hanno trovato le risorse per togliere l'Imu anche a chi può permettersi di pagarla».

L'applauso delle persone che riempiono la sala allestita al Porto antico sale forte, ma a nessuno sfugge che nessun'altra misura potrebbe essere approvata se Berlusconi dovesse scegliere la strada della crisi. Cosa succe-

derebbe allora? Epifani non vuole addentrarsi in una discussione sulle ipotesi, però dice che in ogni caso prima di tornare alle urne sarebbe comunque indispensabile cambiare la legge elettorale. Insieme a chi? Nei confronti del Movimento 5 Stelle Epifani è molto critico. La loro, dice, non è «vera democrazia», perché se viene contrapposta alla democrazia parlamentare quella diretta, «come dimostra la storia si finisce con il cancellare la democrazia» (per non parlare dell'occupazione del tetto di Montecitorio, un'azione che non ha nulla a che vedere con analoghe iniziative organizzate da lavoratori in crisi, dice: «Loro lo fanno per attirare l'attenzione delle istituzioni, ma i parlamentari M5S le istituzioni le rappresentano»).

Per ora non bisogna comunque soffermarsi troppo su eventuali scenari di crisi, secondo Epifani. Anche perché se il Pdl dovesse decidere di staccare la spina, la prima parola spetterebbe al Capo dello Stato. Figura chiave anche per un'altra questione, che Lucia Annunziata si tiene per l'ultima domanda al leader del Pd. Se Berlusconi dovesse ricevere la grazia? Il «noooo» sale forte dalla platea, mentre Epifani risponde: «È una prerogativa del Capo dello Stato. Ho fiducia in quello che ha fatto, che sta facendo e che farà il nostro Presidente della Repubblica».

LA BATTAGLIA CONGRESSUALE

Però questa giornata segna uno spartiacque anche sul versante dello stesso Pd. E lo si percepisce ascoltando Epifani, osservando le prime file della platea, registrando le presenze e le assenze, perché anche da tutto questo si capisce che, comunque vada il congresso, tra un centinaio di giorni ci sarà un Pd diverso. Intanto: se da questo stesso palco Matteo Renzi e Gianni Cuperlo hanno confermato le loro candidature, Walter Veltroni e Dario Franceschini dichiarato il loro sostegno al sindaco, Massimo D'Alema an-

nunciato battaglia, Epifani mantiene una posizione neutrale, anche se al pressing dei renziani sulla necessità di fissare la data del congresso rinvia alla decisione dell'Assemblea nazionale del 20 e 21, e se sull'opportunità di non far coincidere le figure di segretario e candidato premier si schiera col fronte antirenziano. L'attuale leader Pd rende comunque evidente che non intende né giocare la partita congressuale in prima fila né occupare ancora uno spazio da protagonista dopo. Spetterà ad altri.

Se è chiaro che sarà un'altra la generazione a guidare il partito, bisognerà vedere se la cesura con quello che si vede in questa sala sarà o meno totale. Nel senso: in prima fila ad ascoltare e applaudire Epifani sono praticamente tutti antirenziani. C'è Cuperlo, che viene molto applaudito quando arriva e si va a sedere vicino al presidente del Senato Piero Grasso.

...

Sul congresso: «Parta dal basso, il segretario non sia automaticamente candidato premier»



Sergio Staino e Claudio Sardo ieri alla Festa. FOTO DI ANDREA VISMARA

C'è D'Alema, c'è Rosy Bindi, Sergio Cofferati. Non ci sono i ministri del Pd, non c'è l'ex segretario Pier Luigi Bersani. E non c'è neanche un dirigente che sostiene Renzi, da Veltroni a Franceschini ai tanti che in questi giorni si sono schierati con lui. E non c'è il sindaco di Firenze. Cuperlo minimizza il peso delle assenze e sorride: «Un punto in più a quelli che sono venuti». D'Alema incassa i complimenti per le parole del giorno prima e conferma che sarà battaglia. «Io sono uomo d'arme, non come questi filosofi», dice sorridendo e indicando Nico Stumpo e il presidente della Camera Roberto Speranza, seduti lì accanto.

Epifani no, non vuole entrare nella mischia. Anche se su un punto fondamentale ribadisce la sua contrarietà, quello cioè a mantenere unite le figure di segretario e candidato premier: «L'ho detto prima che si conoscessero gli aspiranti candidati, a noi conviene avere un segretario che può essere candidato alle primarie di coalizione, ci mancherebbe, ma senza automatismi che ci determinano un problema in più e ci danno una flessibilità in meno». Il nodo sarà sciolto con una votazione all'Assemblea nazionale di fine mese.



Sardo e Staino: l'Unità presidio per la sinistra

S. C.
INVIATO A GENOVA

Bobo non vota Renzi. Quando si capirà che quel carro è in «overbooking», il problema non lo riguarderà. Però Bobo è preoccupato, perché vuole bene al Pd. «Se uno ti dice di voler fare sia il segretario che il sindaco di Firenze t'ha bell'e detto che tipo di segretario vuole essere». E però Bobo è anche arrabbiato col Pd, parecchio. «Dopo quello che è successo alle elezioni del Capo dello Stato tutto il gruppo dirigente doveva dimettersi».

Sergio Staino arriva a Genova per la chiusura della Festa nazionale del Pd e per incontrare i lettori dell'Unità insie-

me al direttore Claudio Sardo. Per oltre un'ora e mezza si parla dell'attuale situazione politica, della crisi siriana («Sono strani momenti, se m'avessero detto che saremmo stati con Putin e contro il premio Nobel per la Pace Obama...») e del nostro giornale, alle prese con una crisi che investe l'intero settore dell'editoria ma anche con le sfide e le opportunità delle nuove tecnologie. Sardo parla dell'Unità come di uno «strumento indispensabile per la sinistra italiana, presidio di un'autonomia politica e culturale». Bobo arrivò sulle pagine del nostro giornale con Emanuele Macaluso direttore: «Quando me lo propose gli dissi di no: vi conosco voi comunisti, mi impedi-

Congresso al via: sul partito primo match Renzi-Cuperlo

Se non ci saranno terremoti a Palazzo Chigi quello di ieri a Genova per Epifani è stato il primo e ultimo discorso da segretario alla festa nazionale. Le primarie per il suo successore dovrebbero tenersi a fine novembre, il 24. «O il primo dicembre» spiega Marina Sereni, vicepresidente dell'assemblea. Al massimo l'8 dicembre puntualizza il responsabile organizzazione Davide Zoggia. Quello che appare scontato, dopo che proprio dalla festa di Genova Renzi s'è candidato alla segreteria Pd, è che oramai il congresso sia definitivamente partito. «Siamo in una fase nuova - spiega Zoggia che ieri a Genova ha incontrato i segretari regionali - e non è più tempo di stop and go». Certo se poi Berlusconi farà cadere il governo e si andrà a elezioni, allora si potrà bloccare la macchina congressuale. Il 20 e 21 l'assemblea nazionale definirà date e modalità. Ma anche sulle regole la sensazione è che l'intesa sia vicina. Prima i congressi territoriali solo per gli iscritti, poi le primarie aperte per segretario nazionale e per quelli regionali, con l'elezione di questi ultimi che forse slitterà alla pri-

IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Quale Pd, rapporti col governo, ruolo del segretario: il sindaco e il suo principale sfidante aprono la battaglia congressuale

mavera 2014. Insomma è chiaro che oramai la partita è iniziata. Così come è chiaro che, al di là della presenza in campo anche di Pippo Civati e Gianni Pitella (e di un eventuale nome proposto da Rosy Bindi) il ruolo di sfidante vero sia di Gianni Cuperlo. Che è visto come l'unico in grado di rovesciare un pronostico che sembra già scritto. Anche il caloroso applauso che la platea di Genova, in attesa di ascoltare Epifani, regala al deputato trestino è il segno, netto, che è in Cuperlo che spera

chi ha in testa una certa idea di sinistra e quindi del Pd. Perché la sfida sarà netta. E non riguarderà chi ha il ciuffo più lungo o gli occhi più belli («anche qui Gianni mi batte», scherzava l'altro giorno a Piombino Renzi). Ma i contenuti e i progetti.

E il primo tema in cui è apparso chiaro che Cuperlo e Renzi hanno idee profondamente diverse è il partito. E il rapporto fra il partito e il governo. Epurando la contesa da ogni riferimento all'attualità delle larghe intese, è evidente che il Pd di Cuperlo non è il Pd di Renzi, E viceversa. Non è mica un caso che D'Alema dica che lui voterà Cuperlo segretario ma che in un futuro sarebbe pronto a sostenere Renzi per la leadership del centrosinistra. E che lo stesso Cuperlo riconosca all'avversario le doti necessarie per battere la destra. Perché per Cuperlo e i suoi sostenitori una delle questioni dirimenti è proprio la separazione fra segretario e candidato premier. Quello che lo Statuto del Pd veltroniano ha fissato come punto irrinunciabile per un partito a vocazione maggioritaria, che cioè scommette su una democrazia bipolare, per Cuperlo

è un limite. E forse pure un pericolo. Perché spinge verso una soluzione leaderistica in cui la partecipazione di iscritti e elettori è ridotta ai gazebo delle primarie per scegliere il capo e trasforma il partito in un mega comitato elettorale. Per questo a D'Alema piace che assegna un ruolo da protagonisti a quelli che un tempo erano i militanti. Per questo Cuperlo mette in guardia dalla deriva «plebiscitaria» della politica. È ovvia quindi la conseguenza che nel Pd di Cuperlo il segretario fa il segretario e si occupa solo e esclusivamente della politica («che ne tra l'altro ne ha anche parecchio bisogno visto le condizioni in cui s'è ridotto» spiegano i suoi sostenitori). Non pensa ad altro. Non usa il Pd, è l'accusa a Renzi, come trampolino per Palazzo Chigi.

Opposta è la visione di Renzi che infatti richiama, come riconosciuto da Veltroni, il Pd delle origini. «Nessuno sa chi è il segretario dei Democratici Usa, ma tutti conoscono Obama», rispondeva un tempo Renzi per spiegare perché non voleva fare il segretario. Se oggi si candida quindi è perché ha capi-

to che per «cambiare l'Italia, c'è da cambiare il Pd». Perché il partito per Renzi è un mezzo, lo strumento per consentire al popolo della sinistra di arrivare finalmente a governare. Un messaggio che a giudicare da come rispondono le feste del Pd che sta attraversando, è particolarmente gradito a quel popolo.

Ecco perché Renzi tiene assieme la figura di segretario e di candidato premier mischiando continuamente i due ruoli. Perché non ci può essere soluzione di continuità fra chi guida il Pd e chi si propone di guidare il Paese. È un partito che gioca da protagonista in una democrazia dell'alternanza (e infatti Renzi è per un sistema elettorale che ricalchi quello dei sindaci), un New Labour dove il leader è scelto dagli elettori in primarie aperte. Perché se è vero, dice, che va evitato il partito personale, è anche vero che «il leader serve a trincerarsi non vinci, tracceggia».

Come nel ciclismo. La squadra ti porta in testa al gruppo, racconta nel suo libro «Oltre la Rottamazione», poi per vincere la tappa serve chi ha la forza per tagliare per primo il traguardo.



Guglielmo Epifani intervistato ieri da Lucia Annunziata alla Festa del Pd a Genova
FOTO DI ANDREA VISMARA

La mossa disperata del Cav: in giunta il ricorso a Strasburgo

Il Pd ribadisce il suo no a corsie preferenziali in giunta: da Epifani, nella sede "ufficiale" della chiusura della festa Dem, arriva quella «parola chiara» sulla decadenza di Berlusconi invocata da Alfano. Ma non è quella sperata. È il segnale politico che sul dossier che lo riguarda non ci sarà accanimento ma neppure possibilità di fare melina.

E di nuovo, i tempi della partita sembrano restringersi. Con la prospettiva di chiudere la partita in giunta entro fine settembre, per poi andare in aula entro metà ottobre. Così i legali del Cavaliere giocano l'unica carta al momento possibile per rallentare l'iter. Con una mossa disperata che rappresenta l'ultimo pressing a poche ore dall'inizio della prima seduta. È stato notificato ieri mattina alla giunta per le elezioni e le immunità di Palazzo Madama Senato il ricorso presentato alla Corte europea per i diritti umani contro la legge Severino.

Un fatto che di per sé non incide sui lavori e soprattutto non ferma il calendario. Non è detto, in altre parole, che la giunta lo accolga né che accordi una sospensiva. Del resto, è una forzatura: è probabile che ci vogliano mesi soltanto perché la Corte decida sull'ammissibilità del ricorso. Affatto certa, dato che riguarda una legge non ancora applicata. L'intento dilatorio è chiaro. Ma il presidente Dario Stefano mostra cautela: «Ascolteremo quello che dirà domani il relatore». È un modo per stemperare il clima, vuol dire che nessuna decisione è già stata presa.

Ieri alle 12.30 è stato depositato il ricorso alla Corte di Strasburgo: 33 pagine per asserire che la retroattività della legge Severino lede il diritto alla difesa dell'ex premier. Un gesto che segue la presentazione dei pareri pro veritate di sei giuristi che esprimevano dubbi sulla retroattività della stessa norma. L'idea è sempre quella che - attribuendo natura penale alla legge - richiama il principio per cui nessuno può essere punito per una legge entrata in vigore dopo la commissione del reato stesso. In particolare sarebbero toccati gli articoli 7 e 13 della convenzione per i diritti dell'uomo. Adesso la parola passa al relatore Andrea Augello, che potrebbe anche sollevare la questione del conflitto della stessa legge con la disciplina comunitaria, e chiedere alla giunta di rivolgersi alla corte di giustizia Ue del Lus-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi ha capito che la partita si giocherà in tempi stretti: dal Pd non arriverà alcuna sponda e l'iniziativa presso la Corte Europea non sospende i lavori

semburgo.

Alle 15 l'organismo di Palazzo Madama aprirà i lavori e deciderà il proprio calendario. Anche un'eventuale riconvocazione. Intanto, mentre dieci costituzionalisti scrivono che la decadenza di un condannato in via definitiva è automatica, e al Parlamento tocca solo ratificarla, Schifani ribadisce che sulla tempistica della vicenda si gioca la tenuta della maggioranza di governo.

Eppure, le carte sono già tutte in tavola. La posizione del Pd, che in questi giorni di feste ha potuto registrare gli umori dei militanti e sa di non potersi permettere il sospetto di «favori» al leader del Pdl. Per questo Epifani lo ha voluto ribadire dal palco: sarà rispettata la legge che è uguale per tutti. Anche Napolitano ha già detto tutto ciò che doveva dire. Le condizioni per la grazia - ancora molto ipotetica - sono state esposte sia a Gianni Letta che ha Fedele Confalonieri. Prevedono le dimissioni da senatore e l'accettazione della sentenza. Insomma, Berlusconi ha tutti gli elementi per decidere del suo destino.

SPULCIARE I CODICI

Al ricorso a Strasburgo non credono neppure gli avvocati del Cavaliere. Ma nel disperato spulciare i codici, non si butta via niente. Così il testo chiama in causa l'articolo 13 della Convenzione per i diritti umani secondo cui «ogni persona a cui diritti e le cui libertà riconosciute nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali».

Un articolo, è la tesi del Cavaliere, che viene violato in quanto l'ordinamento italiano non prevede per lui alcun rimedio «accessibile ed effettivo» per ricorrere contro l'incompatibilità con la Convenzione Europea dei diritti umani della legge Severino. La disposizione ex art.13 «impone agli Stati contraenti l'obbligo di offrire alle persone che sono sottoposte alla sua giurisdizione la possibilità di far valere le proprie doglianze di violazione dei diritti garantiti dalla Cedu e dai suoi protocolli e di ottenere che esse siano esaminate con sufficienti garanzie procedurali e in modo completo da un foro domestico appropriato che offra adeguate garanzie di indipendenza e imparzialità».

LA SCHEDA

La Corte si è già espressa, a fare scuola è il caso della Lituania

Problema 1. Il ricorso parte dalla sentenza ma si riferisce al decreto Severino. In realtà la sentenza è definitiva ma la decadenza sulla base del decreto no perché non c'è stato ancora voto né di giunta né di aula. Il sistema della Cedu fa perno però sul principio di sussidiarietà della tutela europea, disponendo che «la Corte non può essere adita se non dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne».

Problema 2. La cosiddetta retroattività in realtà è già stata smontata dalla Corte di Strasburgo in un caso relativo alla decadenza del presidente della Repubblica lituana. Dopo la decadenza fu fatta una legge per rendere incandidabili i soggetti così destituiti. La Corte ritenne che dato che la legge precedeva le elezioni il requisito fosse in sé legittimo e che non si potesse parlare di retroattività.

rete di fare libera satira. Alla fine mi convinse e mandai una decina di strisce particolarmente cattive col partito, pronto alla prima che incassava un rifiuto a dire «visto? Bobo e l'Unità sono incompatibili». Ma me le pubblicarono tutte. Emanuele mi chiamava 007, un militante con la licenza di uccidere. E ancora oggi è così, sono libero di sparare in tutte le direzioni. In nessun altro giornale potrei farlo». Ed è inevitabile, in giornate come queste, parlare del congresso del Pd.

Il papà di Bobo giudica «molto negativa» la possibilità che Renzi vinca la sfida ai gazebo (che per Staino andrebbe ristretta ai soli iscritti) e con la promessa di una «scorciatoia per andare al governo» porti piuttosto a quel «partito liquido» non solo teorizzato dal sindaco, ma in qualche modo anche da lui annunciato con alcune dichiarazioni, come quella del doppio incarico. Si entra così nel tema del congresso. Claudio Sardo spiega che l'Unità seguirà «con grande apertura» il confronto, «cercando di raccontare il meglio di ogni candidato». Staino in-

siste con le critiche a Renzi: «Se il sindaco può diventare segretario del Pd «è perché cavalca l'idea di far fuori tutti quelli che ci sono ora. Poi li rimbarcherà perché è un cancelliano nato, ma il gruppo dirigente del Pd ha sbagliato, si doveva dimettere tutto dopo la vergognosa vicenda dei 101 alle elezioni per il Quirinale, non solo Bersani». Su questo il pubblico dimostra di condividere con applausi, sulle critiche a Renzi c'è invece chi non apprezza.

Quando il microfono passa a chi vuole fare delle domande, c'è chi dice che comunque col sindaco ci sono più chance di vittoria e maggiori possibilità di rinnovamento. Tutti, in ogni caso, chiedono un cambio al Pd. Tanto che due signore sedute in quinta fila dicono che si stupiscono sempre a vedere come siano rappresentati nelle vignette di Bobo i loro pensieri, i loro sentimenti, e propongono a Staino di tenere un corso accelerato al gruppo dirigente del partito. Risposta: «Ci vuol poco, basta obbligarli ad andare a lavorare in autobus».

Ma è moderno un leader separato dal popolo?

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

DA TEMPO SI DISCUTE DI LEADER E DI LEADERSHIP, E SI CAPISCE CHE QUESTA DISCUSSIONE SI STIA ACCENTUANDO IN VISTA DEL CONGRESSO DEL PD. Vorrei cercare di sgombrare il terreno da una serie di equivoci sia storici che politici. Dico però subito che trovo esagerato presentare questo problema, certo rilevante, come una novità, e vedere nella figura del leader un elemento, in quanto tale, di modernità. Tutto il Novecento è caratterizzato dalla presenza di leader: leader, fuhrer, duce sono termini che rientrano nella stessa costellazione linguistica e concettuale. Chi può mettere in discussione che Hitler, Stalin o Mussolini siano stati dei leader? Ma anche nella seconda metà del Novecento - cioè nel tempo della democrazia - ci sono stati grandi leader: Alcide de Gasperi o Aldo Moro; Palmiro Togliatti o Enrico Berlinguer. Nel caso di quest'ultimo, perfino la sua mor-

te può essere interpretata come un gesto, e una affermazione, di leadership.

Naturalmente, i leader del tempo della democrazia erano strutturalmente diversi da quelli del tempo del totalitarismo. Ma avevano un tratto in comune, che rimanda a un carattere morfologico della politica del Novecento: la sua dimensione di massa. Quei leader, così diversi e anzi opposti, avevano questo dato essenziale in comune: erano in rapporto organico con la massa, ne erano espressione e ad essa si riferivano come fondamento del loro potere con veri e propri riti (adunate, marce, comizi, cerimonie) in cui si intrecciavano motivi laici ed elementi religiosi, unificati da un linguaggio attraverso cui si stabiliva una comunicazione diretta fra il leader e il suo popolo. Ma tutto questo era reso possibile, ed anche necessario, dalla dimensione di massa della politica, dalla centralità della politica nell'esperienza individuale e collettiva, dal fatto che la politica, proprio per questa sua natura, era un eccezionale strumento di attivazione e di partecipazione al vivere civile. Poteva svolgersi in

senso totalitario oppure democratico, ma il ruolo che essa svolgeva, a livello di massa, era decisivo su ogni piano.

Oggi quella figura di leader è sparita perché è venuta meno la dimensione della politica cui era intrecciata: non ci sono più «masse», non c'è più alcun primato della politica, i cerchi della vita individuale si sono profondamente trasformati. E sono, di conseguenza, radicalmente mutati le forme della comunicazione e i linguaggi della politica. In breve: la politica è uscita dai canali classici, si è disseminata in luoghi estranei ai canoni tradizionali. Oggi - faccio un esempio triviale - un talk show è un evento assai più rilevante, sul piano politico, di qualunque comizio. Oggi la politica è, in modo immediato, teatro: da un lato si è ritratta; dall'altro, paradossalmente, in forma di spettacolo si è espansa in modi mai visti. Ma è diventata altro, rispetto a quello che era. E questo ha cambiato la figura del leader rispetto ai modelli novecenteschi; e ha mutato il rapporto tra il leader e la sua gente. La massa è diventata pubblica, è uscita di scena, non ha più ruolo; il leader non ha

riferimenti esterni, se non in forma subordinata e passiva; è l'unico titolare della scena, in una sorta di spazio vuoto nel quale sviluppa, e afferma, il suo potere. Opera, si potrebbe dire, in assenza di gravità. Due esempi per chiarire il ragionamento: in questi giorni il fondatore del Pdl insiste nelle sue minacce senza render conto ad alcuno. Per questo tipo di leader non è, infatti, accettabile alcun sistema di controllo; anzi, il controllo è considerato una indebita invasione di campo. Ma il quadro non cambia se si pensa al rapporto tra Grillo e il M5S: la «democrazia informatica» si è risolta nel potere incontrollato e incontrollabile del leader.

Questa è oggi la situazione. Pongo perciò questo problema: è modernità una figura di leader di questo tipo? È in questa direzione che deve andare la democrazia italiana? E porre questi problemi significa essere retrivi e antimoderni? Vorrei essere chiaro: non nego la funzione, oggi, del leader. Non avrebbe senso: ci sono trasformazioni morfologiche che spingono in questa direzione. Il problema che pongo è un altro: riguarda il

terreno su cui deve essere oggi collocata la funzione e il potere del leader. Concerne cioè una questione di «sistema». In quale contesto si inserisce la figura del leader, se vuole essere uno strumento di crescita, e non di regressione della democrazia come è avvenuto negli ultimi venti anni? Se questo è l'obiettivo, il problema del leader non può non incrociare quello della funzione e del ruolo dei partiti. A differenza di quanto sostiene la vulgata neo-conservatrice, proprio quando si impone il problema di una nuova figura di leader, sono necessari partiti forti e strutturati che complichino e sostanzino lo spazio politico, impedendo derive di carattere personalistico o addirittura autoritarie. In linea di principio, non è scontata in democrazia l'opposizione tra grandi leader e una forte presenza dei partiti. Ma devono essere coordinati e relazionati in un sistema in grado di riconoscere, e potenziare, le reciproche funzioni, ma senza l'assorbimento e la dissoluzione degli uni negli altri. Finché si voglia restare in una democrazia di tipo liberale, naturalmente.

ECONOMIA

Tasse record nel 2013 Ma ora taglio del cuneo

- **Ogni italiano pagherà 11.629 euro (dati Cgia)**
- **Giovannini: subito un tavolo per alleggerire il costo del lavoro**
- **La proposta del governo sarà pronta entro metà ottobre**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo l'annuncio al G20 di San Pietroburgo, il taglio del cuneo fiscale tiene banco al Forum di Cernobbio. Il ministro del lavoro Enrico Giovannini fa sapere che presto partirà un tavolo con le parti sociali, con l'obiettivo di redigere delle proposte concrete entro metà ottobre. Fabrizio Saccomanni parla in modo generico di riduzioni delle imposte su imprese e lavoro. Ma per il momento resta un'amara verità: nel 2013 la pressione fiscale toccherà il record assoluto del 44,2% del Pil. In termini assoluti ciascun cittadino (anche i vecchi e i neonati) pagherà quest'anno 11.629 euro, stando ai dati forniti dalla Cgia di Mestre. Numeri pesantissimi, pari al 120% in più rispetto al 1980, tutti a carico dei contribuenti onesti.

LE IPOTESI

Ma basterà, o meglio servirà davvero il cuneo ad alleggerire questa partita? È qui che si apre una corsa all'ultimo euro in vista della stesura della legge di Stabilità per il 2014. C'è da dire che alcuni esponenti di governo considerano impercorribile la strada del taglio al cuneo fiscale, per assoluta mancanza di risorse. Certo, il tentativo si farà: ma alla fine si reperiranno soltanto le coperture per alleggerire di 2 miliardi la service tax, lasciando ai sindaci (che hanno già aumentato la pressione locale) l'onere di adeguare il prelievo su immobili, rifiuti e servizi indivisibili.

Ma il pressing sul taglio del cuneo è fortissimo, tanto che ha già sfondato le difese dell'esecutivo ad altissimo livello. A chiederlo è in primo luogo Confindustria, che ha ispirato il «patto di Genova» con i tre sindacati confederali. Tagliare il cuneo va bene a tutti, ma forse ciascuno intende qualcosa di diverso. Secondo una versione si punterebbe a uno sconto sui contributi socia-

li (non previdenziali), che alleggerirebbe il costo del lavoro con nessun vantaggio diretto e immediato per i lavoratori. I sindacati preferirebbero aumentare le detrazioni Irpef da lavoro dipendente, e sono d'accordo con Confindustria sul taglio Irap sul lavoro. «Naturalmente un intervento sul cuneo dovrà avvantaggiare sia imprese che lavoratori - spiega Pier Paolo Baretta - O si legherà alle assunzioni stabili, oppure si dovranno prevedere tagli su imposte pagate dalle aziende e dai lavoratori». Ancora non è chiara la dimensione dell'operazione, ma una cosa sembra certa: se si procederà con il taglio del cuneo, non si potrà fermare l'aumento dell'Iva. Tutte e due le operazioni insieme per l'anno prossimo sono ritenute insostenibili. Così con il taglio del cuneo e l'aumento dell'Iva Confindustria incasserebbe due punti: meno tasse e una sorta di svalutazione competitiva rispetto alle imprese straniere che vendono in Italia. Ma si potrà dire la stessa cosa per i lavoratori?

Ancora troppo presto per fare previsioni più specifiche. Per ora tutti plaudono al taglio del cuneo (come non farlo?). «Sappiamo - spiega Giovannini - che la legge di stabilità è il luogo nel quale si fanno le scelte pluriennali, abbiamo la possibilità di ridurre le spese e di riorientare le entrate. Quello che sappiamo è che in questo momento particolare ciclico, quando si segnalano i primi cambiamenti nell'atteggia-

mento di consumatori e di imprese dobbiamo spingere per avere una crescita più forte. Quindi stiamo lavorando con il ministero dell'Economia anche per simulare l'effetto delle diverse misure». «Ridurre le imposte su lavoro e imprese per rilanciare l'occupazione è sempre stato un nostro obiettivo - aggiunge Saccomanni - In questi mesi abbiamo messo a punto misure urgenti per la decontribuzione, le altre misure di carattere generale saranno oggetto di valutazione nella legge di stabilità, che è lo strumento chiave per la strategia politica economica che ci siamo dati».

Anche il numero uno dell'Enel, Fulvio Conti, parlando a Cernobbio invoca il taglio del cuneo come priorità del governo. Nella maggioranza c'è chi si toglie qualche sassolino dalla scarpa. «Gli interventi sul cuneo fiscale che meritamente il ministro Giovannini annuncia avrebbero dovuto essere i primi - dichiara Enrico Zanetti, responsabile fiscale di Scelta civica e vicepresidente della commissione Finanze alla Camera - invece, per colpa dei noti diktat sull'Imu, siamo qui a discuterne in condizioni di difficoltà operativa ancora maggiore, posto che i desiderata elettorali del Pdl richiedono 2 miliardi di coperture ancora da trovare, per tacere sulla natura tutt'altro che "tax free" di parte delle coperture già trovate. Bisogna tornare a tagliare la spesa in modo intelligente, come ha fatto Monti». «È positivo che Giovannini annunci per ottobre il taglio del cuneo fiscale - aggiunge dal Pd Giacomo Portas - Certo, dovrà essere consistente perché interventi limitati servono davvero a poco. Ci sono tante aziende che hanno deciso di rimanere in Italia, senza delocalizzare, perché credono in questo Paese e ora di ricambiare questa fiducia».

TASSE E CONTRIBUTI PAGATI DAGLI ITALIANI

| Valori in euro | | |
|----------------|--------|-------|
| 1980 | 2013 | Var. |
| 5.272 | 11.629 | +120% |

* dato attualizzato al 2012, ovvero al netto dell'inflazione Elaborazione Ufficio studi CGIA

PRESSIONE FISCALE

| Anni | in % sul PIL |
|------|--------------|
| 1980 | 31,4 |
| 1981 | 31,1 |
| 1982 | 34,1 |
| 1983 | 36,3 |
| 1984 | 34,9 |
| 1985 | 34,6 |
| 1986 | 35,0 |
| 1987 | 35,4 |
| 1988 | 36,6 |
| 1989 | 37,3 |
| 1990 | 38,2 |
| 1991 | 39,2 |
| 1992 | 41,7 |
| 1993 | 42,7 |
| 1994 | 40,6 |
| 1995 | 40,9 |
| 1996 | 41,4 |
| 1997 | 43,4 |
| 1998 | 42,2 |
| 1999 | 41,9 |
| 2000 | 41,3 |
| 2001 | 41,0 |
| 2002 | 40,5 |
| 2003 | 41,0 |
| 2004 | 40,4 |
| 2005 | 40,1 |
| 2006 | 41,7 |
| 2007 | 42,7 |
| 2008 | 42,6 |
| 2009 | 43,0 |
| 2010 | 42,6 |
| 2011 | 42,6 |
| 2012 | 44,0 |
| 2013 | 44,2 |

Elaborazione Ufficio studi CGIA



Addizionali Irpef, Comuni alla caccia di risorse

È una bomba a orologeria che colpirà soprattutto il ceto medio. Si tratta delle addizionali Irpef. Quelle regionali, aumentate dal governo Monti, valgono 10 miliardi l'anno. Quelle comunali arrivano oggi a un gettito complessivo pari a 4 miliardi: quanto l'Imu sulla prima casa. Ma non è detta ancora l'ultima parola: l'Irpef comunale sembra un treno lanciato in corsa.

Solo nella prima metà di quest'anno l'aumento del gettito rispetto all'anno scorso è stato del 22%. E rispetto ad allora altri 530 sindaci hanno aumentato le aliquote, mentre 39 ne hanno introdotto dopo aver tentato (invano) di farne a meno. Il caso più esplosivo è quello di Milano, dove l'altroieri si è arrivati a chiudere il bilancio preventivo con modifiche pesanti per i cittadini.

Certo, avrebbe potuto anche andare peggio (si era partiti con un'aliquota flat allo 0,8% e si è arrivati a una serie di aliquote progressive), ma il risultato complessivo non cambia: per i milanesi sarà una batosta. A cui si aggiunge anche un aumento sulla rata Imu prima casa, per legge ancora in vigore. Se poi il governo procederà allo sgravio totale sulla prima casa, il risultato sarebbe disarmante: meno tasse anche per i proprietari più ricchi, più tasse per tutti gli

IL CASO

B. DIG.
ROMA

Molte amministrazioni, a partire da Milano, ricorrono agli aumenti per sistemare i conti. Il prelievo locale è aumentato del 165% negli ultimi 10 anni

altri. Il dato più pesante inserito dalla giunta Pisapia è stata la decisione di ridurre la fascia esente da 35mila euro a 15mila euro. Una mossa dagli esiti paradossali, considerando anche l'alto tasso di evasione nel nostro Paese.

Vero è che l'esenzione esonera dal pagamento il 38% dei cittadini milanesi, ma è anche vero che i casi di evasione e elusione spesso si addensano proprio nella fascia tra zero e 15mila euro l'anno. C'è da aggiungere che palazzo Marino si ritrova nella difficile situazione di gestire un bilancio più volte tagliato dallo Stato centrale per via dell'austerità imposta nelle ultime manovre, e contemporaneamente nella necessità di investire risorse in vista di Expo 2015.

Ma come si è detto, Milano è la punta di un iceberg molto esteso. Tutte le amministrazioni locali stanno inasprendo il prelievo. Ormai la dinamica è fuori controllo. Basti pensare che tra gennaio e luglio del 2003 l'incasso complessivo dell'addizionale comunale era stato di 880 milioni, mentre quest'anno si sono sfiorati i due miliardi. Un aumento del 165% contro il 22,5% dell'aumento di inflazione.

Insomma, è stata una corsa al rialzo, che si è registrata soprattutto parallela-

mente ai tagli dei trasferimenti che i Comuni hanno subito. Altro che tagli di spesa: finora l'unica cosa che si è saputa fare è stata aumentare le tasse. La Corte dei conti ha certificato qualche settimana fa che il fisco regionale (non solo quello comunale, quindi) fra 2009 e 2012 è aumentato del 10% l'anno. Nel giro dei prossimi due anni andrà ancora più su.

C'è da dire che si sono innescate dinamiche «viziose» per consentire questo risultato. «Il decreto del luglio 2012 sulla revisione della spesa pubblica ha anticipato di un anno il calendario per le Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit della sanità (tutto il Centro Sud, con l'eccezione della Basilicata e l'aggiunta del Piemonte) - si legge in un articolo del Sole24Ore - e il decreto sui debiti arretrati della Pubblica amministrazione ne ha istituzionalizzato la corsa verso l'alto. Le Regioni hanno infatti potuto ottenere abbondanti anticipazio-

...

La quota Irpef locale vale quanto l'Imu sulla prima casa eppure nessuno lo dice

ni di liquidità dallo Stato per onorare i propri debiti, sanitari e non, a patto però di trovare il modo di coprire gli oneri per rimborsare gli assegni in arrivo da Roma».

Quanto all'addizionale comunale, a rigor di logica dovrebbe sparire dopo l'introduzione della Tares o magari della service tax. Esiste il principio, infatti, che vieta di tassare due volte la stessa base imponibile. E con l'introduzione di una «tariffa» destinata anche ai servizi indivisibili, di fatto si crea un secondo prelievo sulla stessa base imponibile. Eppure di eliminare le addizionali non si parla neppure lontanamente. Anzi, il contrario: i sindaci hanno tempo fino al 30 novembre per decidere eventuali aumenti di tassazione. Come dire: a fine anno, cioè «a babbo morto», i contribuenti sapranno quale sarà il loro «debito» fiscale.

Altra anomalia. «L'anno scorso ad applicare l'addizionale sono stati 6.610 Comuni - scrive ancora il Sole24Ore - che per questa via hanno raccolto 3,65 miliardi, con un aumento del 25% rispetto al 2011: a questi ritmi, la soglia dei quattro miliardi appare decisamente in via di superamento. Tradotto: la addizionale Irpef vale quanto la Imu sull'abitazione principale».



Enrico Letta arriva al workshop Ambrosetti di Cernobbio
© FOTO MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

Europa, coraggio per la ripresa Fmi: basta parlare di austerità

● **Letta assicura:** «Sono determinato ad andare avanti». Saccomanni dice che la crisi fermerebbe la ripresa ● **Il messaggio di Napolitano per rafforzare l'iniziativa e la coesione europea**

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A CERNOBBIO (COMO)

Sarà che i primi timidi segnali di ripresa sono stati attesi e invocati troppo a lungo perchè qualcuno voglia rischiare di soffocarli. O sarà che quest'anno al Forum Ambrosetti di Villa d'Este si vedono pochi tedeschi di spicco, tratti in patria dalle ultime battute della campagna elettorale, e a difendere la linea del rigore sui conti pubblici tanto cara a Berlino è rimasto solo lo spagnolo Joaquin Almunia, il commissario europeo alla concorrenza, peraltro molto criticato ieri dai presenti a Cernobbio per le sue parole su un'Europa a due velocità. Così l'appello per superare la stagione d'austerità che finora ha accompagnato la recessione nel vecchio continente è suonato forte e chiaro, insieme a quello per riprendere il percorso di unificazione europea. Si tratta, in fondo, delle due facce di una stessa medaglia: la crescita economica e l'integrazione politica, entrambe minacciate da una crisi finanziaria divenuta emergenza sociale.

PROBLEMI E SOLUZIONI

A dettare la linea della seconda giornata del Workshop è stato proprio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con un messaggio inviato ai presenti sul lago di Como letto dall'ex premier Mario Monti: «La crisi che stiamo attraversando ha fatto emergere un crescente senso di malessere, anche da parte di settori importanti della società e della pubblica opinione, nei confronti dello stesso processo di costruzione europea». Per questo è necessario un «salto di qualità», con cui «acquisire maggiore autorevolezza politica, ma anche maggiore capacità di

attirare capitale, risorse tecnologiche e umane, capaci di stimolare la ripresa e l'occupazione».

L'immagine delle istituzioni comuni del vecchio continente è tanto sbia-

dità, al momento, che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, si è sentito in dovere di sottolineare che «l'Europa non è il problema, ma la soluzione». Un dato che probabilmente sfugge oggi a molti cittadini greci, portoghesi o ciprioti, così come sfugge ai milioni di disoccupati nei vari paesi membri, indifferenti alle discussioni accademiche sui possibili effetti recessivi delle politiche di bilancio. Per questo «bisogna convincere le persone non solo con le parole, ma

con i risultati in termini di occupazione, prosperità e potere d'acquisto». In una parola, di crescita.

Sul punto, è stata cristallina anche la presidente del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ne ha fatto addirittura una questione lessicale: «Basta parlare di austerità. Austerità è sinonimo di sofferenza». Meglio, piuttosto, parlare di «disciplina», di politiche non dissenate ma coraggiose per rilanciare la competitività, come quelle per «ridurre la regolamentazione» e creare lavoro, ad esempio attraverso «programmi di istruzione per giovani donne».

Certo, che in un frangente come questo l'Italia si trovi sull'orlo di una nuova crisi di governo, preoccupa immensamente gli imprenditori e imbarazza non poco i politici (escluso, ovviamente, il sempre battagliero capogruppo Pdl Renato Brunetta). I ministri presenti a Cernobbio hanno cercato di rassicurare la platea, in attesa oggi dell'intervento del premier Enrico Letta, che già ieri, intervistato dalla Bbc, si è detto «fiducioso e determinato ad andare avanti nell'interesse del Paese». Il responsabile del Lavoro, Enrico Giovannini, ha avvertito che una crisi di governo «fermerebbe 20 provvedimenti di grande rilievo ora in discussione in parlamento», ma si dice «convinto» della tenuta dell'esecutivo.

Altrettanto esplicito il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Le probabilità di una crisi diminuiscono ogni giorno. L'Italia può uscire dalla recessione, ma c'è il rischio che questi segnali di ripresa siano cancellati dall'incertezza politica». Gli effetti negativi sui mercati finanziari sarebbero immediati, con un rialzo dei tassi di interesse e dello spread, e «maggiori oneri per il debito». Ipotesi da scongiurare ad ogni costo, soprattutto adesso che «otto trimestri di crescita negativa» stanno per lasciare il passo a «un trimestre di stabilizzazione» e poi «di crescita dal quarto trimestre 2013». Certo, i conti pubblici italiani continuano a richiedere prudenza e «sarebbe una perdita di credibilità assolutamente imperdonabile» tornare sotto la procedura di disavanzo eccessivo: «Non ho nessuna intenzione di consentirlo». Ma sono in tanti, ormai, a non voler più parlare di austerità. Tra duecento imprenditori presenti a Villa d'Este, solo il 7% ha indicato il debito pubblico tra i problemi da risolvere.



Christine Lagarde, con il ministro Giovannini e Moretti (Fs) FOTO FOTOGRAMMA

TELECOM ITALIA

I soci discutono la fusione con Telefonica

Sono giorni importanti per Telecom Italia che si prepara, probabilmente, a un nuovo assetto azionario. I grandi soci del gruppo discutono sulla possibile fusione di Telecom con la spagnola Telefonica, già presente nel capitale, o di un possibile ingresso di altri soci, anche se l'egiziano Sawiris dice di non aver ancora avanzato una vera offerta.

I soci di Telco, la finanziaria di controllo, stanno lavorando per definire una soluzione sull'assetto di Telecom, ha precisato il presidente della Generali (azionista di Telco), Gabriele Galateri, parlando al workshop Ambrosetti. Oggi «non c'è

una situazione ottimale per una gestione tranquilla della società» ha dichiarato Galateri, «ci sono riunioni di continuo per cercare di approfondire la questione e trovare soluzioni».

Qualche novità potrebbe arrivare alla riunione del consiglio di amministrazione di Telecom del 19 settembre. «Ci sarà un ampio dibattito e in quella sede si prenderanno decisioni coerenti» ha precisato l'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, aggiungendo che alla riunione «si arriverà con un progetto industriale che non presenterà molte opzioni».

...
Il premier e i ministri sono fiduciosi di poter continuare a lavorare, evitando la crisi

...
Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy: «La Ue non è il problema, ma la soluzione»

INDAGINE

Il ritardo digitale penalizza l'Italia di due punti di Pil

«Il ritardo digitale costa all'Italia fino a 2 punti di Pil». Il dato è emerso dalla ricerca «Stato, cittadini e imprese nell'era digitale», realizzato da The European House-Ambrosetti al quale ha collaborato Poste Italiane. Stando a quanto emerso dall'analisi presentata a Cernobbio, «l'Italia deve recuperare terreno rispetto ai Paesi più avanzati nella diffusione dei servizi digitali e dell'e-Government. Ma dispone di competenze, asset, infrastrutture e tecnologie in grado di colmare rapidamente il gap, riportando il Paese nel novero delle nazioni più sviluppate anche in questo settore». La ricerca evidenzia «una situazione oggettiva di ritardo del Paese davanti alle sfide della digitalizzazione e dell'e-Government, a cui il Governo sta rispondendo con l'avvio operativo dell'Agenda digitale, la cui attuazione è indispensabile per ridurre i costi a carico di privati e imprese e per ridare competitività all'intero sistema Paese», ha commentato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Gianpiero D'Alia.

Contromanovra: patrimoniale e via gli F35

L'INIZIATIVA

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Sbilanciamoci!» propone la sua ricetta economica in contrasto a quella del club di Cernobbio. L'anteprima di «The spirit of '45», ultimo film di Loach

I workshop di Sbilanciamoci! sono in contemporanea con quelli del seminario Ambrosetti a Cernobbio e c'è sempre un tentativo di interlocuzione. Così Grazia Nalletto, portavoce della rete, risponde a distanza al ministro Giovannini che promette ad ottobre un intervento del governo Letta sul cuneo fiscale. «Va bene defiscalizzare in parte le imprese che assumono specialmente donne e giovani o che fanno innovazione e ricerca - dice - noi lo chiediamo da anni. Ma non è dando i soliti soste-

gni al sistema delle imprese qua e là che si esce dalla crisi con un modello industriale nuovo che crei occupazione stabile e sviluppo vero». Per Sbilanciamoci servono riforme dei finanziamenti pubblici, come un nuovo ruolo della Cassa Depositi e Prestiti affinché possa intervenire anche a sostegno delle imprese in crisi. Serve agire sul sistema fiscale colpendo le rendite e i grandi patrimoni speculativi. «Noi proponiamo - spiega l'altro portavoce della campagna Andrea Baranes, vice presidente di Banca Etica - di modificare il provvedimento adottato dal governo Monti aumentando al 23% la tassazione sulle rendite finanziarie includendo anche i derivati. Proponiamo una patrimoniale e una tassazione più progressiva, imboccando quindi una strada opposta a quella scelta dal governo con la cancellazione dell'Imu per tutti. E poi modificare gli scaglioni Irpef, tagliare le spese militari, in particolare per gli F35, e per le grandi opere come la Tav. E rivedere l'impiego dei miliardi di euro per la politica del rifiuto dei migranti destinandoli all'accoglienza dei profughi che ora vengono sempre più spesso dalla Siria e per le politiche di inclusione».

Intensa la discussione sulle possibili modalità, coperture statali e ricadute

sociali di un sostegno al reddito individuale che si presenta con forme e proposte: come reddito di cittadinanza, di residenza, di esistenza e altre. Un confronto che rimane aperto prendendo a confronto anche ammortizzatori sociali analoghi attivi in quasi tutti i Paesi europei, dalla "social" inglese allo "smic" francese. Sulla base delle proiezioni di massima della proposta presentata in Parlamento di iniziativa popolare, per consentire un anno di sostegno a 600 euro mensili (poi graduate, si arriva a 1.330 per tre persone conviventi) a precari, disoccupati, licenziati sotto gli 8 mila euro di reddito servirebbero circa 24 miliardi. Ma questo strumento potrebbe essere utile, anzi per alcuni è il tassello fondamentale mancante, per far funzionare le politiche attive di formazione-lavoro oggi paralizzanti nei mal funzionanti centri per l'impiego. Sia su questa questione sia su altre, dall'immigrazione all'economia sostenibile, tutte le associazioni avvertono in ogni caso la necessità di uscire dalla logica dei singoli progetti non coordinati e si predispongono a mettersi in rete. La riforma del welfare forse verrà anche dalla capacità delle istituzioni di inserirsi in ascolto con queste elaborazioni del terzo settore.

POLITICA

Il M5S scende dal tetto

La Camera chiederà i danni

● Ieri la protesta in piazza contro la riforma della Costituzione ● Polemiche con Boldrini sul costo dell'occupazione. Di Maio: «È pari a zero» Ma i questori di Montecitorio preparano il conto

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Quei cinque metri quadri di striscione srotolati ieri l'altro dal tetto di Montecitorio, scendono nella piazza insieme ai 12 parlamentari che in cima alla Camera hanno passato la notte e poi, ancora, più di una mezza giornata.

Il lenzuolone steso per terra - «La Costituzione è di tutti», c'è scritto - ai quattro capi i deputati occupanti, ora si posa per fotografi e telecamere, mentre dall'altro lato della piazza, oltre le transenne sorvegliate dalla schiera nutrita delle forze dell'ordine, un centinaio di manifestanti li segue con gli occhi, tra cori di protesta, suoni di trombette e baccano. Appuntamento alle 15, quelli che in piazza si fanno sentire sono ultrà grillini che gridano a squarciagola «libertà, libertà», «tutti a casa», e con ancora più rabbia «giornalisti buffoni», «giornalai!». E quando arrivano anche i parlamentari dell'occupy the roof - «Siamo un po' provati», dicono, e intanto distribuiscono copie della Costituzione - si sente pure un inno nazionale e poi parecchi applausi, ogni volta che un deputato del Movimento arringa il gruppetto oltre le transenne, raccontando dei lavori in Parlamento e incitandolo con qualche slogan.

«Il partito unico di governo, sotto ricatto di un pregiudicato, vuole cambiare la Costituzione senza rispettare le regole, cioè l'articolo 138 della Costituzione», riassume ai microfoni i motivi della protesta Alessandro Di Battista. Nel mirino ci sono innanzitutto, infatti, la difesa dell'articolo 138 e l'istituzione del Comitato dei 42 per le riforme, prevista nel ddl all'esame del Parlamento, il cui voto è stato rinviato a martedì 10 settembre. «Vogliono blindare le riforme e affidarle a un comitato di cui non si può neanche sostituire un membro, se muore», ripeto-

no in parecchi, tanto da suggerire, a chi ne facesse parte, qualche gesto di scarmanza.

Ma che salire sul tetto di Montecitorio non si addica esattamente a chi ormai è dentro le istituzioni, non è dubbio che sfiora i 5 Stelle. «Noi abbiamo iniziato la battaglia dentro il Parlamento, abbiamo fatto slittare il ddl a settembre, ora va osteggiato il provvedimento e in questo modo abbiamo portato il tema all'attenzione pubblica», rivendica Luigi Di Maio, che della Camera è vicepresidente, mentre annuncia i mille banchetti che saranno allestiti da domani in tutta Italia, per far firmare una petizione popolare contro il ddl sulle riforme. «Ser-

vono anche azioni eclatanti, per costringere i media a venire qui di sabato pomeriggio a parlare di Costituzione», aggiunge Di Battista. E al presidente della Camera, Laura Boldrini, che aveva contestato il gesto, sottolineando come fosse anche un costo per i cittadini, replica a distanza: «Costano meno di un viaggio in auto blu di madama Boldrini. E poi vorrei chiederle quanto costa ai cittadini cambiare la carta costituzionale. Questi sono i piani della P2, li aveva in testa Licio Gelli».

RICHIESTA DI RISARCIMENTO

Proprio sulle parole di Boldrini si aggravigano altre polemiche. «I costi certificati dai questori della Camera fino a ieri erano zero», dice Di Maio, considerando al limite la presenza di due dipendenti, che ammonterebbe a «75 euro a dipendente. Costi che sono comunque niente rispetto al tema di cui stiamo trattando, ossia la Costituzione repubblicana: se Boldrini volesse dire qualcosa in merito,

ne saremmo lieti».

Ma i questori della Camera, Stefano Dambrosio, Paolo Fontanelli e Gregorio Fontana, contestano il tutto con una nota: «I costi della manifestazione ci sono e comportano oneri economici legati alle attività tecniche, di sicurezza e al presidio di pronto soccorso predisposte per l'occasione. A questi si aggiungono vistosi riflessi organizzativi connessi a maggiori prestazioni orarie». Quindi a breve arriverà il conto e poi la richiesta di risarcimento agli autori del gesto.

Lontano dalla piazza, Grillo dalla sua pagina facebook fa il tifo: «La violazione istituzionale non è sul tetto, ma sotto, stuprando la Costituzione e lasciando all'oscuro i cittadini». Dal suo blog critica Napolitano («Perché non Dario Fo senatore a vita?», scrive) e intanto pubblica una «guida per parlamentari M5S autostoppisti eventualmente dispersi a Roma», così li appella, per richiamare all'ordine i suoi e ammonirli. Che nessuno ceda alla tentazione di alleanze col Pd.



I deputati del M5S sul tetto della Camera / FOTO LAPRESSE



La bacheca de l'Unità su una parete del Comune di Comacchio, che è stata appena rimossa dal sindaco

COSTITUZIONE

Oggi l'assemblea delle associazioni

«La difesa della Costituzione è innanzitutto la promozione di un'idea di società, divergente da quella di coloro che hanno operato finora tacitamente per svuotarla e, ora, operano per manometterla formalmente. È un impegno, al tempo stesso, culturale e politico che richiede sia messa in chiaro la natura della posta in gioco e che si riuniscano quante più forze è possibile raggiungere e mobilitare. Non è la difesa d'un passato che non può ritornare, ma un programma per un futuro da costruire in Italia e in Europa».

È uno dei passaggi de «La via Maestra», il manifesto dell'assemblea per la Costituzione, il documento firmato da Lorenza Carlassare, don Luigi Ciotti, Maurizio Landini, Stefano Rodotà e

Gustavo Zagrebelsky che verrà presentato oggi a Roma al Centro Congressi Frentani, (inizio ore 10.30) all'assemblea indetta dalle associazioni per la Costituzione.

Per i firmatari si pone «con urgenza, tanto maggiore quanto più procede il tentativo di cambiare la Costituzione in senso meramente efficientistico-aziendalistico (il presidenzialismo è la punta dell'iceberg!), l'esigenza di raccogliere, coordinare e potenziare il bisogno e la volontà di Costituzione che sono diffusi, consapevolmente e, spesso, inconsapevolmente, nel nostro Paese, alle prese con la crisi politica ed economica e con la devastazione sociale che ne consegue».

Quando Grillo diceva: difendiamoci dalla Costituzione

Ore frenetiche per Grillo e i suoi: l'iniziativa politica è al top. Mentre l'ex portavoce Lombardi fa sapere al mondo che alla propria figlia metterà il nome di Stella, tanto per echeggiare, e ringraziare, il marchio che l'ha spinto in Parlamento, i ragazzi della Camera hanno trascorso una notte sui tetti di Montecitorio in difesa delle Costituzione. E, felici, hanno commentato: «Grillo è con noi»; non è «dio è con noi» e tuttavia per loro vale molto, almeno quanto il ritorno in lista.

Ma sono fuori linea, completamente, e Grillo lo sa anche se al momento finge di non accorgersene: è noto che i parlamentari cinque stelle hanno dato vita a questa giovanile manifestazione di freschezza per impedire che, dicono, le forze dei cadaveri putrefatti mettano mano alla Costituzione, travolgendone l'impianto e le garanzie democratiche. Per questo, sono saliti su quei tetti e hanno srotolato una striscione in cui sanciscono l'elezione della Carta nell'olimpico dei simboli fondativi del Movimento. Molto onorevole. Purtroppo, non sanno, non ricordano quello che in materia ha avuto modo di dire Grillo qualche tempo fa, mentre annunciava fuoco e fiamme sulla Gomorra italiana e prometteva roghi in cui sarebbero bruciati

IL CASO

TONI JOP

Il capo chiama i suoi deputati, assieme a Casaleggio, per fare i complimenti Poi li avverte: guai a chi sgarrà sulle alleanze...

partiti, sindacati e ogni altro «gadget» della vecchia, e defunta, democrazia.

Nel giugno 2012, sul suo blog spiegava come l'Italia fosse una «dittatura partitocratica» favorita dalla Costituzione; questo, perché i costituenti avevano scritto la Carta «come un abito su misura». Insomma, il male originario abitava lì, in quella confezione sartoriale casalinga che andava rivolta come un calzino per depotenziare i partiti, i dittatori.

LE TELEFONATE

Da quel giugno a questo scorcio di fine estate c'è di mezzo l'oceano: ora salgono sui tetti della Camera - ritenendo ciò che sta sotto quei tetti inadatto alla loro espressività - e urlano «giù le mani dalla Costituzione». Santa incoerenza? Diranno che tutto va interpretato, eccome no. Fatto sta che Grillo, fortunatamente è con loro: hanno spiegato che mentre stavano appollaiati nella notte settembrina sotto le stelle, sono stati raggiunti dalle chiamate e dai messaggi di Grillo e anche di Casaleggio, un ideologo ormai trattato come fosse la zia stonata ma pur sempre zia: «Erano entusiasti, molto contenti... ci hanno fatto i complimenti».

Certo: qualche mese fa dovevano

difendersi dalla Costituzione e facevano la voce grossa, ora invece l'orizzonte sembra sottosopra e in questo sottosopra devono continuare a fare la voce grossa sfidando la memoria «del popolo». Se non fanno i complimenti a loro, capaci di non fare una grinza mentre, davanti al pubblico, scambiano il giorno con la notte e si schierano con quanti sanno che questa Costituzione è un bene immenso che va difeso, a chi li devono fare? Nella confusione, che regna sovrana, le parole di Grillo volano come polline indifferente alle allergie di massa.

Un colpo alla Presidente della Camera, Boldrini, che aveva avuto l'«incoscienza» di lamentare come questa gita sui tetti avrebbe avuto un costo: «bugie», scrive Grillo sul suo blog. Un colpo a Napolitano, «colpevole» di non aver premiato Dario Fo come senatore a vita, e un colpo al cerchio.

Il padrone non più megafono ma ora leader (un grosso Uno, il più grosso del Movimento) lancia un messag-

...

L'anno scorso sul blog accusava la Carta di aver favorito una «dittatura partitocratica»

gio alle pecorelle smarrite, o a rischio di smarrimento, del suo gregge. Temete che i dissidenti, tra una gita sulle tegole e l'altra, possano dare spazio a qualche sommovimento parlamentare, magari in grado di far uscire dallo stallo il Paese, magari capace di frantumare le costole a questa maggioranza atroce che per Grillo è il miglior sponsor della sua campagna elettorale. Così, scrive: «Guida per parlamentari M5S autostoppisti eventualmente dispersi a Roma... Non dovranno associarsi con altri partiti coalizioni o gruppi se non per votazioni su punti condivisi».

NON SI FIDA

Ma non lo sapevano già? E se, come si affrettano a confermare ogni volta che se ne parla, non esiste un problema per la compattezza di quei gruppi, che senso ha questo bell'appunto sul registro di classe? Risposta semplice: non si fida, quel volpino d'uomo non si fida dei suoi, soprattutto di quelli che diversamente da un paio di coraggiosi, per ora se ne stanno all'ombra e magari gridano «Grillo è con noi».

Ingrati autostoppisti: demolendo la rigidità degli attuali assetti parlamentari vogliono costringere il padrone a spendere per la campagna elettorale. Intollerabile.



Comacchio, crociata a Cinque stelle Via l'Unità: «Questione di decoro...»

C'era una volta una bacheca dell'Unità. Anzi, per la verità c'è ancora, ma le rimangono pochi giorni di vita. Negli anni Cinquanta l'avevano piazzata sull'edificio storico che ospita il Comune di Comacchio, sotto le lapidi che ricordano il martirio di Vincenzino Folegatti, eroe della Resistenza, e di altri tre partigiani. Per sessantacinque anni sotto quei vetri è passato un pezzo di vita cittadina: accanto al quotidiano fondato da Antonio Gramsci, comparivano appelli, volantini, inviti a feste e comizi. Nella sua versione più recente, in vetro e metallo anodizzato, la bacheca ha resistito persino al trionfo elettorale del centrodestra. Fatale le sarà quello del Movimento cinque stelle, dal maggio 2012 al governo di questo gioiello su cui soffia il salmastro dell'Adriatico. «Un giorno mi ha chiamato il dirigente del settore Patrimonio e Demanio. Mi ha detto che siccome non c'era l'autorizzazione la bacheca andava tolta, pena una multa di cinquecento euro più i costi di rimozione». Luciano Gardellini, una doppia militanza nel Pd e nell'Anpi, spiega che quella bacheca era lì da sempre, consulta i compagni più anziani, tra cui Walter Zago, storico segretario del Pci di Comacchio. Niente da fare: valla a trovare un'autorizzazione dopo oltre mezzo secolo. Sull'altro piatto della bilancia ci sarebbe invece una lettera di Marco Fabbri, neosindaco pentastellato, che dall'alto del firmamento grillino ha scagliato un fulmine su un metro quadro scarso di articoli e volantini.

«Entro pochi giorni organizzeremo il "Funerale della bacheca"», annuncia Francesca Felletti, segretaria del Pd di Comacchio, «non vogliamo fare nulla che vada contro leggi e regolamenti. Subito dopo cominceremo a volantinare, per chiedere la soluzione dei problemi della città. Sono decine, e fa sorridere che la giunta cominci dalla bacheca dell'Unità». Una questione di decoro urbano, che diventa un problema politico per trasformarsi, nell'istante immediatamente successivo, in un problema di equilibrio istituzionale.

«Esplicito un impiegato appena uscito dal Comune. «Se vogliono il decoro perché non cominciano a ridurre i permessi alle auto? Qui tutti hanno il permesso di andare ovunque. Il mio nome non glielo do, altrimenti mi licenzia-

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI
INVIATO A COMACCHIO

Il sindaco Fabbri ordina la rimozione della bacheca che ospita il nostro giornale. Non a caso la sua è stata definita «la giunta col silenziatore»

no».

Il sindaco Marco Fabbri non si trova. In ufficio non c'è e non risponde al cellulare di servizio. Parla in sua vece Robert Bellotti, 38 anni, militante grillino e presidente del Consiglio comunale. «Una bacheca di quel tipo su un edificio storico che è anche sede comunale non risponde a criteri richiesti in casi del genere». Ma se il problema è il metallo anodizzato che dagli anni Ottanta imperversa su palazzi e ville geometrili, non si potrebbe cambiare la cornice, salvando la bacheca? Il problema diventa a questo punto politico-istituzionale. «Anche altri soggetti potrebbero chiedere spazi sullo stesso muro», dice Robert Bellotti. Perché non darglielo? Quando si tratta di libertà d'espressione, è meglio ampliare che restringere. Bellotti torna a spingere sul tasto decoro: «Una grande bacheca aggraverebbe la questione estetica. E comunque la normativa non prevede la concessione di spazi a forze politiche».

Francesca Felletti, 36 anni, una laurea in storia dell'arte, operatrice culturale e turistica, non ci sta. Per parlare di decoro bisognerebbe cominciare magari dalla centralissima via Muratori, che una piantagione di ombrelloni ha

...

Il Pd protesta e organizza il funerale della bacheca «Questa giunta non dà mai risposte»

trasformato, secondo la definizione di uno storico locale, in una sorta di Macao dell'Adriatico. Oppure dalla Torre dell'orologio, vero e proprio centro geografico della città, che sulla porta d'accesso ha la maniglia d'epoca, presa però da un comò. Felletti invita a guardare con attenzione le pubblicazioni che ancora per qualche giorno verranno esposti ai lettori di strada, nella centralissima piazza Folegatti. Unità del primo settembre, pagina interna: Sonia Alfano, parlamentare europea, annuncia: «15 senatori del M5S pronti a un'altra maggioranza». Accanto un'intervista a Francesco Campanella, esponente siciliano del Movimento, che apre a un governo Pd-Cinque stelle. Questioni nazionali, che forse agitano anche il movimento locale e comunque fanno mostra di sé proprio sotto le finestre del sindaco. Insieme alle critiche per il servizio integrato dei musei, questione strategica per una città a fortissima vocazione turistica. «Avevamo annunciato il deserto e deserto è stato: alla gara non si è presentato nessuno», spiega Felletti.

La parola d'ordine della giunta grillina è «Basta spese». «Ma chi si occupa di queste cose lo sa: il costo dei biglietti non copre costi e spese - si arrabbia la consigliera Pd-. Il Comune di Comacchio ha un avanzo di bilancio, anche grazie alle entrate che derivano dalle numerosissime seconde case: quei soldi si possono utilizzare per la cultura. Nessuna azienda parteciperà mai a un bando che preveda zero contributi da parte del Comune». La replica del sindaco: «Felletti ha perso una buona occasione per tacere». Il silenzio è stato invocato dalla giunta grillina dopo una temporanea interruzione della balneazione per la presenza di colibatteri nelle acque dei lidi. «Volevamo presentare delle interpellanze, ma ci hanno detto di no perché non volevano polemiche sui giornali: dicono di non avere tempo per queste cose, perché devono lavorare per la gente». Un amore blando per la discussione - che non sia quella che si svolge su network e siti consacrati, ovviamente - che è valsa al governo di Comacchio la definizione di «Giunta col silenziatore». A lanciarla il quotidiano locale «La Nuova Ferrara», che ha organizzato tra i lettori una raccolta di domande al sindaco. Le bacheche si possono anche togliere, ma qualche risposta prima o poi bisogna darla.



...
Una strada del centro con dehors e ombrelloni: qui non esiste per il primo cittadino un problema di decenza

Chi non vuole le riforme

IL COMMENTO

CARLO GALLI

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE STA COMINCIANDO A MUOVERE VIVACAMENTE LE ACQUE DELLA POLITICA. Ma in direzioni ben diverse. Da una parte, c'è la gazzarra del Movimento 5 Stelle, con quanto di goliardico, di provocatorio, di consapevolmente propagandistico vi è connesso. L'occupazione del tetto del Parlamento - con i deputati virtuosi vicini al Sole, mentre l'Aula soffoca, laggiù, nella palude partitica - è uno scadente gesto di dannunzianesimo in ritardo. La lotta politica si può svolgere - durissima - dentro le istituzioni; si può svolgere fuori dalle istituzioni, nelle piazze e nelle fabbriche; ma non si può svolgere contro le istituzioni. Non può ridicolizzare né offendere il Parlamento, nel quale, piaccia o no, proprio a norma di Costituzione si rappresenta la sovranità del popolo - con il corollario conseguente del mandato libero -. L'amore per la nostra Carta (anche se professato da una forza politica che si dichiara esterna al moderno principio di rappresentanza), è certamente lodevole; ma si richiederebbe un po' più di coerenza: il Parlamento è parte integrante della democrazia repubblicana disegnata dalla Costituzione. Mentre la forma di certe proteste - spettacolare, allarmistica, disperata come se Annibale fosse alle porte - vuol far passare l'idea falsa che nell'Aula non si possa parlare liberamente, o l'idea sbagliata che sia stia assassinando la Carta. Con il risultato di accreditare ulteriormente la sciagurata opinione - tanto lungamente ribadita dai poteri forti di questo Paese, e tanto prontamente ripresa da alcuni giornali - che la politica sia nel suo complesso una pagliacciata, degna di essere abolita. Il velleitario rivoluzionamento populistico e anti-istituzionale è, come sempre, funzionale a disegni non democratici. Tutt'altra cosa, e di ben diverso spessore è invece il Manifesto dell'Assemblea per la Costituzione, in cui alcuni illustri costituzionalisti democratici, insieme ad alcune personalità di primo piano nella società civile, richiamano con forza il valore simbolico e politico della Costituzione - in particolare dei Principi fondamentali - e invitano il Parlamento a pensare di attuarla piuttosto che di riformarla.

C'è da essere d'accordo con loro quasi su tutto: la cultura, l'impegno, la passione che esprimono non possono non essere condivisi da una forza di sinistra democratica. C'è semmai da ricordare che i Principi e la Prima parte della Costituzione non sono coinvolti in nessuna revisione; e che le revisioni che si faranno saranno funzionali al programma di meglio realizzare, appunto, lo spirito della Costituzione. Si può polemizzare sulle deroghe all'art. 138 che dovrebbero rendere più spedito, ma certo non facilissimo, l'iter di revisione: ma non si tratta di un vulnus drammatico, perché l'essenza dell'articolo - la sede parlamentare della revisione, e la piena tutela delle minoranze - non è toccata. Si può temere, legittimamente, il semipresidenzialismo e battersi contro di esso: ma finora non si è entrati nel merito, e gli argomenti su questo punto vanno tenuti per quel momento. Si può sostenere, giustamente, che il primo problema del nostro Paese è la riforma del sistema politico (ridare vita ai partiti, insomma, per renderli più forti rispetto ai nuclei di interessi opachi che da molto tempo hanno il sopravvento) più che la riforma della Costituzione. Ma non si negherà che interventi volti a eliminare il bicameralismo perfetto e a semplificare i livelli amministrativi - all'interno del modello parlamentare, e senza che si preveda un drammatico rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio - possano dare alla politica maggiore speditezza. La quale non è un male in sé, e non risponde necessariamente a un disegno aziendalista ed efficientista; anzi serve proprio a rilegittimarla agli occhi dei cittadini, a far vedere che la politica è un'attività importante, e quindi, sia pur indirettamente, aiuta anche i partiti a ri-costituirsi, a prendere sul serio la propria insostituibile azione politica. Per non parlare della legge elettorale - di per sé estranea alla materia costituzionale - che è da riformare subito, per motivi che è perfino inutile elencare. La Costituzione va amata di un amore sincero, non superstizioso né strumentale; e va responsabilmente riformata perché sviluppi appieno il proprio potenziale democratico. Con la consapevolezza che la riforma della politica è, certo, un obiettivo più impegnativo; e che, nondimeno, la sinistra riformista non può sottrarsi al compito di iniziare col mettere in sicurezza le istituzioni dalla marea populista che le sta per sommergere. E con l'auspicio - la certezza - che le forze migliori e più appassionate della società civile non faranno mancare a quest'opera il loro sostegno critico.

ECONOMIA

Monte Paschi, accordo fatto con Bruxelles

● **Incontro Almunia con Saccomanni e Letta: aumento di capitale di oltre un miliardo di euro**

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A CERNOBBIO (COMO)

Il via libera europeo che il Monte dei Paschi di Siena ha aspettato per tutta l'estate per poter attuare il piano di ristrutturazione della banca, messo a punto dal presidente Alessandro Profumo, è arrivato ieri da Cernobbio, dall'incontro - informale, ma certo risolutivo - tra il commissario europeo alla Concorrenza Joaquin Almunia, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e, successivamente, il premier Enri-

co Letta. Entro due mesi, ha confermato ieri sera lo spagnolo al termine dell'attesissimo colloquio a Villa d'Este, la commissione di Bruxelles scioglierà tutte le riserve sul risanamento dell'istituto senese, che presuppone aiuti di Stato nella forma di Monti Bond per 4,7 miliardi di euro.

Ma già l'accordo politico è stato raggiunto «su tutti i punti». Prevede, innanzitutto, la graduale riduzione del portafoglio di titoli Stato attualmente in pancia a Rocca Salimbeni, pari a circa 25 miliardi di euro in Btp, di almeno



Il commissario Ue, Almunia FOTO AP

5 miliardi, ma senza vincoli sulle scadenze. E comporta la garanzia che, in caso di fallimento dell'aumento di capitale di Mps (che dovrà essere realizzato entro 12 mesi e che dovrà essere superiore al miliardo di euro inizialmente ipotizzato), ci sarà «la conversione immediata dei Monti Bond», con l'acquisto di azioni della banca da parte dello Stato che scatterà in modo automatico, se pur progressivo. Secondo le prime indiscrezioni, la cifra richiesta potrebbe arrivare a due miliardi.

I problemi con l'Europa erano sorti lo scorso luglio, quando Almunia, con una lettera inviata a Saccomanni, aveva esplicitato le perplessità della commissione Ue sul piano di risanamento presentato dalla banca, ritenuto non

abbastanza incisivo da autorizzare il prestito in Monti Bond, ed aveva chiesto miglioramenti sul fronte della riduzione dei costi, sulle politiche di accantonamento, sull'esposizione al rischio sovrano, e sulle retribuzioni del top management.

«Siamo pronti a recepire tutte le informazioni volte a migliorare il nostro piano» aveva subito replicato l'amministratore delegato Fabrizio Viola. Che ieri, conversando con i cronisti a margine del Workshop Ambrosetti, si dimostrava fiducioso: «In questi giorni abbiamo lavorato sul piano e su tutto quello che serve alla Commissione europea per fare la propria valutazione definitiva. Il mio auspicio è che questo lavoro porti a un risultato positivo».

Piano Invitalia per le start-up: già oltre 2000 le richieste di agevolazioni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

C'è stata quasi una falsa partenza, ma oggi il programma Smart&Start procede a ritmi da record. La prima agevolazione pubblica accessibile via web e destinata alle start up è stata inondata da una valanga di richieste. Alle tredici di ieri, sulla piattaforma telematica di Invitalia, i neo imprenditori avevano elaborato 2163 progetti di impresa. Numeri elevati, se si pensa che lo strumento è destinato a promuovere la nascita di nuove imprese nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. A testimoniare il forte interesse per l'intervento, anche il dato diffuso ieri da Invitalia sugli accessi al sito www.smartstart.invitalia.it: 301mila il 4 settembre, 275mila il 5 e 240mila il giorno successivo. Un altro segnale della forte esigenza di aiuto che proviene dal mondo delle imprese. Quella «torta» da 190 milioni di euro per i neoimprenditori per molti è questione di vita o di morte.

L'operazione era partita con parecchie difficoltà tecniche, e con una lunga scia di polemiche. Evidentemente lo stallo è superato. Tanto che ieri l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri ha deciso di contattare personalmente per telefono uno degli utenti che aveva protestato per il mal funzionamento. In ogni caso proprio in quei giorni le richieste non si sono fermate. Anzi. Il 5 settembre erano state 1203 e 1721 il giorno dopo. Gli organizzatori della piattaforma e gli addetti alla verifica delle operazioni sono stati sottoposti a un bombardamento di richieste. Lo dimostra l'attività di assistenza sviluppata da Invitalia che ha gestito il 5 e il 6 settembre fino ad un massimo di 89 reclami. Ieri questa attività è scesa a 19 casi.

Molto rilevante il numero dei progetti di impresa completati: complessivamente sono circa 300 (si sta quindi viaggiando ad un ritmo di 100 richieste di agevolazione completate al giorno). Nei primi due giorni, i più critici, i progetti completati erano stati comunque 121.

Invitalia conferma, infine, che i 190 milioni di euro disponibili per questa agevolazione consentiranno di coprire un numero molto superiore alle proposte arrivate nei primi tre giorni di attività della piattaforma.

FESTA
DEMOCRATICA

Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

PROGRAMMA
08 SETTEMBRE

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

- 11.00** **Il valore della libertà: 70 anni dopo l'8 settembre**
Carlo Ghezzi, Giovanni De Luna, Stefano Ceccanti, Alfredo Reichlin, Pasquale Cascella
- 16.00** Goffredo Bettini **Carte Segrete** (Aliberti) Sandro Gozi, Stefania Pezzopane, Andrea Orlando
- 17.00** **Il valore dell'Europa: ideali e azioni verso il semestre italiano di presidenza UE**
Vannino Chiti, Enzo Moavero Milanesi, Francesca Balzani Coordina Donatella Alfonso
- 18.00** **Il valore della buona politica: partire dalla legge elettorale**
Luciano Violante, Gianclaudio Bressa, Roberto Giachetti Coordina Umberto La Rocca
- 19.00** **Il valore della crescita sostenibile: Europa e Italia, le politiche industriali fra alleanze e competizione**
Roberta Pinotti, Alessandro Pansa, Giuseppe Bono, Claudio De Vincenti, Andrea Manciuoli Coordina Paolo Messa
- 20.00** **Il valore della buona politica: come si finanziano i partiti?**
Antonio Misiani, Sergio Rizzo Coordina Davide Lentini
- 21.00** **Il valore della crescita sostenibile: le politiche per lo sviluppo del Paese**
Vincenzo De Luca, Mario Tullio, Francesco Boccia Coordina Simone Gallotti
- 22.00** **Serata "Don Gallo" Proiezione del film "Una canzone per il paradiso"**
Nicola di Francescantonio, Settimo Benedetto Sardo, Domenico Chionetti

SPAZIO VINCENZO CERAMI

- 10.00** Presentazione de la **Costituente delle idee**
Cesare Damiano, Pietro Folena, Mimmo Lucà
- 17.00** Sandro Gozi **Playlist Italia** (Bonanno) Simona Bonafè, Raffaele Costantino, Giovanni Mari
- 18.00** Mara Monti, Luca Ponzi **Cibo criminale** (Newton&Compton)
Colomba Mongiello, Rosario Trefiletti, Alfredo Faieta
- 19.00** Pietro Folena **Il potere dell'arte** (Data News)
Luca Borzani, Fabio Isman, Flavia Barca
- 20.00** Sandro Donati **Lo sport del doping** (Gruppo Abele)
Fabio Appetiti
- 21.00** Giorgio Santelli, Francesco Anzalone **I racconti di Nenè- Le storie di Andrea Camilleri** (Melampo)



Il cartello appeso alla scuola Santa Maria della Provvidenza

«Non venite, ci sono bambini disabili»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«Vorrei poter tornare indietro, cancellare quell'avviso che ingenuamente ho affisso». Con la voce rotta dalle lacrime suor Edda parla degli ultimi due giorni. Continua a pensare a quello che ha scritto nella bacheca della scuola materna cattolica "Santa Maria della Provvidenza" di Casamicciola, dove da ormai 17 anni accudisce quasi 40 bambini. Un cartello «scritto con ingenuità», spiega, nel quale però si leggono delle parole che hanno indignato i genitori di altri ragazzi, tutti disabili. «Si comunica - recita cartello - che domani (05/09/2013) la scuola è chiusa per tutti, perché c'è la giornata per i disabili... sono molto malati quindi i bambini si impressionano... Grazie».

Un cartello «involontariamente», ripete Edda, discriminatorio. Parole che in brevissimo tempo hanno fatto il giro dei social network, creando un caso che ha investito la comunità dell'isola. E con il senno di poi, la suora responsabile dell'incredibile annuncio cerca di spiegare le sue ragioni. «Ogni anno organizziamo una giornata per i disabili, una festa alla quale prendono parte uomini e donne dell'istituto Irm di Lago Patria. I commercianti della zona ci danno una mano. C'è chi porta i primi piatti, chi porta da bere e così via. Sono moltissimi quelli che prendono parte a quest'opera di bene. Lo scorso anno però abbiamo avuto dei problemi con i nostri bimbi che sono rimasti un po' turbati. Ecco perché ho pensato di scrivere quel cartello. Ma in me non c'è mai stato un intento discriminatorio».

Altre lacrime, poi una pausa. «Sono stata ingenua, mi dispiace. Ma i genitori dei nostri ragazzi hanno capito e mi

stanno difendendo a spada tratta». Eppure qualche genitore poco convinto del gesto deve esserci stato, visto che proprio una mamma ha deciso di fotografare quell'annuncio e pubblicarlo su Facebook. Sulla vicenda sono intervenute ieri anche le deputate del Pd, Laura Coccia e Ileana Argentini, che hanno definito il contenuto della comunicazione «gravemente intollerante nei confronti di bambini disabili», denunciando l'«ennesima insopportabile e violenta discriminazione contro gli alunni disabili. Nei prossimi giorni - si legge in una nota congiunta - approfondiremo personalmente la vicenda e, qualora fosse necessario, denunceremo al Miur. Non è accettabile che una scuola si macchi di un gesto così meschino. Ci auguriamo - concludono Coccia e Argentin - che al più presto si possa fare luce su tale grave episodio».

A stigmatizzare l'accaduto ci ha pensato anche il sindaco di Casamicciola Terme, comune dell'isola nel quale sorge l'istituto in questione, anche se il primo cittadino è convinto della buona fede delle religiose. «Il contenuto del cartello, ignobile e inqualificabile - ha detto Arnaldo Ferrandino - è in perfetta antitesi con quello che è il comportamento concreto tenuto dalle suore in questi cinquant'anni e non rispecchia il loro modo di pensare». Comunque la si pensi, e anche volendo liquidare la vicenda come un gesto di incredibile ingenuità, resta lo choc di un'intera comunità. E anche suor Edda sembra rendersene conto. «Ho immediatamente tolto quell'avviso, e mi pento di averlo scritto - continua a ripetere -, ora ho il terrore anche solo di avvicinarmi alla bacheca». C'è da sperare che da oggi in poi rifletta un po' di più prima di affiggere nuovi avvisi.

Classe di stranieri «Non iscriviamo i figli»

● Bergamo In prima elementare solo 5 italiani
I genitori chiedono di cambiare scuola

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Un'altra classe divisa dalla paura. Paura che i propri figli rimangano indietro, penalizzati dalla presenza di altri bimbi di origine straniera. Tanti, troppi: più del doppio dei piccoli italiani che inizialmente si erano iscritti in prima elementare a Corti, uno dei quattro plessi dell'istituto comprensivo di Costa Volpino. E allora tutti via, verso le altre frazioni.

Poco importa che in realtà i piccoli abbiano per lo più già frequentato le materne della zona. Il passaparola nega loro ogni appello, «chissà quanto parlano italiano, poi i nostri vengono seguiti meno». Anche su questi timori aveva insegnito il provvedimento dell'ex ministro Gelmini, sul tetto del 30% di alunni stranieri per classe. Sta di fatto che ora bimbi di soli sei anni si trovano ghettizzati. Una svolta maturata peraltro solo nell'ultimo mese, racconta Elena Bernardini della segreteria provinciale Cgil, ex insegnante proprio a Costa Volpino.

«Fin dall'inizio questo è stato un plesso con una buona presenza di alunni di origine straniera - spiega -, intorno al 30-35%, a Corti sono molte le famiglie immigrate. Ma non si sono mai registrati problemi». Quest'anno la proporzione cambia: a luglio risultano preiscritti 5 bimbi italiani, 14 di origine straniera. Un mese dopo, i genitori dei primi chiedono il trasferimento nelle altre frazioni, alcuni avrebbero minacciato il dirigente Umberto Volpi di spostarli in un altro comune se non l'avessero ottenuto. Così in un altro plesso si forma una prima da ben 27 bambini.

«C'è da tenere conto anche del fatto che a Corti non c'è il tempo pieno - nota Orazio Amboni, ora al dipartimento immigrazione della Cgil di Bergamo e prima nel mondo della scuola -, qualcuno può avere chiesto di cambiare anche per questo». Un'opzione su cui puntano meno le famiglie straniere, magari per una questione di costi. Ma certo, riconosce Amboni, «c'è chi ha avuto paura che il proprio figlio venisse "penalizzato" nell'apprendimento in una classe con una maggioranza di alunni stranieri. Eppure quasi tutti hanno fatto la materna qui, alcuni credo ci siano anche nati. Senza contare che le insegnanti ci conferma-

...

A Costa Volpino da tempo gli alunni immigrati sono il 35%, la maggior parte ha fatto qui anche le materne

no che questi piccoli sono molto motivati a imparare, le famiglie ci tengono parecchio».

UN ISTITUTO CHE FUNZIONA

Il paese, novemila abitanti nell'Alto Sebino, pare stupito dal clamore che si è sollevato intorno all'esodo di massa verso le altre frazioni. Un paese guidato da un sindaco neanche trentenne - eletto con una lista civica di centrosinistra due anni fa, dopo due mandati di amministrazione del centrodestra - dove l'immigrazione non è certo fenomeno recente. Dubbi e timori, ricorda Bernardini, si erano già affacciati all'ingresso del comprensivo: che i bimbi stranieri richiedessero più attenzioni e tempo, la preoccupazione di non poter contare sulle famiglie straniere per farsi passare i compiti se il bimbo era malato... Solo paure però, «che svanivano con l'esperienza diretta a scuola: le maestre anzi si sono create una competenza sull'integrazione, quello è un istituto che funziona».

Questa volta però è andata diversamente. «Questa situazione dovrà fare riflettere, non si può creare un ghetto - conclude la sindacalista - la scuola dovrà attrezzarsi, imparare a parlare con le famiglie anche prima dell'avvio dell'anno». Dialogo e confronto, insomma, come unico antidoto alla paura. «Sul territorio abbiamo già avuto casi limite come questo - ragiona Marco Campione, responsabile scuola del Pd lombardo - vedi le elementari di via Paravia a Milano, dove si è arrivati ad avere quasi solo alunni stranieri con il rischio di non poter formare nemmeno le prime classi. Invece con un investimento di fondi Ue per un progetto di integrazione specifico - i soldi ci sono se li si cerca - e tanta informazione alle famiglie, la situazione si è ribaltata. Il consiglio di zona e poi l'attuale giunta, ma anche il circolo Pd di San Siro hanno spiegato loro che se questi bambini non hanno la cittadinanza non significa che non parlino italiano, agli stranieri si è detto che potevano scegliere altri istituti». Le soluzioni insomma si trovano, insieme. «Purché - conclude Campione - ci sia una seria presa in carico dalle istituzioni del territorio».



Il primo giorno di scuola in una elementare di Milano. FOTO DI MARCO LUSSOSO/LAPRESSE

Lodi, giovane donna strangolata

PINO STOPPON
LODI

Strangolata con delle fascette autobloccanti da elettricista, spogliata e abbandonata in aperta campagna. È stata ritrovata così, nelle campagne di San Martino in Strada alle porte di Lodi, il cadavere di una donna nuda e senza vestiti addosso dell'apparente età di 20-30 anni. Dai primi rilievi la ragazza sarebbe morta per strangolamento.

A dare l'allarme è stato un agricoltore che stava lavorando nei campi nei pressi del centro ricreativo La Pergola. La donna è di carnagione bianca e dai capelli castano chiaro. Si presume che sia stata uccisa in un altro luogo e la morte dovrebbe risalire a non troppi giorni fa - e poi lasciata completa-

mente nuda sul posto del ritrovamento dove non è stato rinvenuto alcun indumento. Le indagini sono condotte dalla polizia.

L'ennesimo atto di violenza nei confronti di una donna è avvenuto nel giorno dell'autopsia sul corpo di Paola Labriola, la psichiatra di Bari uccisa il 4 settembre scorso i da un paziente nel centro di salute mentale di via Tenente Casale. Paola sarebbe stata uccisa con più di cinquanta coltellate.

Si tratta di coltellate che hanno le-

...

Il cadavere, completamente nudo, ritrovato in aperta campagna

siato organi vitali, per lo più inferte all'altezza del torace mentre la dottoressa volteggia le spalle all'aggressore, e di numerose lesioni più superficiali. Le ferite sono compatibili con il coltello che è stato sequestrato sul luogo del delitto dalla polizia che ha arrestato il presunto omicida, Vincenzo Polisenò. L'autopsia è condotta dall'equipe di medicina legale del Policlinico di Bari e coordinata da Gianfranco Divella. Dall'esito dell'esame, che deve stabilire oltre che il numero delle coltellate anche la traiettoria con la quale sono state inferte, sarà possibile probabilmente ricostruire la dinamica dell'aggressione finora poco chiara visto poiché Polisenò, rinchiuso nel carcere di Bari, sinora non ha risposto alle domande degli inquirenti e dice di non essersi reso conto dell'accaduto.

Claudio Sardo e la redazione de l'Unità partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

PIETRO BARCELLONA

Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti

salutiamo con grande tristezza e rimpianto

PIETRO BARCELLONA

caro amico e compagno con il quale abbiamo condiviso tanti anni di passioni e lavoro comune nel Crs e nel Pci. Ti ricorderemo con affetto. Siamo vicini ai familiari.

Le compagne e i compagni del CRS partecipano al dolore dei familiari per la perdita di

PIETRO BARCELLONA

che ha insegnato a non separare mai la politica e la vita

Francesca Izzo e Beppe Vacca si stringono a Maria Pina e ai suoi cari nel dolore per la perdita di

PIETRO BARCELLONA

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)

Tel. 02.3022.1/3807

Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino

tel. 011 5139811

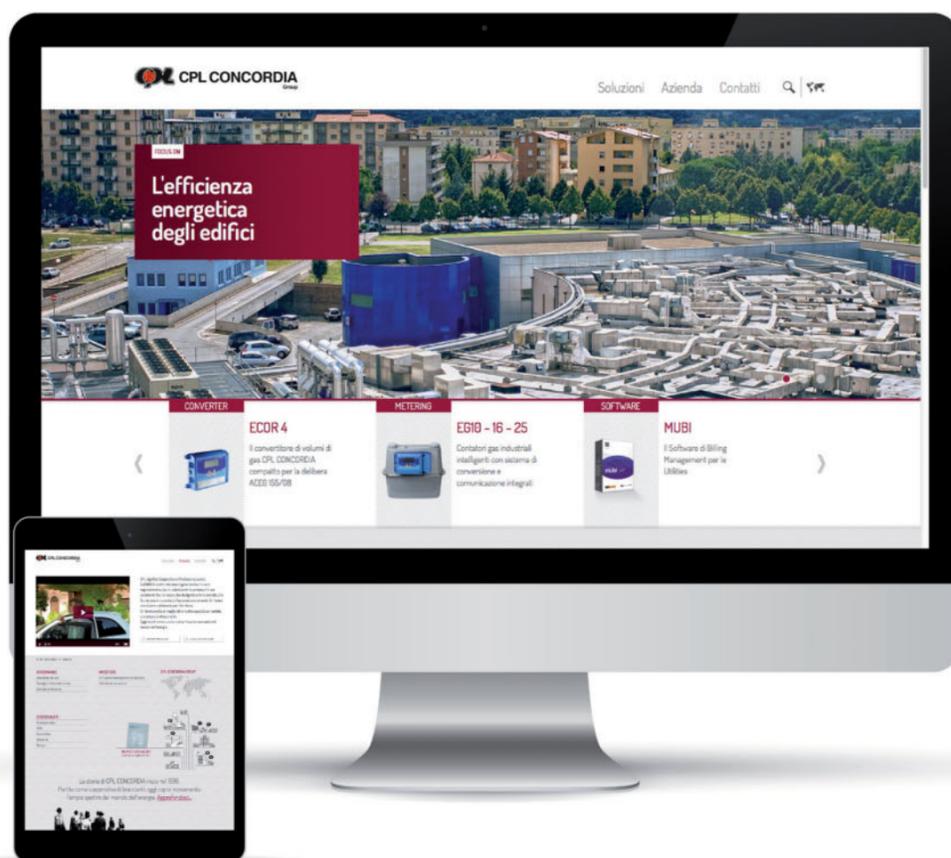
fax 011 593846

e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tutti i grandi cambiamenti
sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group

COMUNITÀ

Il commento

Ma il Cavaliere serve a Mediaset?



SEGUE DALLA PRIMA

Ma è anche vero che, per l'elettorato del centro-destra, non si tratta di un gran problema; del resto, è solo in questa legislatura che si è formata una maggioranza parlamentare teoricamente in grado di risolvere la questione dei conflitti d'interesse (e purtroppo assai meno in grado di risolvere tante altre, non meno rilevanti questioni).

Berlusconi ha ragione di preoccuparsi per il futuro dell'azienda. Mediaset è una grande impresa italiana. Magari non darà lavoro a 40mila persone come l'ex premier vanta per impressionare gli elettori. I dipendenti del Biscione sono un sesto. E tuttavia Mediaset, con Mondadori, costituisce il principale gruppo dell'industria culturale di questo Paese. Ci sarà qualche sopraccio che storcerà il naso nel sentire associate le parole cultura e Mediaset, ritenendo cultura solo i libri dell'Adelphi, e neanche tutti. Ma nella sua storia millenaria la cultura ha sempre compreso l'alto e il basso. Ora, di una tale intrapresa imprenditoriale, nonostante le osservazioni critiche che si possono fare sulle modalità dell'esordio e sui rapporti con la politica, peraltro comuni a tanti altri grandi gruppi privati italiani ed esteri, Berlusconi può essere orgoglioso. Ma una tale intrapresa carica il suo fondatore, che resta ancora il maggior azionista, di una responsabilità speciale e totale. Il premier Berlusconi può tentare di giustificare le delusioni prodotte nel suo stesso elettorato dicendo che «gli altri» gli impediscono di governare. Sua Emitenza, invece, in Mediaset era ed è il sovrano assoluto. Dunque...

Nel 1993, quanto la scoperta di Tangentopoli stava travolgendo gli antichi protettori politici della Fininvest, Berlusconi cominciò a prospettare ai suoi più stretti collaboratori, nelle sedute del Comitato Corporate, l'idea dell'impegno politico diretto per evitare quelle che riteneva probabili e letali ritorsioni sull'azienda da parte della gioiosa macchina da guerra di Occhetto. Un anno dopo fu Forza Italia, cui seguirono il salvataggio del gruppo dai debiti e la quotazione di Mediaset in Borsa. Per vent'anni, come ha ricordato ieri su *I'Unità*, Rinaldo Gianola, la forza politica di Berlusconi ha offerto uno scudo contro misure regolatorie, che magari avrebbero fatto be-

ne al Paese ma non alla sua azienda, almeno nell'immediato, e un sostegno al fatturato pubblicitario, due carte che sono sempre state ben considerate dagli analisti finanziari.

Dal 2011 il gioco è cambiato. Il politico Berlusconi può anche raccontare di una congiura demoplutogiudaica ai suoi danni. Non sarebbe il primo e, facendolo, rischia anche lui esiti sfortunati. Ma l'imprenditore misura sempre i dati di fatto e i rapporti di forza, non vive di narrazioni. E in questi due anni la Borsa ha fatto capire oltre ogni ragionevole dubbio che Berlusconi, una volta indebolita la propria reputazione internazionale, non può mettere in crisi i governi per ragioni personali senza pagare lo scotto sulle quotazioni di Mediaset. Il rapporto con la politica, in quest'ultima fase di Berlusconi, che tale sarebbe comunque per ragioni di anagrafe, sta diventando un handicap, dal vantaggio che era.

Berlusconi sa bene come la televisione commerciale debba fronteggiare sfide nuove e pesanti: la possibile privatizzazione di una parte almeno della Rai; l'invasione certa degli Over the top votati alle nuove piattaforme tecnologiche; i morsi di una recessione infinita che costringono a tagliare i costi, e dunque la qualità; la transizione dalla cultura televisiva dei padri fondatori, un tempo moderniz-

zante e oggi conservatrice, a una cultura televisiva più contemporanea; il trapasso generazionale nella proprietà, tema che Berlusconi sostiene di aver risolto con i figli, ma che, come insegna l'esperienza, si verifica solo dopo il passaggio reale delle consegne, e sul campo. Se queste sono le sfide, la domanda di fondo è se Silvio Berlusconi aspirante premier possa essere ancora l'azionista adatto per l'impresa Mediaset. La mia opinione, dopo averne seguito le mosse da giornalista per quasi trent'anni, è che non lo sia più. Lo è stato, e non da impresario, come lo ha definito il più grande giornalista-editore italiano della seconda metà del Novecento, ma da imprenditore arcitaliano. Nell'autunno del 2013, se pensa al futuro, Berlusconi dovrebbe mettersi nelle condizioni politiche utili per poter pilotare la sua creatura verso assetti che ne salvino la radice industriale in autonomia, senza più le gaurentigie offerte da chi, volta a volta, è stato capo del governo o dell'opposizione. Le condizioni politiche utili sono fatte di moderazione programmatica e di riposizionamento personale. È una sentenza definitiva che oggi glielo suggerisce. Domani sarà l'anagrafe. Vale per l'azienda, ma vale anche, e in chiusura lo si può dire, per la rappresentanza politica del centro-destra.

Maramotti



L'intervento

Morte dell'agente Agostino Si tolga il segreto di Stato



Davide Mattiello
Deputato Pd
presidente Fondazione Benvenuti in Italia

VINCENZO AGOSTINO CI TORNA SU PIÙ VOLTE RACCONTANDO DELLA LORO «DISGRAZIA»: AI FUNERALI DI SUO FIGLIO NINO SONO VENUTI SIA FALCONE CHE BORSELLINO, SONO VENUTI PURE I CAPI DELLA POLIZIA DA ROMA. PERCHÉ? Certo era morto un poliziotto, morto crivellato di colpi, insieme alla sua giovane moglie Ida, sposata da poco e con un figlio in grembo. Ma qualcuno aveva messo subito in giro la voce che poteva essere stato un fatto legato a fidanzate lasciate, di dubbia famiglia.

In barba alle voci, lo Stato si era mosso compatto per salutare quel poliziotto, abbattuto dal piombo il 5 agosto del 1989 a Villa Grazia di Carini. Falcone confiderà che a quel poliziotto doveva la vita, alludendo al fallito attentato all'Addaura del 20 giugno 1989. Insomma: quel poliziotto si era trovato nel

cuore della storia italiana, nel momento peggiore.

Da allora si snoda una storia processuale contorta, segnata da depistaggi e silenzi, che dopo 24 anni non ha prodotto una sola condanna. Soltanto un rosario di rinvii e archiviazioni. Una storia triste italiana, di quelle in cui c'è sempre un buon motivo per non fare luce, per non accertare la verità. Nel 2005 la magistratura sbatte contro il segreto di Stato quando chiede di poter avere, nelle dovute forme, i nomi degli agenti dei Servizi, attivi in Sicilia tra il 1989 e il 1990. Perché in qualche modo i Servizi c'entrano, ma senza nomi, senza chiarimenti e al limite, senza confessioni, non è possibile bucare il segreto criminale. Segreto criminale e segreto di Stato così si sommano e affogano la verità.

Perché intervenire ora sul segreto di Stato? Perché è prima di tutto un atto dovuto ai familiari delle vittime.

Poi perché farebbe bene all'Italia. Il futuro che serve all'Italia passa sicuramente dalle «riforme», ma la riforma più importante è quella della legalità, che vuol dire responsabilità, cioè credibilità dello Stato, che passa dalla sua autorevolezza, dalla capacità di chiamare le cose per nome, di demolire privilegi e clientele, opacità e impunità. La riforma della legalità, vuol dire riconciliarsi con un ordine democratico che protegge ciascuno, perché disarmare prepotenti e arroganti. Diversamente, in un Paese in cui i cittadini sono rassegnati alla furbizia, qualunque riforma costituzionale è destinata a essere mangiata dalla ruggine della corruzione.

Dialoghi

La sicurezza dei treni e la manutenzione delle ferrovie



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Per finanziare la morte dell'Imu, taglio di 300 milioni alla manutenzione ferroviaria: Poi: taglio di 30 milioni alla lotta all'evasione e di 10 milioni alla giustizia. PAOLO ANGELO

La diminuzione della spesa relativa alla manutenzione ferroviaria fu uno dei provvedimenti più discussi dai sindacati e dai laburisti inglesi al tempo della Thatcher. Il numero degli incidenti nelle ferrovie si impennò rapidamente e Kenneth Loach dedicò al problema un ben film, *Paul, Mick e gli altri*, in cui una storia vera si raccontava di operai delle ferrovie coinvolti in un incidente mortale determinato dall'usura del materiale e dalla costante diminuzione delle attività di sorveglianza sulla linea ferroviaria. Ebbene quello che io proporrei ai deputati e ai senatori della Commissione Trasporti è proprio la visione di questo film prima di convertire in legge il decreto sull'Imu. Ricordandosi di Viareggio e delle lacune, già gravi prima di questi tagli, dei nostri deboli e vetusti sistemi di sicurezza emerse nel corso dell'inchiesta su questo disastro ma ricordandosi anche dei pendolari italiani e delle condizioni incivili in cui sono costretti a viaggiare per raggiungere il loro posto di lavoro. L'Italia, dice l'Ocse, è l'unico fra i grandi Paesi occidentali a non aver «agganciato» la ripresa per i suoi gravi problemi di competitività. Potrebbe esserci una qualche relazione fra questi problemi e le condizioni del nostro servizio pubblico di trasporto? Io penso proprio di sì.

Dio è morto

Il mondo visto dal balcone come fosse una grande tv



Andrea Satta
Musicista e scrittore

HO RIVISTO IL MIO BALCONE, QUESTA ESTATE, DOPO MOLTI ANNI. IL MIO BALCONE CHE HA CAMBIATO PADRONE. GLI HANNO MESSO LE TENDE A RIGHE E LA FACCIATA INTORNO HA UN ALTRO COLORE. Il mio balcone era il mio televisore, da lì vedevo il mondo. Lassù, al sesto piano, col vallo ferroviario sotto, la città sprofondava e tutto era un gioco. Lo sguardo libero fino alle montagne, quelle azzurre di cui gli altri bambini del quartiere non parlavano mai. Io vedevo tutti i temporali, le nuvole fantastiche e dove sorgeva il sole.

Dove c'era il mulino, una casa bassa in mattoni gialli, hanno tirato su un colosso con terrazze lussureggianti, al posto del ponticello sconnesso, un arco ben teso di cemento armato, invece del caotico incrocio, una fastosa rotonda con un grande centro verde. I binari, però, sono sempre là. C'erano i treni del sud e gli uomini sudati in camicia bianca mi salutavano dal finestrino. Quando c'era traffico per entrare in stazione, in attesa dello sbarco nella metropoli della fortuna, un bimbetto, da lassù, li accoglieva.

Ogni tanto passavano pure gli ultimi treni a vapore diretti in provincia. Mia mamma ritirava il bucato ad orario per evitare che il fumo lo annerisse e sul ponte, camion militari (è possibile?) portavano turbe di allegri manifestanti alla grande Piazza del Primo Maggio. Anche gli autobus di linea facevano festa. Sui camion si cantava Avanti Popolo e si sventolavano falci e martelli. Mia madre non era contenta perché lei era cattolica. Io ero piccolo e dal mio balcone pensavo fosse l'inizio dell'estate. C'era sempre traffico sul ponte, anche allora e ogni sera un corteo di lumini rossi riportava tutti verso la periferia, tutti insieme nelle «Apette», sulle Vespette e sulle Lambrette, nelle 600, nelle 850, nelle 127, nelle 124 special, alcuni in eleganti 125, molti ammassati in vecchie corriere, qualche camion con la guida a destra e mille ore perse. Una volta da lassù ho fatto la pipì. Per vedere come arrivava in fondo, infilai il pisellino fra le sbarre di smalto bianco della ringhiera, presi dei gran ceffoni. Una volta gettai di sotto un trenino Lima per vedere se poi giù era come quelli veri che vedevo passare continuamente, altri ceffoni. Una volta feci una rovesciata col Supersantos che finì in ferrovia, niente ceffoni, ero solo in casa e credevo di essere Gigi Riva. Il mio goal era quel puntino arancione sulla linea per Palermo, in attesa dello schiaccio (pausa: perché le righe nere del Supersantos non coincidono con i solchi impressi sulla gomma? Mi ci sono sempre dannato).

Ho rivisto il mio balcone, adesso ha un altro padrone, ma avrei voluto salirci per una volta, affacciarmi e vedere l'effetto che fa.



13

festivalfilosofiasull'amare

ModenaCarpiSassuolo

13 14 15 settembre 2013

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

14

Enrico Berti *Etica Nicomachea* di **Aristotele**
Remo Bodei Attrazioni fatali
Laura Boella Empatia
Paolo Cristofolini *Etica* di **Spinoza**
Manuel Cruz L'amore dei filosofi
Philippe Daverio Amor sacro e Amor profano
Roberto Esposito Il ritorno delle emozioni
Fernando Ferroni, Stavros Katsanevas Il sentimento del Bosone
Sossio Giametta *Il mondo come volontà e come rappresentazione* di **Schopenhauer**
Massimo Gramellini La biblioteca di Eros
Eugenio Lecaldano *Teoria dei sentimenti morali* di **Smith**
Michel Maffesoli Homo eroticus
Virgilio Melchiorre *Diario del seduttore* di **Kierkegaard**
Giovanni Reale *Simposio* di **Platone**
Massimo Recalcati *Seminari* di **Lacan**
Marco Santagata Donna Angelicata
Paolo Santangelo Le passioni nella Cina tradizionale
Ermanno Cavazzoni, Emilio Rentocchini, Roberto Vecchioni

Marc Augé La solitudine degli amanti
Zygmunt Bauman, Aleksandra Kania Legami fragili
Cristina Bianchetti Spazi di condivisione
Remo Bodei L'amore come passione
Massimo Cacciari Philo-sophia
Luc Ferry Matrimonio d'amore
Maura Franchi Internet love
Mario Galzigna *Storia della sessualità* di **Foucault**
Franco La Cecla Congedi
Michela Marzano La fedeltà e altri segreti dell'amore
Salvatore Natoli Amore e amicizia
Pier Paolo Portinaro Riconciliazione
Elena Pulcini Prendersi cura
Stefano Rodotà Diritto d'amore
Gabriella Turnaturi Legami, relazioni e tradimenti
Marco Voza Fantasmi d'amore
Christoph Wulf Emozioni e rituali
Luigi Zoja Centauri e stupratori
Vinicio Capossela, Alessandro D'Avenia, Patrizia Valduga

15

Maria Bettetini Assoluto amore
Enzo Bianchi *Il cantico dei cantici*
Remo Bodei *Confessioni* di **Agostino**
Piero Coda Trinità
Umberto Curi Don Giovanni
Roberta de Monticelli Rinnovamento del cuore
Anne Dufourmantelle Psicosofia
Umberto Galimberti Possessione
Eva Illouz Perché l'amore fa male
Franco La Cecla Il campo maschile
Vincenzo Paglia Agape
Chiara Saraceno Forme di famiglia
Nicla Vassallo Sesso e genere
Silvia Vegetti Finzi La separazione degli affetti
Stefano Zamagni Ha l'amore uno spazio in economia?
Stefano Benni, Mogol

avenida.it

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

Consorzio per il festival *filosofia*



Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

finanziatori istituzionali



Camera di Commercio
Modena

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Regione Emilia-Romagna



Confindustria Modena

main sponsor

HERA

donatori

ROTARY
INTERNATIONAL
DISTRICT 4027
GRUPPO
GHIRLANDINA





Civili e militari a Roma ARCHIVIO L'UNITÀ

OTTO SETTEMBRE 1943

Così è rinata la patria

Non fu solo tragedia. Di quel passaggio è oggi possibile una diversa lettura

GIUSEPPE VACCA

L'8 SETTEMBRE DEL 1943 È UNA DATA TRAGICA NELLA MEMORIA DEGLI ITALIANI. IL 25 LUGLIO ERA CADUTO IL FASCISMO E SUBITO DOPO L'ARMISTIZIO, FIRMATO DAL GOVERNO BADOGLIO IL 3 SETTEMBRE, IL RE E IL SUO GOVERNO ABBANDONARONO ROMA per trasferirsi a Brindisi. L'8 settembre Badoglio annunciò che la guerra continuava contro i tedeschi e al fianco degli alleati. Ma l'esercito era stato abbandonato a se stesso, alla mercé delle truppe hitleriane nei territori d'oltremare. Liberato Mussolini dal Gran Sasso, le armate tedesche occuparono l'Italia del Nord e vi installarono la Repubblica di Salò. Per la prima volta dopo il 1860, «l'Italia era divisa in due»: il regno del Sud e la Repubblica sociale italiana, due stati in guerra fra loro. E non solo l'occupazione tedesca al Nord e degli alleati al Sud ma soprattutto la guerra civile, che imperversò fino al 25 aprile del 1945. Un intreccio di tragedie per cui l'Italia avrebbe potuto perdere la sua unità per sempre.

Ma l'8 settembre non fu solo tragedia e man mano che il trascorrere del tempo e il consolidarsi della riflessione storica aiutano ad elaborare i lutti e a rasserenare la memoria, questa data si può ricordare anche per gli eventi luminosi che ne scaturirono. Innanzitutto la Resistenza, che cominciò dai militari, giovani soldati e più maturi ufficiali, i quali non deposero le armi, non si consegnarono ai tedeschi e iniziarono a combatterli come poterono senza l'aiuto del Regno del Sud.

Quindi la rinascita dei partiti e, dopo il

Consenti la continuità della nazione. Fu il punto di origine della Resistenza, della democrazia dei partiti e dunque della Costituzione. E ora possiamo anche capire perché il fascismo finì in un altro modo rispetto ai regimi della Germania e del Giappone



Prima pagina del Corriere del 9 settembre 1943

rientro di Togliatti in Italia (fine marzo 1944), la formazione di un governo di unità antifascista che creò le premesse del rapido sviluppo della Resistenza e della sua affermazione come guerra di Liberazione nazionale. Così l'Italia occupata e divisa concorse alla sua liberazione prima che le truppe alleate, vittoriose sul nazifascismo, completassero l'opera. La sua unità fu riguadagnata e ricominciò dignitoso il suo cammino nel concerto delle nazioni, con l'umiltà di chi riconosceva le sue colpe - la colpa di aver scatenato la Seconda guerra mondiale a fianco della Germania e del Giappone - e si dimostrava, nello stesso tempo, capace di scavare un vallo definitivo tra il suo popolo e il fascismo.

Per queste ragioni gli italiani ricordano l'8 settembre come una data anche fausta, come il giorno in cui cominciò la rinascita della patria. Non è un'idea facile da popolarizzare finché i lutti della memoria non saranno stati definitivamente superati dalla catarsi della storia. Inoltre, è un'idea controversa, spesso contrastata nel discorso pubblico per ragioni strumentali di politica immediata.

Ad esempio vent'anni fa, in un periodo cruciale della vita italiana segnata dall'implosione dei partiti della prima Repubblica e da nuove minacce alla sua unità, l'8 settembre fu assunto a simbolo della morte della patria, non solo per la catastrofe bellica ma anche perché aveva originato la rinascita dei partiti i quali, per definizione, non potrebbero che smembrare l'unità della nazione. Non so se chi lanciò questa idea fosse consapevole di riproporre un argomento frusto del legittimismo monarchico. Certo non lo erano quei bardi del giornalismo

che le diedero ampia risonanza. Il suo aspetto più grottesco era il concetto di nazione che la sottendeva. Se la nazione italiana aveva mai smesso di essere la patria dei suoi cittadini, ciò era avvenuto con la sua appropriazione totalitaria da parte del fascismo. Infatti, con l'avvento del fascismo, l'Italia non era stata più nominabile senza l'aggiunta dell'aggettivo fascista. Ma la nazione moderna, per essere la patria di tutti i suoi cittadini, ha la necessità di vivere della molteplicità delle loro fedi, delle loro culture, delle loro idee politiche. In altre parole, l'idea della nazione moderna è indissolubile dalla democrazia ed è difficile immaginare «un'Italia del popolo» che non sia animata dalla presenza vivificante dei partiti.

Un giudizio equilibrato sull'8 settembre è quindi necessario anche per accrescere la consapevolezza dei caratteri originari della storia d'Italia. Nessuno dubita, io credo, che il fascismo sia stato un regime totalitario, ma i totalitarismi non sono tutti eguali e il modo in cui finì il fascismo italiano tra il 25 luglio del 1943 e il 25 aprile del 1945, evidenza che non fu mai un totalitarismo integrale ma piuttosto una poliarchia totalitaria. Fra il 1922 e il 1929, anche la Corona e il Vaticano si unirono al fascismo ma non si risolsero in esso. Quando Mussolini precipitò l'Italia nella guerra, la catastrofe era annunciata. Ma fu proprio la guerra a originare, dopo lo schieramento degli Stati Uniti a fianco della Gran Bretagna e dell'Urss, la dissociazione del Vaticano dal fascismo e l'avvicinarsi della sconfitta indusse Casa Savoia a fare altrettanto. La Corona fu oscillante e si rivelò del tutto inadeguata a gestire il distacco dell'Italia dalla coalizione hitleriana, segnando così il proprio destino. Tuttavia l'8 settembre ci ricorda non solo le ignominie che abbiamo raccontato ma anche che quella monarchia, macchiata della colpa di aver consegnato l'Italia a Mussolini, al suo tramonto poté rendere ancora qualche servizio all'Italia.

Alla liquidazione di Mussolini si deve aggiungere l'iniziativa di perseguire abilmente il riconoscimento del governo Badoglio da parte della Russia sovietica per favorirne la presenza nel Mediterraneo, in funzione riequilibratrice della preponderanza inglese alla quale pure i Savoia legavano le proprie sorti. Era la ripresa di una tradizione della politica estera dell'Italia che risaliva a Cavour e con la pietas del giudizio storico questi meriti li aveva riconosciuti.

LO SPECIALE SETTANT'ANNI DOPO: : L'intervista a Valerio Onida, l'analisi di Stefano Ceccanti, la storia degli eroi dimenticati, l'iniziativa di Radio3 Rai con l'annuncio di Badoglio PAG. 18-19 FESTIVAL DI VENEZIA : Leone d'oro a «Sacro Gra» PAG. 21

«La svolta fu la Resistenza»

Valerio Onida: «I primi passi della nuova Italia»

Il giurista e presidente dell'Istituto per la storia della Liberazione: «Così il Paese riuscì a superare un tornante drammatico»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«L'OTTO SETTEMBRE 1943 FU UN TORNANTE DRAMMATICO, DAL QUALE PERÒ CON LA RESISTENZA E IL CLN NASCE UNA NUOVA ITALIA: non più proto-liberale e non più monarchica. E la Costituzione antifascista è frutto di tutto questo». Dunque nessi logici e giudizio storiografico chiari per Valerio Onida, presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia della Liberazione, costituzionalista, e «saggio» fra i 35 scelti da Napolitano per riformare le istituzioni. Ma altrettanto limpido in Onida è anche il giudizio sul cuore attuale della polemica istituzionale: il sistema parlamentare e il ruolo dei partiti. Travolgere l'uno e gli altri «sarebbe regressivo» per il giurista, e aprire la strada al populismo, nemico di questa repubblica democratica e fondata sui corpi intermedi. **Professor Onida, prima dell'8 settembre c'è il 25 luglio. Quarantacinque giorni di tragica incertezza. I tedeschi dilagano e l'Italia resta in ginocchio. Di chi la colpa?**

«I tedeschi occupano il Paese ufficialmente l'8 settembre. E il 25 luglio c'era stato il cambio di regime interno. Ma la guerra - secondo il proclama di Badoglio - continuava accanto ai tedeschi. Con l'armistizio subentra il rovesciamento di fronte. Necessario, e difficile da gestire con le truppe tedesche nel paese. Indubbiamente la fuga del Re con Badoglio mostra la debolezza della compagine statale facente capo alla monarchia, che peraltro portava la responsabilità ventennale della convivenza col fascismo. Il Paese resta indifeso e disorganizzato». **L'8 settembre è «ferita e morte della patria» o inizio di rinascita?**

«È un inizio, non una fine. Il rovesciamento di fronte era indispensabile, perché alla caduta del fascismo non poteva che far seguito l'abbandono della alleanza con i nazisti. A quel punto gli Alleati avanzano da sud e i tedeschi irrompono da nord. Tenaglia drammatica certo, ma anche passaggio indispensabile per la nuova Italia che si profila. Che pone un problema di legittimità delle istituzioni. Il Re l'aveva perduta, già a partire dalla scelta in favore di Mussolini nel 1922. E ora ce ne voleva una nuova».

Per alcuni storici le «legittimità» sono due: Salò e la Resistenza. E per Lei?

«Salò fu un regime fantoccio, imposto dai tedeschi dopo la liberazione di Mussolini al Gran Sasso. Non rappresentava un pezzo consistente di consenso popolare. Formalmente ci fu nel 1943-45 "guerra civile", per la contrapposizione armata tra italiani. Ma la Resistenza fu essenzialmente il riscatto dell'Italia dalla guerra condotta al fianco di Hitler. Non credo ci sia stata una vera spaccatura in due del Paese: la maggioranza degli italiani è per la liberazione e la fine della guerra».

È il Cln, malgrado le sue divisioni, a creare la nuova legittimità istituzionale dell'Italia?

«Senz'altro. Il Cln fu fondamentale, nel segno dell'antifascismo, per creare nuova legittimità. Con la svolta di Salerno, e il rinvio della questione monarchia-repubblica alla fine della guerra, si realizza una tregua istituzionale. Che consente ai partiti, nuovi o rinati, di rientrare in scena, e di gettare le basi per il futuro. L'accordo che ne derivò preservò l'Italia dalla definitiva disgregazione civile e dall'anarchia. E pose le basi per l'Assemblea Costituente e la Repubblica democratica. Battendo in breccia anche ogni sogno di semplice ritorno al prefascismo e di restaurazione statutaria».

Continuità o discontinuità nel passaggio dal governo Badoglio alla Costituente del 1946?

«Prevalse la discontinuità. Perché nacque un'Italia che volle non solo liberarsi dal fascismo, ma anche superare lo Stato prefascista e la monarchia. Il nuovo stato repubblicano - sorretto dai partiti e con il ruolo determinante della Dc, del Psi e del Pci - ebbe un'impronta programmatica decisamente post-liberale, oltre che antifascista».

Che tipo di impianto ideale sostiene la nostra Costituzione frutto di quegli eventi?

«Un terreno comune etico-politico, democratico, né marxista rivoluzionario, né proto-liberale.

E che dà vita a un sistema costituzionale di tipo democratico-sociale, inclusivo dei diritti civili, politici e sociali, e dei valori del lavoro e della partecipazione. La Costituzione che ha dentro di sé lo stato sociale, il ruolo dei partiti e la centralità della rappresentanza parlamentare. Che anche il Pci ha accettato e favorito. Magari solo tatticamente all'inizio, ma via via sempre più convintamente e organicamente, sentendosene parte».

Cosa resta di vivo e vitale nella Costituzione?

«Moltissimo. Soprattutto la prima parte, quella relativa alla forma dello Stato e ai suoi principi: repubblica una e indivisibile che riconosce e promuove le autonomie, lavoro, diritti inviolabili e doveri inderogabili di solidarietà, eguaglianza, dignità della persona. Ripudio della guerra. Ai partiti la Carta attribuisce un ruolo chiave. Quello di mediatori tra società civile e istituzioni politiche. Che concorrono alla vita democratica del paese ed esprimono valori, proposte e classe di governo. E tutto questo in un giusto equilibrio tra governo e parlamento, entro il quale i partiti esercitano una funzione rilevante. Ma senza che ciò debba comportare occupazione dello Stato, abusi o lottizzazioni».

Dunque chi propugna il presidenzialismo e contesta la «repubblica antifascista dei partiti», sbaglia?

«Credo proprio di sì. Il rischio di un'impostazione simile è quello di fare arretrare la nostra democrazia. Infatti una legittimazione che si incentrasse su di un capo eletto plebiscitariamente ridurrebbe drasticamente il ruolo del Parlamento e liquiderebbe i partiti. Facendone dei meri comitati elettorali. Prevarrebbe così un sistema che ci farebbe slittare verso atmosfere populiste che abbiamo già conosciuto. Un rischio che il potere attuale dei media rende molto temibile e concreto».

Vitocco e Natali due eroi dimenticati

Cercarono di opporsi alla liberazione del Duce: furono uccisi. Boccadutri di Sel: «Una medaglia alla memoria»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

EROI SCOSCIUTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE CENE SONO TANTI, ma la guardia forestale Pasqualino Vitocco e il carabiniere Giovanni Natali sono insieme tra i più oscuri e i più luminosi. I più oscuri perché in un passaggio storico estremamente significativo per le sorti dell'Italia - la liberazione di Benito Mussolini dal rifugio-prigione di Campo Imperatore dopo la messa in stato d'accusa del 25 luglio davanti al Gran Consiglio del Fascismo e dopo l'armistizio dell'8 settembre - nessuno ne riconobbe per anni neanche il nome, figurarsi il ruolo. Luminosi perché furono gli unici due a opporsi alla liberazione del dittatore, gli unici - in quella congerie di eventi tumultuosi e di ordini contraddittori - a tenere automaticamente fede al senso dello Stato, della loro funzione a protezione dei civili e delle regole.

Non furono tratti in inganno dalla presenza del generale Fernando Soletti, portato dai tedeschi, che intimò ai carabinieri di sorveglianza di non sparare. Perché non lo videro. Ma a parte ciò si ribellarono ai tedeschi si può dire per un moto di resistenza quasi primordiale, la difesa del territorio dal nemico esterno. Furono gli unici a morire - i fascisti e gli ufficiali italiani al seguito, complici o impauriti, praticamente consegnarono Mussolini in mani nemiche, visto che era il 12 settembre -, ma nessuno dei due ha mai avuto un riconoscimento per quel gesto. La loro morte rubricata come quella di tante altre vittime di guerra. Loro però imbracciavano un fucile e vestiva-



La celebre foto di Robert Capa nel Salernitano

I LIBRI

Testimonianze e analisi per decifrare il 1943

Tra i tanti volumi che celebrano i 70 anni dell'armistizio, segnaliamo *Otto Settembre* di Paolo Sorcinelli (Bruno Mondadori editore) che contiene le testimonianze di Bianciardi, La Capria, Pavese, Rigoni Stern, *Storie della Resistenza* (Sellerio), antologia di scritti a cura di Domenico Gallo e Italo Poma e *L'Italia del silenzio* di Gianni Oliva (Mondadori)

no una divisa. E non agirono per sé stessi, per aver salva la vita. Il che in effetti non fu. Erano dunque qualcosa di ben più di vittime inermi, sostiene il senatore di Sel Sergio Boccadutri, che in occasione di questa ricorrenza dell'8 settembre ha scritto una lettera al Presidente Giorgio Napolitano perché se ne occupi, riconoscendo loro il valore che meritano. Erano solitari interpreti di una resistenza che partiva dalla difesa della popolazione civile e delle regole e che poi, soprattutto nei mesi a seguire di quell'inverno del '43, diventò di popolo.

Pasqualino Vitocco, mentre si trovava in casa, udì il passaggio dei nazisti che procedevano verso Assergi in appoggio ai paracadutisti, e tentò invano, sebbene non in servizio, di dare l'allarme ai Carabinieri appostati a guardia della funivia: fu freddato dai tedeschi con una raffica di mitra. Giovanni Natale si trovava di guardia alla stazione della funivia che porta a Campo Imperatore: spianò le sue armi contro i tedeschi, forse sparò anche un colpo ma fu trucidato senza pietà.

Il senatore Boccadutri sostiene furono «due italiani di valore, gli unici che in quel giorno funesto opposero resistenza e si comportarono come tutti avrebbero dovuto, due uomini che con onore indossavano la divisa, ma il cui coraggio estremo e purtroppo vano è stato ignorato della storia». Se Mussolini non fosse stato liberato - è il ragionamento del senatore -, probabilmente l'Italia avrebbe vissuto momenti meno drammatici negli anni a seguire. E così ha preso carta e penna e ha scritto al Quirinale «perché ne riconosca valore», conferendo loro la medaglia d'oro al valor militare.



Scene di gioia dopo il proclama dell'8 settembre ARCHIVIO L'UNITÀ

Riserva morale per ripartire

La lezione di Scoppola e il valore di una «rottura»

Oggi celebriamo la libertà di tutti, ovvero le fondamenta della nostra Costituzione. Morì semmai la patria dissociata voluta dal fascismo

STEFANO CECCANTI
ROMA

IL TEMA SU CUI CI CONFRONTIAMO OGGI RAPPRESENTA PER ME SOPRATTUTTO UNA DELLE TANTE OCCASIONI PER SDEBITARMI CON UN GRANDE MAESTRO, PIETRO SCOPPOLA, CHE CI HA LASCIATO QUALCHE ANNO FA. In un trittico di interventi su questo tema (il libretto «25 aprile. Liberazione», quello successivo «La Costituzione contesa» e infine, soprattutto, le «Lezioni sul Novecento» raccolte da Umberto Gentiloni Silveri) Scoppola sottolinea che l'8 settembre non morì la Patria, come altri studiosi avevano affermato, a partire da Satta e Galli Della Loggia, ma una particolare idea di Patria, quella che con il fascismo l'aveva dissociata dall'idea di libertà, creando così le premesse positive per un'idea diversa, che, a partire dalla Resistenza, avrebbe trovato la propria forza propulsiva nella nuova Costituzione.

Scoppola si differenzia per così dire in avanti rispetto ai revisionisti, infatti si definisce paradossalmente revisionista dei revisionisti giacché, per contestare i loro esiti quasi nichilisti nei confronti di Resistenza e Costituzione, fa uscire entrambe queste ultime da forme da-

tate e retoriche di interpretazione.

Proprio perché la Resistenza è stato fenomeno plurale, non solo armato, è stata, per usare le sue parole, una grande «riserva morale» che ha fatto sperimentare «un modo di stare insieme fondato sul valore della persona umana», anche in quella che impropriamente era stata definita come «zona grigia» tra le fazioni in campo, la zona dell'attendismo, essa può essere descritta a fondamento di una Costituzione che concilia dinamicamente Patria e Libertà.

Come ebbe a dire anche il Presidente Ciampi nel noto discorso di Piombino dell'8 ottobre 2000, di fronte a una quasi dissoluzione delle istituzioni l'obbligo di dover fare una scelta che ripartisse dalla coscienza personale fece nascere un altro senso di Patria, un anelito di libertà e di giustizia che «si sono poi consolidati e hanno assunto espressione nella Costituzione repubblicana».

Per questo la Resistenza non può essere giudicata come tradita, interrotta, come lo era stata talora negli anni della Guerra Fredda e poi in quelli della contestazione né come inadeguata a fungere da fondamento, come in qualche passaggio recente di dura contrapposizione nel secondo sistema dei partiti della Repubblica.

Ricollegare patria e libertà significa infatti leggere la Resistenza e lo sviluppo della Costituzione come un processo di liberazione che non ha «un punto di arrivo, non ha come la cultura della rivoluzione, modelli definiti di società da proporre ma rappresenta un principio costante di non appagamento rispetto a tutti i risultati raggiunti», come spiega a conclusione del libretto sul 25 aprile. Quella festa poteva diventare di tutti perché tutti, in questo processo di liberazione, se ne potevano sentire responsabili e nessuno proprietario.

Qui Scoppola si rifaceva implicitamente anche ad alcune riflessioni sulla libertà di Emmanuel Mounier che ne *Il personalismo*, a partire dall'esperienza nella Resistenza francese, segnalava come la libertà non fosse «una cosa», data in sé, né che potesse consistere in uno «sgorgare» spontaneistico: «Io non sono libero per il solo fatto che esplico la mia spontaneità, ma divengo libero solamente se indirizzo questa spontaneità nel senso di una liberazione, cioè di una personalizzazione nel mondo e di me stesso. Io non dispongo arbitrariamente della mia libertà, anche se il punto in cui mi congiungo ad essa è nascosto nel mio intimo; la mia libertà è rispondente a un appello».

Questi concetti li ritroviamo con forza in un poema, *La rosa e la reseda*, scritto durante la clandestinità da un comunista libertario, Louis Aragon, e dedicato a quattro resistenti fucilati, di cui due cattolici (uno era un militare, l'altro un allievo di Mounier) e due comunisti. La Resistenza vi era vista come una nuova unità della Patria che superava la divisione rivoluzionaria tra laici e cattolici, tra la rosa rossa e la reseda bianca, tra colui che credeva al cielo e colui che non ci credeva, nella comune esperienza di liberazione della Patria oppressa, descritta come una «bella prigioniera», il cui nome viene pronunciato insieme, al momento del martirio comune, laico e cristiano, da cui sarebbero scaturiti nuovi frutti per tutti.

«Colui che credeva al cielo e colui che non ci credeva. Entrambi erano fedeli nelle labbra, nel cuore e nelle braccia. Ed entrambi dicevano che essa era viva e chi vivrà vedrà».

La libertà che celebriamo a settant'anni dall'8 settembre sta quindi in questo processo di liberazione, che provocò lo sconcerto per la perdita dei riferimenti tradizionali, ma che da esso trasse alimento religioso, laico e cristiano per una nuova partenza comune. «E il loro sangue gronda con uno stesso colore, uno stesso scoppio. Colui che credeva al cielo e colui che non ci credeva. Gronda, gronda, si mescola alla terra che amo. Affinché alla nuova stagione maturi una nuova uva moscata».

Badoglio non poté andare in onda

Gli studi Eiar a quell'ora erano chiusi

Due giorni di black out prima dell'annuncio. Sinibaldi: «Faremo riascoltare quella voce su Radio Tre Rai»

VALERIO ROSA
ROMA

NON SANNO FARE I CONTI CON IL LORO RECENTE PASSATO, NON RIESCONO NEMMENO A CONTARE GLI SCUDETTI DELLA JUVENTUS, EPPURE GLI ITALIANI SEMBRANO APPASSIONARSI AI FATTI E AI PERSONAGGI DEL '900. Lo dimostra il successo delle trasmissioni che il servizio pubblico, nelle reti generaliste e nel canale tematico Rai Storia, dedica ogni giorno ai vari nodi irrisolti del Secolo Breve.

Domandiamo a Marino Sinibaldi, direttore di Radio 3 (che ricorderà l'armistizio nella programmazione di stasera), se questo fenomeno abbia radici più profonde di un improvviso bisogno collettivo di colmare lacune scolastiche: «Tra le varie ragioni sottolineerei quella che ha a che fare con il nostro disorientamento attuale: da questo racconto della storia ci attendiamo anche qualcosa che ci spieghi il nostro presente e ci aiuti a cambiarlo. Un discorso che vale senz'altro per l'8 settembre, una data cruciale da cui, secondo le diverse interpretazioni, è morta la Patria o è nata l'Italia nuova, l'Italia nella quale viviamo».

Lei quale interpretazione preferisce?

«La trasmissione di stasera si intitola *La Vergogna e la speranza*, e non per tenere insieme questi due punti di vista, ma perché convivevano allora, e convivono ancora oggi, questi due sentimenti: la vergogna per la cancellazione del fascismo e dell'alleanza con la Germania e la speranza di un Paese nuovo, l'Italia della Costituzione repubblicana e della democrazia».

Per definire le sensazioni di quei giorni gli storici parlano di smarrimento.

«Il racconto di questa sera sarà proprio il racconto di uno smarrimento. Com'è noto, l'armi-



Il maresciallo Badoglio

stizio fu annunciato alle 19:42. Dopo un'anteprima cinematografica, a quell'ora ripeteremo l'annuncio e poi ne racconteremo alcuni aspetti singolari, attraverso i materiali raccolti da Guido Crainz e Sergio Vecchio in un lavoro radiofonico dell'83, come l'intervista all'annunciatore Titta Arista, che arrivò alla sede di via Asiago e si trovò davanti il generale Badoglio accompagnato dal maggiore Luigi Marchesi. Con un risvolto non dirò comico, perché i tempi non si prestavano, ma quanto meno ironico: poiché la notizia dell'armistizio aveva già cominciato a diffondersi attraverso canali internazionali, cogliendo di sorpresa le istituzioni italiane, Badoglio andò di corsa alla radio a fare l'annuncio, ma fu fermato perché a quell'ora

non c'erano programmi. Andare in onda quando la gente non ascoltava la radio sarebbe stato insensato».

Badoglio fermato dall'audience...

«... Ed anche da problemi di palinsesto. Per due giorni la radio e i giornali tacquero, perché non seppero proprio che dire fino all'occupazione nazista di Roma. Ci fu un vuoto di notizie, rotto soltanto da comunicati di tenore diverso che riflettevano l'incertezza sul da farsi: arrendersi immediatamente ai tedeschi o iniziare qualche forma di resistenza. In questa situazione di confusione, che è proprio lo smarrimento del vuoto, accadde di tutto nella coscienza degli Italiani: chi tendeva all'attendismo, chi al collaborazionismo, chi a resistere. Ore in qualche modo piene di vuoto. Riguardo al ruolo dei mass media, viene da pensare che oggi sarebbe impossibile ipotizzare un vuoto dell'informazione, ma all'epoca la radio aveva un ruolo totalitario ed era l'unico strumento di informazione, considerate anche le difficoltà di aggiornamento della stampa e l'alto tasso di analfabetismo. E poi manderemo in onda una testimonianza molto interessante di Paolo Poli, che ricorda quanto nella colonna sonora radiofonica quotidiana, anche un po' disimpegnata, potesse risultare fatale quell'annuncio, con quel tono a metà tra l'istituzionale e il sepolcrale».

Oggi sono cambiati i toni ed è cambiato anche il ruolo della radio...

«Perso il ruolo centrale che ha avuto fino ai primi anni Sessanta, oggi è un mezzo tra i molti, nemmeno il più potente o prepotente, ma ti permette di riflettere sul passato in un modo più disteso e più accurato e di raccontare il presente senza le dittature dell'audience e dell'immagine, che hanno segnato un cambiamento, che per me è un peggioramento, a cui la radio può sottrarsi esaltando la propria potenzialità narrativa e la capacità di creare connessioni».



Gli Skunk Anansie in versione acustica

È uscito «An Acoustic Skunk Anansie - Live in London» il disco della band capitanata dalla «pantera» Skin (nella foto) che contiene versioni inedite e riarrangiate delle canzoni più amate della band. Per la prima volta nella loro ventennale carriera, gli Skunk Anansie hanno deciso di presentarsi in versione acustica.

Il Campiello a Riccarelli

Il riconoscimento è andato all'autore scomparso a luglio

Premiato con 102 voti «L'amore graffia il mondo». A seguire Stassi, poi Cocco, Masini e Magrelli. Per la prima volta sul palco solo 4 scrittori. A presentare Cucciari e Marcorè

ROBERTO CARNERO
VENEZIA

SERATA DI PREMIAZIONE, IERI, AL TEATRO «LA FENICE» DI VENEZIA PER LA CINQUANTUNESIMA EDIZIONE DEL CAMPIELLO. Ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento attribuito dalla giuria dei letterati, presieduta quest'anno da Paolo Crepet, è stato *L'amore graffia il mondo* di Ugo Riccarelli (Mondadori) con 102 voti. A seguire *L'ultimo ballo di Charlot* di Fabio Stassi con 83 preferenze (Sellerio), *La Caduta* di Giovanni Cocco con 47 (Nutrimenti), *Tentativi di botanica degli affetti* di Beatrice Masini con 36 (Bompiani), *Geologia di un padre* di Valerio Magrelli (Einaudi) ha avuto 21 voti.

Per la prima volta nel suo oltre mezzo secolo di vita, il Campiello ha visto soltanto 4 scrittori su 5 sul palco della cerimonia di premiazione, condotta quest'anno da Neri Marcorè e Geppi Cucciari. Perché purtroppo Riccarelli è scomparso lo scorso 21 luglio.

Tanto che per qualche giorno c'era stata incertezza su quanto sarebbe successo: poi il comitato tecnico del premio ha deciso di considerare il romanzo di Riccarelli ancora in gara, notizia accolta con favore dal suo editore, Mondadori, ieri rappresentato a Venezia da Giulia Ichino, editor della narrativa italiana. Tra le cinque opere vincitrici del Campiello su designazione della giuria tecnica, è stata una giuria popolare di 300 lettori a decretare il super-vincitore, incoronato ieri alla Fenice. Scelta non facile tra cinque opere - quelle selezionate per lo storico riconoscimento voluto e sponsorizzato da Confindustria Veneto - che offrono un ampio ventaglio di sfaccettature tematiche.

Il comasco Cocco, classe 1976, ha inventato una storia basata sui grandi sconvolgimenti che hanno segnato il primo decennio del nuovo millennio attraverso un impianto apocalittico, che sposta lo scenario da Parigi a Londra, da New Orleans a Bengasi. Magrelli, nato a Roma nel 1957, scava nella propria memoria privata a partire dalla morte del padre, mescolando i ricordi familiari con la storia collettiva. La Masini, giornalista milanese già autrice di libri per ragazzi, ritrae con grande delicatezza il personaggio di Bianca, un'acquerellista del primo Ottocento, che lascia la casa natale sul lago di Garda per approdare nella campagna milanese ospite di un famoso poeta. Anche il piemontese Riccarelli delinea un suggestivo ritratto femminile, quello di Signorina, una donna più forte delle proprie fragilità e della dittatura fascista. Il viterbese Stassi mette in scena una storia fantastica che vede un Charlie Chaplin ottuagenario a serrato confronto con la personificazione della morte: a partire da questa trovata l'autore fa scrivere a Chaplin una lunga lettera al figlio in cui si confessa e riepiloga la propria vita.

Sempre ieri è stato premiato il vincitore del Campiello Opera Prima, Matteo Cellini - marchigiano, classe 1978, professore di Lettere in una scuola media -, autore del romanzo *Cate, io* (Fazi Editore), una storia fatta di voglia di vivere ed emarginazione, rabbia e riscatto: la storia di Caterina, una ragazza di 17 anni in quotidiana lotta con il proprio demone, l'obesità. Invece il Campiello Giovani, riservato ai racconti inediti scritti da ragazzi tra i 16 e i 22 anni, è andato ad Alberto Alarico Vignati, ventunenne di Corsico (Milano), per un racconto dal titolo *Girasole impazzito di luce*, pubblicato da Sellerio.

Addio a Barcellona intellettuale militante che incontrò la religione

MARIO TRONTI
FILOSOFO

All'età di 77 anni si è spento la notte di venerdì Pietro Barcellona, docente di Diritto privato e di Filosofia del diritto nella facoltà di Giurisprudenza di Catania. Nato nel capoluogo etneo il 12 marzo 1936 è stato componente, dal 1976 al 1979, del Csm. Nel 1979 fu eletto deputato del Pci.

PIETRO BARCELLONA ERA UN INTELLETTUALE MILITANTE: UNA SPECIE CHE HA COSTITUITO A SINISTRA UNA NORMA E ORA È UN'ECCERZIONE. Di essere questa eccezione, ha avuto piena consapevolezza fino agli ultimi giorni. Era anche uno studioso di specialissima qualità culturale. Di formazione giuridica, aveva allargato i suoi interessi ai più vari campi del sapere, dalla filosofia, non solo del diritto, alla sociologia, all'antropologia, alla teologia. Da decenni coltivava una vera passione per la psicanalisi. Confessò che il passaggio politico dell'89 gli aveva procurato una seria depressione, che curò con quegli strumenti terapeutici, e di lì rimase per sempre coinvolto in quegli studi di introspezione nei lati oscuri della mente.

È stato un affascinante docente d'università, nella sua Catania, con molti allievi, ma sempre in giro, disponibile a parlare con tutti e dovunque. Era uno straordinario affabulatore, brillante, ironico, tagliente, dissacrante. Sorrideva mentre parlava, e diceva spesso il contrario di quello che ci si aspettava di ascoltare. Praticava la politica, anche di base, da convinto comunista, parlamentare del Pci, vicinissimo collaboratore di Pietro Ingrao, animatore della rivista *Democrazia e diritto* e presidente del centro per la riforma dello Stato, in uno dei momenti di maggiore vivacità di ricerca e di dibattito. Ancora oggi era una presenza amata e cercata nel Crs, e ne sentiremo dolorosamente la mancanza.

L'ultima occasione di incontro d'anime, come si dice, era stata l'iniziativa di quella lettera sull'emergenza antropologica che avevamo redatto insieme a Beppe Vacca e a Paolo Sorbi. Si era appassionato all'argomento con un entusiasmo che direi quasi infantile. Ci credeva che quello fosse un problema. Del resto, da qualche anno si era introdotto

in quel sentiero di confine, che va sotto il nome di post-umano. In una *Lectio* per l'occasione di un compleanno di Ingrao, aveva scelto di trattare proprio questo tema. La sua critica, a volte con toni apocalittici, di una manipolazione tecnologica del corpo, e dunque della vita, lo impegnava in prima persona. Aveva, in tarda età, incontrato sul suo cammino la dimensione religiosa, in primo luogo cristiana. Incontro con Gesù, è uno dei suoi ultimi libri. Aveva scritto sempre molto. Fitta la sua bibliografia, vasta, come dicevamo, di argomenti.

Ma era la sua simpatica, aperta, gioviale, estroversa, capacità di contatto con gli altri che più si ricorda e che più rimpiangeremo. Si spendeva nelle più diverse iniziative, sempre pronto a partire ad ogni invito di discussione. Dalla Sicilia, fino all'anno scorso ad esempio dalla sua Sicilia saliva, in pieno agosto, verso le montagne del nord-est per partecipare agli annuali incontri dell'associazione Macondo, con rivista *Madrugada*, su invito di quella straordinaria figura che è don Giuseppe Stoppiglia. Aveva colto, recentemente, con la sua acuta percezione degli slittamenti interiori provocati dall'attuale disagio di civiltà, che accanto al ragionare, al pensare, andava ritrovata e coltivata la necessità del sentire, accanto alla mente la psiche, possibile motore di riconoscimento reciproco e anche occasione di una nuova possibile volontà di ribellarsi. Soffriva a volte per il suo forzato isolamento. Avrebbe voluto essere di più coinvolto nelle battaglie del presente.

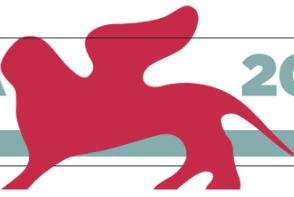
Pietro era uno di quegli uomini, preziosi, che la politica alternativa, antagonista, come voleva lui che fosse, ha colpevolmente dimenticato, con grave danno per sé e per tutti. Dovremo tornare non solo a ricordarlo ma a studiarlo, a ripercorrere le traversie della sua ricerca purtroppo interrotta.

È un impegno che prendiamo come Crs, la sua vecchia casa, dove oggi gli amici e i compagni lo piangono.

...
La visione antagonista e la scoperta della psicoanalisi dopo il 1989



Pietro Barcellona in una immagine recente



Il Leone sul Raccordo

Miglior film è «Sacro Gra» Due premi a «Miss Violence»

Coppa Volpi a Elena Cotta e Themis Panou. L'Italia vince anche nella sezione Orizzonti: miglior regia a Uberto Pasolini per «Still Life»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

LEONE D'ORO A «SACRO GRA» DI GIANFRANCO ROSI. COPPA VOLPI AD ELENA COTTA, incoronata miglior attrice per *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante. È un palmarès che passerà alla storia questo 2013. Almeno per l'Italia: è la prima volta, infatti, che la Mostra di Venezia premi un documentario. Cannes l'aveva già fatto con la Palma d'oro a Michael Moore per il suo *Fahrenheit 9/11*, ma Venezia non aveva mai osato neanche mettere in concorso il cinema del reale. «Il film di Rosi è sorprendente», spiega a caldo il presidente di giuria Ber-

nardo Bertolucci. «Il suo modo di avvicinarsi a questi spazi ha qualcosa di francescano. Per la sua purezza».

È un Bertolucci emozionato, quasi commosso, accolto sul palco della premiazione da una potente standing ovation. Un Bertolucci che oggi, costretto sulla sedia a rotelle, ha uno sguardo diverso sul mondo: «Ho ricevuto una lettera da una bambina di nove anni, Matilde che vive a Venezia ed ha una malattia che non le permette di vivere la sua città - dice alla platea di giornalisti - Io chiedo a Venezia di togliere le barriere per aiutare un sacco di gente a vivere la vita con un po' più di gioia. Cose che prima di essere in queste condizioni credevo appartenessero ad un altro pianeta». E un altro pianeta sembra davvero questo Festival che con questo verdetto premia anche il coraggio del direttore Alberto Barbera che, criticatissimo da una parte per la selezione in concorso, si gode la sua vittoria personale per aver "rischiato" di puntare sul cinema del reale.

Gianfranco Rosi sul palco bacia Bertolucci e tutti i giurati. Uno ad uno. Ringrazia i suoi collaboratori e pure la sua ex moglie. «Il documentario è cinema», ricorda. Da qui, anni fa era partito imponendosi all'attenzione internazionale col suo magnifico *Below Sea Level* che Mueller aveva selezionato in Orizzonti. Ritratto d'autore di una umanità ai margini: quello sì davvero da Leone d'oro.

Emozionantissima è pure Elena Cotta, grande attrice di teatro e cinema che, ora, a 82 anni, riceve la coppa Volpi per il film di un'altra «teatranche» prestata al cinema: Emma Dante. Quasi un

riconoscimento tardivo alla sua lunga carriera. Sul palco fa finta di barcollare. Incassa il «brava» di Bertolucci e dedica il premio a suo marito Carlo, anche lui attore, col quale ci racconta ha appena festeggiato le nozze di diamante. Gli applausi dal pubblico sono scroscianti.

Doppio riconoscimento, poi, per la Grecia «anno zero», terribile e disperata di *Miss Violence* del giovane Alexandros Avranas. A lui va il Leone d'argento per la miglior regia e al suo protagonista, Themis Panou, la coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile. Applausi e commozone anche in questo caso. La crisi, argomento forte di questo festival, è centrale pure nel film del taiwanese Tsai Ming-liang, regista culto di tutti i cinefili che con *Jiaoyou* si aggiudica il Gran premio della giuria. Alla Germania di Philip Groenig va il Premio speciale della Giuria per il suo durissimo ritratto di violenza familiare, *La moglie del poliziotto*.

Restando ai temi forti è *White Shadow* di Noaz Deshe a portarsi a casa il Leone del futuro per la miglior opera prima (ospite della Settima della critica) con un film che denuncia la dura persecuzione in Tanzania dei bambini albin.

È poi un vero gioiello a vincere nella sezione Orizzonti come miglior film: *Still Life* di Uberto Pasolini, sguardo poetico e toccante sulla solitudine del presente raccontata attraverso il quotidiano del protagonista addetto per il comune di Londra, ai funerali delle persone senza famiglia. Si chiude così, con un bel bottino per il cinema italiano, questa edizione numero 70 di Venezia. Ma da domani la prova sarà al botteghino.



Gianfranco Rosi e i suoi attori
FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

TUTTI I RICONOSCIMENTI

- **LEONE D'ORO** per il miglior film a Gianfranco Rosi per «Sacro Gra»
- **LEONE D'ARGENTO** per la migliore regia a Alexandros Avranas per «Miss Violence»
- **GRAN PREMIO DELLA GIURIA** a Tsai Ming-Liang per «Jiaoyou»
- **PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA** a Philip Gröning per «La moglie del poliziotto»
- **COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE** a Themis Panou per «Miss Violence»
- **COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE** a Elena Cotta per «Via Castellana Bandiera» di Emma Dante
- **PREMIO MARCELLO MASTROIANNI** (a un giovane attore o attrice emergente) a Tye Sheridan in «Joe» di David Gordon Green
- **PREMIO PER LA MIGLIOR SCENEGGIATURA** a Steve Coogan e Jeff Pope per il film «Philomena»
- **PREMIO VENEZIA OPERA PRIMA «LUIGI DE LAURENTIIS»** a Noaz Deshe per «White Shadow»

Il colpo di coda finale per riscattare il Festival

Il documentario di Rosi è una scommessa vinta a sorpresa Peccato per «L'intrepido» di Amelio e per «Philomena»

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

IL SORPRENDENTE LEONE D'ORO A UN DOCUMENTARIO, «SACRO GRA» DI GIANFRANCO ROSI, ERA L'UNICO COLPO DI CODA con il quale Venezia 70 poteva sfuggire al proprio destino: nessun altro verdetto avrebbe potuto riscattare una Mostra modesta, con alcuni film buoni ma senza capolavori, e con un'ampia scelta di pellicole sgradevoli e sordide sulle quali ci siamo abbondantemente espressi nei giorni precedenti. Anche i due film che abbiamo visto con maggior piacere - *Philomena* di Stephen Frears e *L'intrepido* di Gianni Amelio -, gli unici che consiglieremo a un amico non cinefilo per passare due ore in serenità, non sarebbero stati Leoni indiscutibili per il semplice motivo che non sono i migliori lavori dei rispettivi autori. Amelio ha vinto il Leone con *Così ridevano* e l'ha perso con *Le chiavi di casa* e con *La stella che non c'è*, per non parlare del Grand Prix di Cannes vinto a suo tempo con *Il ladro di bambini*. In quanto a Frears, il suo è un magnifico film di scrittura e di recitazione che è parso quasi



Avranas il regista di «Miss Violence»

incongruo, nella sua brillante comunicativa, in un concorso così plumbeo e auto-referenziale. E comunque la giuria ha ignorato *L'intrepido* e ha dato a *Philomena* dei contentini. È, ad esempio, assolutamente lampante che tra la performance di Elena Cotta (Coppa Volpi per *Via Castellana Bandiera*) e quella di Judi Dench in *Philomena* corre un abisso, ma è anche lecito leggere il premio in un'altra chiave, più generosa: per la grande dama inglese una Coppa Volpi in più o in meno non aggiunge nulla a una carriera strepitosa, per la brava attrice italiana è probabilmente il premio che vale una vita. Bene così, quindi. Così come va naturalmente benissimo il premio a Gianfranco Rosi, che con il suo viaggio sul Raccordo Anulare di Roma ha portato alla Mostra un cinema fatto di uno sguardo originale, insolito, unico. Rosi è un artista che ha girato due capolavori (*Below Sea Level* e *El Sicario*) e speriamo che questo premio serva a farli conoscere. E permetteteci di dirvelo, cari lettori: la persona che Rosi ha abbracciato all'annuncio del Leone era Dario Zonta, una firma di questo giornale che ha lavorato alla post-produzione del film ed è stato un aiuto prezioso nella fattura del film. Siamo felici per Rosi, e siamo felicissimi per lui.

E veniamo a *Miss Violence*, per certi versi il vero vincitore della Mostra con un doppio premio (regista e attore) che avevamo sommessamente anticipato. In una Mostra piena di film disturbanti, almeno ha vinto un film disturbante ma di qualità, scritto e diretto con una sapienza lievemente sadica ma di indubbia efficacia. Si capisce in ogni sequenza che il greco Alexander Avranas è un regista che sa ciò che vuole: basterebbe vedere il continuo gioco

di porte chiuse ed aperte, che scandiscono i perversi rituali nascosti dietro la vita di una famiglia apparentemente perbene. *Miss Violence* è la storia di un orco, magnificamente interpretato da Themis Panou: un padre che stupra le figlie fin da bambine e le costringe a prostituirsi, e che per metà film sembra un brav'uomo, per il quale si prova persino pena (essendo un film greco c'è di mezzo anche la crisi, l'uomo ha perso il lavoro, la famiglia tira avanti a stento). L'unica cosa che non perdoneremo mai ad Avranas è la sequenza in cui la figlia minore viene stuprata, in un piano-sequenza estenuante e volgare, da due uomini a cui il padre l'ha venduta e poi dal padre stesso (la ragazza non si vede mai in faccia perché evidentemente si tratta di una controfigura maggiorenne, una scena del genere non può essere interpretata da una minore: ma è comunque atroce). Ecco, qui si misura tutta la distanza fra i grandi registi di un tempo e i cineasti di oggi: si è persa la capacità di «suggerire», di spaventare ed inquietare con l'ellissi, di suggerire un'attrazione o una paura con un semplice sguardo. Se non si mostrano orrori, non si è «cool» e non si va in concorso ai festival: ed è una cosa un po' triste.

Miss Violence è un premio giusto? Tutto sommato sì, almeno per la Mostra di quest'anno. *Miss Violence* è un film che consiglieremo all'amico non cinefilo di cui sopra? Assolutamente no, a meno di perdere l'amico (al quale invece segnaliamo *Still Life* di Uberto Pasolini, premiato come miglior regista di Orizzonti, bello e commovente). In fondo il vero problema di molti film da festival è questo: rovina le amicizie.

Un solo Dio ma nel mondo mille carneficine

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SEMBRA CHE IL PRESIDENTE OBAMA SIA ISOLATO. O ALMENO COSÌ DICONO I COMMENTATORI e le immagini del G20 arrivate attraverso la tv: lui che per una volta non sorride, circondato dalle altre facce serie dei capi di Stato. Anche se gli schieramenti non si capiscono bene, perché appaiono tutti stravolti e difficili da leggere, come le facce imbarazzate dei governanti.

In una scena mandata in onda dai tg si vedevano i responsabili (e qualche irresponsabile che non manca mai) seduti attorno a una grande tavola azzurra come gli apostoli attorno a Gesù nell'ultima cena. Invece, nella rituale foto di gruppo finale, Putin si è piazzato all'ultimo momento in prima fila, con una smorfia sul viso, (parole di Fabrizio De Andrè), «come una specie di sorriso».

Intanto, Papa Francesco ha indetto per ieri una giornata di digiuno e di preghiera per la pace. Ha anche scelto di leggere le parole pronuncia-

te da precedenti pontefici per scongiurare altre guerre, che poi sono state ugualmente dichiarate, anche contro il volere dei Papi. Comunque, ieri, tutte le chiese monoteiste hanno voluto partecipare alla mobilitazione indetta dalla massima autorità cattolica.

Una concordia singolare, visto che le peggiori carneficine si sono fatte in passato e si fanno ancora oggi proprio in nome di quel Dio che, per essere unico, dovrebbe essere uguale per tutti. E invece no: ognuno prega il suo Dio perché distrugga il suo nemico, che pure lo prega e, certe volte, è della stessa fede, ma di una tendenza chiamata con un altro nome. Cosicché il pianeta è perennemente sconvolto e dappertutto scorre il sangue degli innocenti, che della guerra non hanno nessuna colpa e soprattutto, chiunque vinca, non avranno nessun vantaggio. Con l'aggravante che oggi noi, tramite i potenti mezzi della tv, stiamo a guardare.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ad ovest rovesci e temporali specie dal pomeriggio e sulle Alpi, altrove prevalenza del sole.

CENTRO: non pioverà ma nubi in aumento già dal mattino in Sardegna e dal pomeriggio anche altrove.

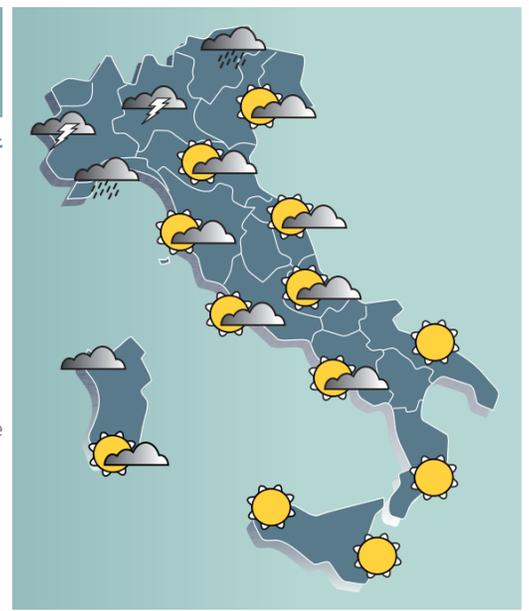
SUD: cielo sereno o poco nuvoloso per tutto l'arco della giornata e temperature sopra la media.

Domani

NORD: in generale alternanza di nuvole e schiarite; anche piogge su Triveneto, Emilia Romagna e Liguria.

CENTRO: variabile con nuvole e piogge più probabili fino al mattino e più schiarite dal pomeriggio.

SUD: alternanza irregolare di nuvole e zone di sereno con alcune piogge sulle regioni peninsulari.



RAI 1



21.10: Un caso di coscienza 5
Serie TV con S. Somma.
Due giovani fratelli extracomunitari vengono accusati ingiustamente di aver ucciso a bastonate un negoziante.

07.00 **TG1.** Informazione
07.05 **14° Distretto.** Serie TV
08.00 **TG1.** Informazione
08.20 **Quark Atlante.**
09.00 **TG1.** Informazione
09.05 **Dreams Road.** Magazine
09.50 **TG1 L.I.S.** Informazione
09.55 **Paese che vai. Luoghi, detti, comuni.** Rubrica
10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
10.55 **Santa Messa.** Religione
12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
12.20 **Linea Verde Estate.** Rubrica
13.10 **Monza. Automobilismo: Gran Premio d'Italia di Formula 1.** Sport
13.30 **TELEGIORNALE.**
13.40 **Monza. Automobilismo: Gran Premio d'Italia di Formula 1 - Gara.** Sport
17.05 **È tempo di sognare.** Film Commedia. (2007) Regia di Samir Karnik. Con Dwij Yadav.
18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
20.00 **TELEGIORNALE.**
20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
20.40 **Affari Tuoi.** Game Show
21.10 **Un caso di coscienza 5.** Serie TV Con Sebastiano Somma, Loredana Cannata, Vittoria Belvedere, Stefano Dionisi, Stefan Dainalov, Silvia Gavarotti.
23.10 **Speciale Tg1.** Rubrica
00.15 **TG1 Notte.** Informazione
00.40 **Cernobbio Economia 2013: La svolta? Italia Europa, le sfide possibili.** Evento

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Taken: la vendetta.** Film Azione. (2012) Regia di O. Megaton. Con L. Neeson, M. Grace.
22.50 **Lo spaventalpessere.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Gordon Green. Con J. Hill, S. Rockwell.
00.20 **The Way Back.** Film Drammatico. (2010) Regia di P. Weir. Con D. Bucur, C. Farrell.

RAI 2



21.05: Pechino Express
Reality Show con C. Della Gherardesca.
Dieci coppie di conoscenti famosi e non si sfideranno lungo un percorso di diecimila chilometri.

07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
09.35 **New Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
10.00 **Voyager Factory.** Documentario
10.45 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
11.30 **La nave dei sogni.** Serie TV
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
13.45 **Il ragazzo della porta accanto.** Film Thriller. (2008) Regia di Neill Fearnley. Con Dina Meyer.
15.15 **Tenuta in ostaggio.** Film Thriller. (2009) Regia di Grant Harvey. Con Julie Benz.
16.50 **Marcie, una detective fuori controllo.** Film Thriller. (2009) Regia di J.-C. Lord. Con Laura Vandervoort.
18.10 **90° Minuto - Serie B.** Informazione
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
20.30 **Tg2.** Informazione
21.05 **Pechino Express obiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce Costantino Della Gherardesca.
23.15 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
01.00 **Tg2.** Informazione
01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
01.50 **Meteo 2.** Informazione
01.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.
22.45 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, S. Zahn.
00.25 **Il tesoro dei Templari III.** Film Tv Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con N. Svale Andersen.

RAI 3



21.05: Le vite degli altri
Film con U. Mühe.
Nella Berlino Est, l'agente della Stasi G. Wiesler è incaricato di tenere sotto controllo il drammaturgo G. Dreyman.

07.10 **La grande vallata.** Serie TV
08.00 **Te sto' aspettanno.** Film Romantico. (1957) Regia di A. Fizzarotti. Con Beniamino Maggio.
09.30 **Gli eroi del doppio gioco.** Film Commedia. (1962) Regia di C. Mastrocinque. Con Mario Carotenuto.
11.15 **New York New York.** Serie TV
12.00 **TG3.** Informazione
12.55 **Prima della Prima.** Rubrica
13.25 **Passapartout.** Reportage
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
14.30 **Io la conoscevo bene.** Film Drammatico. (1965) Regia di A. Pietrangeli. Con Nino Manfredi.
16.25 **Il Conte di Montecristo.** Film Tv Avventura. (1966) Regia di Edmo Fenoglio. Con Andrea Giordana.
18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
19.00 **TG3. / Tg Regione.**
20.00 **Blob a Venezia 2013.** Rubrica
20.20 **The Defenders.** Serie TV
21.05 **Le vite degli altri.** Film Storia (2006) Regia di Florian Henckel von Donnersmarck. Con Ulrich Mühe, Martina Gedeck, Ulrich Tukur, Sebastian Koch, Thomas Thieme, Thomas Arnold.
23.25 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
23.40 **Capitalism: a love story.** Film Documentario. (2009) Regia di Michael Moore. Con Michael Moore.
00.50 **TG3.** Informazione

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Un amore di candidato.** Film Commedia. (2013) Regia di J. Gray.
22.40 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di John Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins.
00.30 **Don Juan DeMarco - Maestro d'amore.** Film Sentimentale. (1994) Regia di J. Leven. Con M. Brando, J. Depp.

RETE 4



21.30: Tempesta d'amore
Soap Opera con M. Seefried.
Marlene sente alla radio la madre mentre dichiara che il negozio e i gioielli sono suoi.

07.25 **Tg4 - Night news.** Informazione
07.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
08.15 **Vita da strega.** Serie TV
09.20 **Le storie di viaggio a...** Religione
10.00 **S. Messa.** Evento
11.00 **Pianeta mare.** Reportage
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Pianeta mare.** Reportage
13.00 **Slow tour.** Show. Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi.
13.42 **Donnavventura.** Rubrica
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.42 **Donnavventura.** Rubrica
15.22 **Gli ammutinati del Bounty.** Film Avventura. (1962) Regia di Lewis Milestone. Con Marlon Brando.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Il comandante Florent.** Serie TV
21.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.
22.55 **I Bellissimi Di R4.** Rubrica
23.00 **Out of sight - Gli opposti si attraggono.** Film Thriller. (1998) Regia di S. Soderbergh. Con George Clooney.
01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
01.55 **Velluto blu.** Film Thriller. (1986) Regia di David Lynch. Con Kyle MacLachlan.

CARTOON NETWORK

19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
20.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati
22.20 **Mucca e Pollo.** Cartoni Animati
22.40 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

CANALE 5



21.11: Io canto
Talent Show con G. Scotti.
Talent show canoro versione baby i cui protagonisti sono ragazzini di età compresa tra 7 e 15 anni.

07.55 **Traffico.** Informazione
07.59 **Meteo.it.** Informazione
08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
09.10 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
11.15 **Il rinoceronte nero.** Documentario
12.00 **Melaverde.** Rubrica
13.00 **Tg5.** Informazione
13.40 **L'Arca Di Noè.** Rubrica
14.00 **Il Falco e la Colomba.** Film Drammatico. (2009) Regia di Giorgio Serafini. Con Giulio Berruti.
16.11 **La clinica tra i monti: una scelta pericolosa.** Film Drammatico. (2008) Regia di C. Birchner. Con Udo Witte.
18.00 **Le tre rose di Eva 2.** Miniserie Regia di Raffaele Martes. Con Anna Safronik.
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Paperissima Sprint.** Show
21.11 **Io canto.** Talent Show. Conduce Gerry Scotti.
00.20 **Smash.** Serie TV
01.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
01.51 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
02.26 **L'assedio.** Film Legal Drama. (1998) Regia di B. Bertolucci. Con David Thewlis.
04.30 **Big shots.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Top Gear USA.** Documentario
19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
20.00 **River Monsters.** Documentario
21.00 **Strade killer.** Documentario
22.00 **Come è fatto: Supercar.** Documentario
22.55 **Deadliest Catch.** Documentario
23.50 **Corsa all'ultimo rettilo.** Documentario

ITALIA 1



21.25: Adam Kadmon - I misteri del pianeta Terra.
Rubrica. Speciale in cui si trattano i grandi misteri della fede con temi come quelli di Lourdes, Medjugorje...

07.00 **Quelli dell'intervallo.** Serie TV
07.40 **Tutto in famiglia.** Serie TV
08.09 **A tutto ritmo.** Serie TV
08.35 **Frank - Qua la zampa.** Film Commedia. (2006) Regia di Douglas Cheney. Con Greg Amici.
10.35 **Beethoven I.** Film Commedia. (1992) Regia di Brian Levant. Con Charles Grodin.
12.25 **Studio Aperto.**
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
13.40 **Le avventure del topino Desperaux.** Film Animazione. (2008) Regia di Sam Fell.
15.30 **Karate Kid III - La sfida finale.** Film Sport. (1989) Regia di John G. Avildsen. Con Ralph Macchio.
17.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
18.15 **Life Bites.** SitCom
18.30 **Studio Aperto.**
19.00 **Così Fan Tutte 2.** SitCom
19.29 **The Time Machine.** Film Fantasy. (2001) Regia di Simon Wells. Con Guy Pearce.
21.25 **Adam Kadmon - I misteri del pianeta Terra.** Rubrica.
00.51 **Il quarto tipo.** Film Thriller. (2009) Regia di O. Osunsanmi. Con Milla Jovovich.
02.50 **Sport Mediaset.** Sport
03.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
03.45 **Texas.** Film Drama. (2005) Regia di F. Paravidino. Con Fausto Paravidino.

DEEJAY TV

19.00 **Fino alla fine del mondo.** Documentario
20.00 **Via Massena 2 - Best of.** Sit Com
21.00 **DJ Stories - Labels.** Reportage
22.00 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show. Conduce Marco Maccarini.
22.30 **Wilfred.** Sit Com
22.55 **American Horror Story.** Serie TV

LA 7



21.15: Grey's Anatomy
Serie TV con P. Dempsey.
Derek incoraggia Meredith a tornare a lavorare con lui in Neurochirurgia.

07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.40 **Fantomas '70.** Film Poliziesco. (1964) Regia di André Hunebelle. Con Jean Marais.
11.40 **La7 Doc - Mystery Files.** Documentario
12.00 **Jane Doe - Tradimento.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **3 uomini in fuga.** Film Commedia. (1966) Regia di Gérard Oury. Con Louis De Funes.
16.30 **The District.** Serie TV
18.15 **La libreria del mistero - Il weekend del mistero.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffiths. Con Kellie Martin.
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
21.15 **Grey's Anatomy.** Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
23.15 **Saving Hope.** Serie TV
00.15 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
01.05 **Tg La7 Sport.** Sport
01.20 **Movie Flash.** Rubrica
01.25 **Fast Forward.** Serie TV
03.05 **La7 Doc.** Documentario
04.45 **Omnibus (R).** Informazione

MTV

18.30 **Teen Crips.** Rubrica
19.20 **Snooki And Jwoww.** Show.
20.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
21.10 **Sunset Strip.** Film Thriller. (2000) Regia di Adam Collis. Con Simon Baker.
23.00 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
01.30 **Girls.** Serie TV

Rissa alla Ferrari

Alonso insulta il box. E poi litiga con Massa

«Siete veramente scemi»
Nella prove del Gran Premio di Monza lo spagnolo, solo quinto, se la prende con la squadra. Poi smentisce

LODOVICO BASALÙ
MONZA

C'È UN SILVIO BERLUSCONI ANCHE IN F1. E SI CHIAMA FERNANDO ALONSO. CHE, A QUANTO PARE, HA ADOTTATO LA STESSA FILOSOFIA DEL CAVALIERE: SPARARE BORDATE PAUROSE, PER POI RINNEGARE IL MINUTO DOPO. Ieri sulla pista di Monza, durante le prove ufficiali del Gp d'Italia, Alonso ha apostrofato il suo box con un «veramente siete degli scemi. Mamma mia, ragazzi!». La cronaca dei fatti è chiarissima. Con la prima guida del Cavallino, che, invano, tenta di agganciare le solite Red Bull-Renault. Andrea Stella, ingegnere di macchina di Fernando, suggerisce il «gioco delle scie», approfittando della monoposto gemella di Massa. Che però non gradisce e fa ben poco per aiutare il compagno. Il quale, da parte sua, pure non approva la «tattica» adottata dal team. Da qui la frase pesante, con un «scemi» che poi viene tradotto nel paddock in «ge-

ni» da Alonso. «Ho detto "siete dei geni", una frase che si dice molte volte. Il problema del team radio pubblico è che i giornalisti davanti a un pc non ne capiscono il senso», ha precisato lo spagnolo, senza negare di essersela presa con la scuderia ma definendo «supersoddisfaccente» la qualifica «perché possiamo attaccare le Red Bull da subito», e dicendo «grazie a Felipe che a un certo punto mi ha aspettato alla Parabolica». «Ma io non l'ho aspettato», lo ha corretto Massa, spiegando di non aver compreso lo sfogo del compagno. «Fernando - ha detto - ha avuto la mia scia in tutti i giri, avevo da lamentarmi più io di lui».

Giocare con scie è stata la strategia scelta dal team di Maranello, con Massa sempre 3-4 secondi davanti al compagno per aiutarlo a rosciare decimi a Vettel. «Avere o no la scia cambia, garantisce 1,5-2 decimi - spiega Massa - io l'ho avuta solo in un giro, l'ultimo del Q3 e ne ho approfittato». E anche lui in quell'occasione ha alzato la voce. «Volevo prendere la scia di Webber ma quando lui è passato davanti ai box - racconta Massa - mi sono arrabbiato con i meccanici perché erano un po' fermi, poi sono partito subito».

Parole da contestualizzare in giorni difficili per il brasiliano, che rischia di non ottenere la conferma. «Questa settimana affronteremo il tema dei piloti e, spero prenderemo le decisio-

ni giuste», ha spiegato Montezemolo, senza dare indizi sul pilota (si parla di Raikkonen ma anche di Hamilton) da affiancare ad Alonso. «Alonso - ha detto Massa - non si deve lamentare, perché ha comunque utilizzato la mia scia».

Il risultato, sulla pista di «casa» di Monza, è devastante per il Cavallino: in prima fila le due Red Bull, di Vettel e Webber, con il tedesco che ottiene la pole numero 40 della carriera a soli 26 anni, preceduto solo da Schumacher e Senna nella classifica di tutti i tempi. Poi la Sauber (ironia della sorte motorizzata Ferrari) di Nico Hulkenberg. A fianco della monoposto svizzera la prima della Ferrari, quella di Massa (dunque quarto) e infine quinto (terza fila) Alonso.

Al box Ferrari, l'atmosfera dunque è pessima. La squallida sceneggiata di Alonso, andata in onda in mondovisione, viene glissata da Luca Montezemolo, presente come sempre ai box nella gara casalinga. All'emittente spagnola Antena 3, il pilota spagnolo affida altre considerazioni che mettono altra benzina sul fuoco. La Ferrari, tanto per cambiare, deve inseguire. «Non possiamo fare un funerale ogni sabato...». E poi su Massa: «Negli ultimi 100 Gp, siamo 82-18 per me...». Alla Ferrari il clima è dunque pesantissimo. Tutti contro tutti. E dire che si trattava solo di prove. Oggi in gara potrebbe succedere di tutto. Ma se la situazione rimane così c'è da scommettere che voleranno altri stracci.



Il leader della Vuelta, Nibali

Prima italiana alla Vuelta Nibali sempre più leader

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

SOTTO IL DILUVIO E AL FREDDO, L'ITALIANO DANIELE RATTO (CANNONDALE) HA VINTO LA 14/A TAPPA DELLA VUELTA 2013 TRA BAGAE ANDORRA (155 KM). È IL PRIMO SUCCESSO DI UN ITALIANO A QUESTA VUELTA. MA A VINCERE IERI È STATO SOPRATTUTTO VINCENZO NIBALI. Il quale ha mantenuto la maglia rossa di leader della corsa. Il 23enne corridore si è imposto vincendo in solitaria in cima al colle della Gallina (Andorra) alla fine di una tappa pirenaica condizionata dalle avverse condizioni meteorologiche.

Ratto, 23 anni, piemontese di passaggio, lombardo, anzi, bergamasco. Professionista dal 2010 e subito una vittoria, nel Gran premio Industria e Commercio, a Prato, che nel suo genere è una classica, se non addirittura un Mondiale. Poi due anni, quasi tre, a imparare e ripassare, a obbedire e aiutare, a pedalare e sognare, anche a sfiorare vittorie, ad accarezzare podi, a mangiarsi gioie e digerire rimpianti. Fino a ieri. Nel giorno in cui la classifica viene scossa, in cui il suo capitano Ivan Basso si ritira per il gelo, nel giorno in cui tutti i grandi arrivano al traguardo sfiniti, Ratto diventa l'eroe della tappa.

«È stata una giornata freddissima: abbiamo incontrato anche la neve. Sono molto felice: la squadra ha lavorato molto bene. Avevamo preparato la possibile fuga questa mattina al tavolino», ha detto subito dopo l'arrivo. «Basso si è ritirato? Non lo sapevo: Lo scopro adesso. Anche io ho sofferto molto per il freddo. Mi spiace per Ivan, che è il mio capitano. Adesso cambierà qualcosa nel team. Comunque queste cose nelle tappe di montagna possono succedere», ha concluso il ciclista italiano.

Ivan Basso, costretto al forfait perché letteralmente «congelato» e al limite dell'ipotermia ha commentato: «È la giornata più triste della mia carriera».

E se Basso non c'è, c'è invece Nibali. Che mette una serie ipoteca alla Vuelta. Sarebbe la seconda per lui.



Lo spagnolo Fernando Alonso ha insultato il suo box alla fine della prove del Gran Premio di Monza FOTO DI MAX ROSSI/REUTERS

La piccola Italia vince ancora Piegata anche la Finlandia

Eurobasket Terza vittoria (62-44) per gli Azzurri nonostante la giornata storta al tiro: seconda fase più vicina. Oggi la Grecia

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

UN PIEDE, FORSE PIÙ, DENTRO LA SECONDA FASE DEGLI EUROPEI, NON SUCCEDEVA DA 16 ANNI. MA DI ITALIA-FINLANDIA NON C'È MOLTO ALTRO DA SALVARE, A PARTE LA CONSAPEVOLEZZA che ormai Azzurra non è più una sorpresa e riesce a farcela anche quando, come ieri contro i biondini guidati da Teemu «Highlander» Ranniko, spadella che è una bellezza e fa una fatica dannata a trovare ritmo ed efficacia. La Finlandia, se possibile, fa anche peggio e dopo un primo tempo da 26 punti, ne mette insieme 44 in tutto: fate i conti da soli, sono numeri che rendono le partite all'oratorio sorta di finali Nba. Nei 62 dell'Italia, come detto, ci sono percentuali che ren-

dono più plausibili, se non altro per questioni di medie aritmetiche, quelle fantascientifiche viste contro Russia e Turchia. I nostri due bomber, Belinelli e Aradori, vanno a prendere il tè dell'intervallo con 1/14 al tiro (0/8 per il giocatore degli Spurs), a fine partita chiudono con 2/13 e 3/11. Fa tutto, o quasi, Gigi Datome che a questa Italia porta mattoni anche quando non la mette, come è successo contro la Turchia, o quando fa 10 punti e - come ieri - è il top scorer di una partita che definire avara sarebbe molto cauto.

Strana, anche, questa vittoria che non ci fosse la - remota - ipotesi di un arrivo alla pari (6) con Grecia, Finlandia e Svezia, quindi l'infernale meccanismo della differenza canestri, ci metterebbe già al sicuro tra le prime dodici del continente.

Strana perché il nostro miglior rimbalzista è stato Cinciarini (8, come Datome), ma ci ha messo anche punti pesanti come il platino, quando bisogna staccarsi dalle caviglie i finlandesi. Ci ha messo 18 minuti, l'Italia, a mettere il naso avanti, col primo sorpasso firmato da Cusin (28-26) poco prima dell'intervallo. Poi le fiammate che mettono il risultato al sicuro, nella prima metà del terzo quarto, e il break di 11-6 firmato da due cesti di Aradori (42-32). Da lì in poi, la Finlandia è rotolata in una cocciuta e insensata fiera del tiro da 3, peggiorando percentuali già imbarazzanti, e gli azzurri hanno passeggiato fino alla fine, solo un po' in ansia per la caviglia di Travis Diener girata male dopo una caduta. Tre vittorie sei punti, insomma, e Pianigiani si presenta oggi (ore 17.45) alla sfida contro una delle bellissime del reame, la Grecia, in una posizione impensabile anche solo la settimana scorsa. Si passa, per inciso, su Rai Sport 2 e magari, se danno un po' di bromuro ai nostri cameraman, magari si riesce anche a vedere qualche spezzone di partita, oltre alle bellissime tifose dell'arena di Capodistria, inquadrate con qualche interruzione dovuta alle azioni di gioco. Poi, lunedì, chiusura con la Svezia, sperando di non dover arrivare all'ultimo sospiro per sapere se siamo ancora dentro al sogno.

| LOTTO | | SABATO 7 SETTEMBRE | | | | | | | | | |
|----------------------------|-----------------|--------------------|----|----|----|-----------|-----------|-----------|----|----|--|
| Nazionale | 53 | 60 | 58 | 73 | 16 | | | | | | |
| Bari | 33 | 26 | 57 | 24 | 80 | | | | | | |
| Cagliari | 68 | 66 | 21 | 24 | 90 | | | | | | |
| Firenze | 24 | 46 | 59 | 27 | 69 | | | | | | |
| Genova | 10 | 84 | 88 | 70 | 2 | | | | | | |
| Milano | 79 | 24 | 14 | 88 | 78 | | | | | | |
| Napoli | 69 | 53 | 52 | 40 | 36 | | | | | | |
| Palermo | 89 | 67 | 18 | 41 | 13 | | | | | | |
| Roma | 35 | 73 | 27 | 43 | 39 | | | | | | |
| Torino | 58 | 34 | 71 | 48 | 73 | | | | | | |
| Venezia | 41 | 66 | 50 | 12 | 56 | | | | | | |
| I numeri del Superenalotto | | Jolly | | | | | SuperStar | | | | |
| 41 | 55 | 72 | 78 | 83 | 87 | 77 | 61 | | | | |
| Montepremi | 1.974.480,03 | | | | | 5+ stella | € | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € 10.027.396,24 | | | | | 4+ stella | € | 43.538,00 | | | |
| Nessun 5+1 | € | | | | | 3+ stella | € | 1.995,00 | | | |
| Vincono con punti 5 | € 59.234,40 | | | | | 2+ stella | € | 100,00 | | | |
| Vincono con punti 4 | € 435,38 | | | | | 1+ stella | € | 10,00 | | | |
| Vincono con punti 3 | € 19,95 | | | | | 0+ stella | € | 5,00 | | | |
| 10eLotto | 10 | 21 | 24 | 26 | 33 | 34 | 35 | 41 | 46 | 53 | |
| | 57 | 58 | 66 | 67 | 68 | 69 | 73 | 79 | 84 | 89 | |

SPUMANTE PIGNOLETTO RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*

